

IL FATTO La Corte costituzionale apre e pone i paletti. Tocca al Parlamento legiferare e ai giudici decidere sul caso Cappato-Fabo

Condizioni di morte

*Sul suicidio assistito la Consulta stabilisce in quali casi e con quali procedure c'è la non punibilità
 Volontà cosciente, patologia irreversibile, sostegni vitali, sofferenze fisiche e psicologiche intollerabili*

La Consulta depenalizza l'aiuto al suicidio. Un intervento, volto a rendere inapplicabile l'articolo 580 del codice penale nei confronti di chi non ha partecipato alla maturazione della decisione estrema ma l'ha agevolata, che diventa operativo sussistendo precise condizioni fra cui l'irreversibilità della patologia e la libera determinazione del paziente.

ANGELO PICARIELLO

Palmieri a pagina 5



Suicidio assistito, decide la Consulta: quattro condizioni per la morte legale

ANGELO PICARIELLO

La Consulta, nell'inerzia del Parlamento, depenalizza l'aiuto al suicidio. Un intervento, volto a rendere inapplicabile l'articolo 580 del codice penale nei confronti di chi non ha partecipato alla maturazione della decisione estrema ma l'ha agevolata, che diventa operativo sussistendo precise condizioni fra cui l'irreversibilità della patologia e la libera determinazione del paziente. E la Corte sprona il Parlamento a intervenire ora con una precisa normativa, cercando nel frattempo di limitare il raggio d'azione della sua decisione, comunque pesante, destinata immediatamente a incidere sul tema del fine vita. Al termine di un altro intero pomeriggio di camera di consiglio, il secondo (a conferma della delicatezza della questione, e dell'enorme difficoltà a intervenire per via giurisdizionale su un tema come questo) la Consulta in merito alle questioni sollevate dalla Corte d'assise di Milano sul caso Dj Fabo-Cappato «in attesa del deposito della sentenza» spiega la portata del suo intervento, volto a rendere non punibile, «a determinate condizioni», chi agevola il proposito di suicidio, «autonomamente e liberamente formatosi», di un paziente «tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale» e «affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili» ma pienamente capace di «decisioni libere e consapevoli».

La Corte precisa (dopo l'ordinanza 207 del novembre scorso che differiva tale decisione al 24 settembre auspicando nel frattempo una legge) di attendere ancora «un indispensabile intervento del legislatore», subordinando nel frattempo la non punibilità «al rispetto delle modalità sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua» (previste dalla legge 219 sul fine vita) e «alla verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente». «Paletti» che la Consulta

precisa di aver introdotto al fine di «evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili», come già sottolineato nell'ordinanza. Nel caso che, come Marco Cappato, si agisca invece aggirando tali prescrizioni toccherà al giudice, ex post, il difficile compito di «valutare la sussistenza di condizioni sostanzialmente equivalenti a quelle indicate».

Forse si aspettava di più, lo stesso Cappato, ma è contento lo stesso: «Da oggi siamo tutti più liberi», esulta l'esponente radicale, auspicando che - per la parte rimanente - agisca ora il Parlamento. C'è sconforto invece nelle parole del giurista Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita: «Da oggi - denuncia - non sarà più un dovere sociale impedire sempre e ovunque l'uccisione di un essere umano. La Corte Costituzionale - aggiunge - cede a una visione utilitaristica della vita umana». Gambino evoca poi l'articolo 2 della Costituzione «che mette al centro la persona umana, richiedendo a tutti i consociati doveri inderogabili di solidarietà», ricordando che nel caso all'esame Fabiano Antoniani (detto Dj Fabo), peraltro, «era un disabile grave, e non un malato terminale».

Anche il mondo dell'assistenza alla disabilità esprime tutta la sua delusione: «Si apre un varco nella cultura della morte e si separa il mistero della sofferenza dal calore della relazione e del vivere in famiglia», dice Giovanni Paolo Ramonda, presidente della comunità Giovanni XXIII. Di «irricevibile pronunciamento» parla Massimo Galdolini, del Comitato «Difendiamo i nostri figli». Delusione anche verso il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, dopo le sue aperture, esprime Domenico Menorello, a nome dell'osservatorio «Vera lex?» che tanto impegno ha profuso per scongiurare l'inerzia parlamentare. Ma la partita non è conclusa. Il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli parla di «sentenza che «non apre i cancelli ma indica delle situazioni in cui l'assistenza al suicidio non può esser punita». E il senatore Gaetano Quagliariello, di Idea, invita ora chi ha davvero a cuore la vita a «salvare il salvabile, senza massimalismi, tatticismi o dilazioni». «Sdegno e amarezza per la grave sconfitta civile» esprime infine il Movimento per la vita.

IL VERDETTO

«In attesa del Parlamento», i giudici costituzionali deliberano sulla questione sollevata dal "caso Dj Fabo-Cappato": intervento «necessario per evitare rischi di abuso»

hanno detto



Paola BINETTI
 Senatrice dell'Udc

«Conseguenze pessime»
 «Brutta pagina con pessime conseguenze, si rende facile l'accesso al suicidio medicalmente assistito. Importante che il Parlamento debba rivedere le condizioni»



Stefano CECCANTI
 Deputato del Pd

«Parola alle Camere»
 «Ora il Parlamento faccia il suo dovere. La Corte lascia infatti ampia scelta al legislatore per attuare con equilibrio una parziale depenalizzazione»



Matteo SALVINI
 Segretario della Lega

«Rimango contrario»

«Sono e resto contrario al suicidio di Stato. Parliamo coi medici, parliamo con le famiglie, però la vita è sacra e da questo principio non torno indietro»

I medici: non vogliamo responsabilità cada su di noi

Non ricada sui medici la responsabilità del gesto. «Quello che chiediamo ora al Legislatore», spiega il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, ribadendo la sua posizione presentata alla Consulta, «è che chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendone responsabile, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico». Anche perché, aggiunge, «prevedo che una forte resistenza da parte del mondo medico».



La Consulta fissa le condizioni per il suicidio assistito. Esulta Cappato. Monsignor Forte: sconcertati

Fine vita, sentenza storica

«Lecito aiutare a morire in casi come quello di Dj Fabo, ma no ad abusi»

«Non punibile», a determinate condizioni (come nel caso del Dj Fabo), chi agevola il suicidio assistito. Così la Corte costituzionale che parla di scelta «autonomamente e liberamente» presa dal paziente che sopravvive grazie a «trattamenti di sostegno vitale e affetto da patologia irreversibile». La Corte sollecita poi l'intervento del Parlamento. alle pagine 2, 3 e 5

Le reazioni

Beppino Englaro:
«Una grande svolta»
Salvini: «Io contrario,
la vita è sempre sacra»

La decisione della Consulta: «Sul fine vita ora serve una legge»
Cappato rischiava 12 anni per il caso Dj Fabo: «Siamo tutti più liberi»

Apertura al suicidio assistito

ROMA «Da oggi siamo tutti più liberi, anche chi non è d'accordo», esulta Marco Cappato, esponente dei Radicali, che rischiava fino a ieri 12 anni di carcere, imputato per l'aiuto al suicidio di Fabiano Antoniani, Dj Fabo per gli amici e per tutti, oramai. Dopo due giorni di camera di consiglio la Corte costituzionale ha dichiarato «non punibile» chi «agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e

psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Tradotto: il suicidio assistito, «a determinate condizioni», è lecito. Durissima la reazione della Cei: i vescovi italiani esprimono «sconcerto» e «distanza» dalla sentenza. «La preoccupazione maggiore — spiega — è relativa alla spinta culturale implicita che può derivarne per i soggetti sofferenti a ritenere che chiedere di porre fine alla propria esistenza sia una scelta di dignità». La Chiesa italiana chiede ora per gli operatori sanitari «la libertà di scelta», ovvero la garan-

zia dell'obiezione di coscienza. Marco Cappato era accanto a Dj Fabo il 27 febbraio 2017, nella clinica svizzera Dignitas, quando Fabiano morì dopo avere morso un pulsante che immise nel suo corpo un liquido letale. Il giorno dopo si autodenunciò ai carabinieri. Così per l'articolo 580 del Codice penale (aiuto o istigazione al suicidio) Cappato, difeso dagli avvocati Filomena Gallo e Vittorio Manes, è finito imputato davanti alla Corte d'assise di Milano, che ha però poi sollevato la questione della punibilità alla Consulta. La Corte costituzionale già l'anno scorso aveva dichiarato incostituzionale l'articolo 580

e aveva dato tempo al Parlamento fino al 24 settembre 2019 per fare una legge sul fine vita. Ma il termine, due giorni fa, è scaduto e così ieri i giudici sono tornati a sollecitare «un indispensabile intervento del legislatore».

«Grazie a Cappato, è stato un pioniere», il commento di Beppino Englaro, il padre di Eluana. «È il momento di agire — promette la senatrice pd Monica Cirinnà — il ddl a mia prima firma appena depositato va nella direzione indicata dalla Corte». Ma il leader della Lega Matteo Salvini non ci sta: «Sono contrario al suicidio di Stato, la vita è sacra».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

EUTANASIA

Consiste nel procurare intenzionalmente e nel suo interesse la morte di un individuo la cui qualità della vita sia compromessa in modo permanente da una malattia, menomazione o condizione psichica.

Nell'eutanasia attiva il medico somministra un farmaco. Nell'eutanasia passiva invece il medico si limita a sospendere le cure o a spegnere le macchine che tengono in vita un paziente. Invece il suicidio assistito è una procedura in base alla quale un medico fornisce a una persona un farmaco in grado di provocarne la morte, che poi la persona utilizza personalmente.

La vicenda



● Il 13 giugno del 2014 Fabiano Antoniani, Dj Fabo per gli amici, 40 anni, rimane coinvolto in un grave incidente stradale a Milano. La prognosi è irreversibile: paralisi totale e cecità

● Dopo un tentativo sperimentale con cellule staminali in India, Antoniani chiede alla mamma e alla fidanzata Valeria Imbrogno di porre fine alle sue sofferenze

● Valeria contatta Marco Cappato (foto) che lo indirizza verso l'associazione svizzera Dignitas di Zurigo specializzata in «accompagnamento volontario alla morte»

● Alle 11.40 del 27 febbraio 2017, poco dopo avere morso un pulsante che ha immesso nel suo corpo un liquido letale, Antoniani muore alla clinica Dignitas

● Nel luglio 2017 il gip di Milano dispone l'imputazione coatta di Cappato. Dopo due mesi Cappato chiede il rito abbreviato e l'8 novembre inizia il processo



DIETRO IL VERDETTO

Perché ora la politica non può più nascondersi

di **Giovanni Bianconi**

L'incostituzionalità accertata — o anche solo prospettata — un anno fa, è stata dichiarata ufficialmente ieri sera, dopo due giorni di camera di consiglio. *continua a pagina 2*

I richiami alle norme esistenti per dare una scossa alla politica

Limiti stringenti per la non punibilità di chi aiuta a morire

L'analisidi **Giovanni Bianconi**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma il «giudice delle leggi» ha sciolto il nodo di un singolo processo, quello in cui l'esponente radicale Marco Cappato è imputato per la morte di Dj Fabo, ribadendo però di non potersi avventurare oltre su un terreno denso di implicazioni etico-sociali, che va regolato con una normativa organica e adeguata. Compito esclusivo del Parlamento. Ecco perché la Corte ha definito «indispensabile l'intervento del legislatore». Una messa in mora più incalzante della volta scorsa, quando fu accordato il rinvio del verdetto.

Dopo un anno di attesa, i quindici giudici della Consulta non potevano esimersi dal prendere una decisione che, rispetto all'ordinanza del 2018

con cui avevano già diagnosticato l'incompatibilità di una parte dell'articolo 580 del Codice penale con alcuni diritti costituzionali, inserisce qualche limite in più al «suicidio assistito». Il punto di partenza restano le quattro condizioni necessarie per la «non punibilità», che poi sono quelle del caso concreto arrivato sul tavolo della Corte: l'aiuto fornito a una persona «affetta da patologia irreversibile», alla quale la malattia provoca «sofferenze fisiche o psicologiche che trova assolutamente intollerabili», tenuta in vita da sostegni artificiali e però in grado di compiere scelte «libere e consapevoli». Dunque per dirimere la vicenda di Dj Fabo la Corte d'assise di Milano ha ora gli strumenti per disapplicare l'antica formulazione della norma che equiparava l'istigazione con l'assistenza al suicidio, e comportarsi di conseguenza.

Per il resto, nella consapevolezza che nel perdurante vuoto legislativo altri giudici sono già stati o saranno chiamati a decidere su casi simili, la Corte ha introdotto ulteriori limiti alla «non punibilità». Richiamandosi alla legge del 2017 sul «fine vita», è stato

stabilito che bisogna rispettare «le modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua». Inoltre, tutte le verifiche sulle «condizioni richieste» e sulle «modalità di esecuzione» dovranno essere fatte da una struttura del Servizio sanitario pubblico. E dopo avere raccolto il parere del comitato etico territoriale, come avviene nei Paesi europei che hanno una legislazione in materia.

Non è una corsa a ostacoli, bensì un modo per restringere il più possibile gli spazi d'azione spalancati dalla medicina e dalla tecnologia e lasciati vuoti dall'inerzia del Parlamento. Per evitare invasioni di campo e sconfinamenti in responsabilità altrui, ma anche per scongiurare il rischio di «abusi nei confronti di persone specialmente vulnerabili». Di qui la necessità di ancorarsi il più possibile a una legge già esistente — quella sul «consenso informato», appunto — individuando al suo interno gli strumenti per impedire che la norma riscritta apra la strada a situazioni del tutto diverse da quelle come il caso approvato alla Consulta.

Il divieto al suicidio assistito, infatti, ha un senso soprattutto per salvaguardare «persone malate, depresse, psicologicamente fragili, ovvero anziane o in solitudine, che potrebbero essere facilmente indotte a congedarsi prematuramente dalla vita». Così avevano scritto i giudici nell'ordinanza dell'anno scorso, ed è il motivo per cui la norma non è stata dichiarata incostituzionale nel suo complesso, bensì solo in presenza di quelle precise condizioni ora divenute ancor più stringenti. In particolare per ciò che riguarda accertamenti preventivi e procedure.

Per arrivare al verdetto la Corte ha forse impiegato più tempo di quanto preventivo; non a causa di divisioni interne, ma per cercare di riempire ogni vuoto che rischiava di aprirsi anche volendosi limitare al singolo caso in esame. Facendo ricorso, per quanto possibile, alla legislazione esistente, applicandola per analogia o logica conseguenza. Un metodo che diventa un richiamo in più al Parlamento, che dopo questa doppia pronuncia — l'ordinanza del 2018 e la sentenza di ieri, che sarà motivata nelle prossime settimane — non ha più alibi per non intervenire.

I volti e le storie



Luca Coscioni

Colpito da Sla, è stato promotore dell'associazione per la libertà di cura e di ricerca. È morto nel febbraio 2006



Piergiorgio Welby

Affetto da distrofia muscolare progressiva, inviò a Napolitano una lettera in cui chiedeva l'eutanasia. È morto nel dicembre 2006



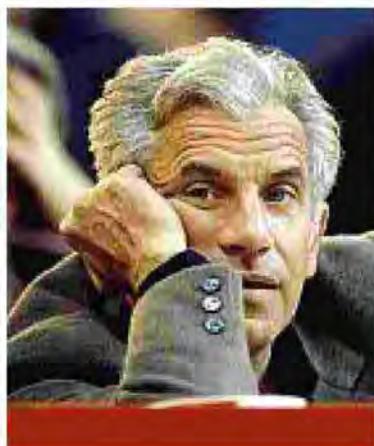
Giovanni Nuvoli

Paralizzato per la Sla, chiese il distacco del respiratore. Fece uno sciopero di fame e sete che lo portò alla morte nel luglio 2007



Eluana Englaro

In stato vegetativo per 17 anni, è morta nel febbraio 2009. Il padre chiese il rispetto della sua volontà di porre fine a una vita in tali condizioni



Lucio Magri

Tra i fondatori del «manifesto», cade in depressione dopo la morte della moglie. Nel novembre 2011 sceglie il suicidio assistito



Patrizia Cocco

Dopo l'entrata in vigore della legge sul biotestamento, nel febbraio 2018 è la prima in Italia a rinunciare alle cure

I soggetti deboli

A guidare la scelta dei giudici l'esigenza di garantire i soggetti più deboli



«Con la mente parlo a Fabiano Ha sofferto, ma non è stato inutile»

L'ex compagna Valeria Imbrogno: avevamo la vita più bella del mondo, mi manca la sua follia

L'intervista

di **Giusi Fasano**

«**A**desso sì. Adesso so che tutte le fatiche, la stanchezza e la sofferenza di Fabo non sono state inutili. Questa vittoria è per lui. È per un uomo che se n'è andato sapendo di aver tirato un pugno potente a un avversario assurdo. Il resto del match lo abbiamo vinto noi, tutti quanti assieme». Valeria Imbrogno usa le parole dei pugili professionisti come lei. Un pugno, poi un altro e un altro ancora per mandare ko un sistema «che fino a oggi non ha saputo ascoltare il dolore e le suppliche» di persone come il suo Fabiano, per tutti Dj Fabo, accompagnato a morire in un cubo azzurro vicino Zurigo che tutti chiama-

no clinica. Un angolo anonimo dove la gente arriva per il suicidio assistito e dove lui arrivò assieme a Marco Cappato, a febbraio del 2017.

Quanto aveva sperato in questa sentenza?

«Tanto, tantissimo. E devo dire la verità: alla fine mi aspettavo che andasse così, era qualcosa di più di una speranza. Ho avuto la netta sensazione che fossimo finalmente arrivati al punto. Ho sempre confidato nel fatto che i giudici fossero persone illuminate».

Ci sono medici che annunciano obiezioni di coscienza, politici e cattolici che usano toni durissimi. Non la spaventa essere al centro di tutto questo?

«Io sono serena, da sempre. Ciascuno è libero di usare la propria coscienza come meglio crede. Il limite, però, è non imporre agli altri le sue decisioni. È una regola semplice. Il corpo di Fabo era diventato una gabbia e lui ha vissuto in quella prigione per due anni e nove mesi, cieco, tetraplegico, con dolori inenarrabili e difficoltà crescenti ogni santo giorno. Se una persona in queste condizioni sogna di morire a casa sua trovo profondamente ingiusto che qualcun altro gli dica di no. E allo stesso modo è stato in-

giusto, finora, rischiare una condanna per aver accompagnato persone come lui a morire altrove».

Come ha vissuto questi due giorni in attesa della decisione?

«Li ho passati pensando a lui, soprattutto martedì mattina, in aula. Ho immaginato come lui avrebbe vissuto tutto questo. Sono sicura che avrebbe fatto mille domande a Marco, che avrebbe chiesto spiegazioni agli avvocati, che avrebbe interrotto i giudici, commentato ogni cosa... il solito Fabo. Si sarebbe guardato attorno con gli occhi curiosi di un bambino... la mia mente gli parlava: dai, Fabo, forza che ce la facciamo!»

E adesso cosa gli direbbe?

«Che ha fatto una cosa grandissima. Una cosa da Fabo. Perché lui era così: esuberante, sempre a vivere e sognare in grande. La nostra era la vita più bella del mondo. Se fosse qui gli direi: hai visto cosa siamo stati capaci di fare? Siamo riusciti a cambiare perfino la vita più bella del mondo».

Quale parola le viene in mente per descrivere la mancanza di Fabo?

«Noia. Senza di lui non ho più quella quotidianità dalla quale non sapevo mai cosa aspettarmi. Sono una psicolo-

ga, oggi vivo di quello e mi dedico molto al pugilato che in passato ho insegnato ai detenuti come volontaria. Il mio tempo non ha più quella vena di follia, chiamiamola così, che aveva quando c'era lui».

Se ripensa a Fabiano nei mesi prima di morire qual è il primo ricordo che le viene in mente?

«Mi viene in mente quell'unica volta che in due anni e nove mesi abbiamo litigato. Prima dell'incidente lo facevamo spessissimo ma dopo praticamente mai. Salvo quella volta. Mi cacciò di casa e io me ne andai ma ho resistito 24 ore, poi sono tornata. Sua madre mi disse che aveva chiesto di me ogni mezz'ora. Allora mi sono avvicinata e gli ho messo le cuffie alle orecchie con la musica del Tempo delle mele, quella del momento in cui loro due si isolano dal resto del mondo. Lui capì all'istante che ero io. Il mio messaggio era: sono tornata e non vado più via, non serviva nemmeno che lo dicessi. Quello è il momento che ricordo con più dolore e amore».

Un istante di quell'ultimo giorno a Zurigo

«Cercò fino all'ultimo di rassicurarmi. Secondo lui non avrei sofferto. E poi si era raccomandato: guarda che dovrai vivere due volte, una per te e una per me. Vedi amore? Lo sto facendo».



Su Corriere.it

Leggi tutte le notizie, guarda le foto e i video dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it



La scelta
Se una persona in queste condizioni vuole smettere di vivere deve poterlo fare a casa sua

Chi è

● Valeria Imbrogno è psicologa specializzata in criminologia e campionessa di boxe. È stata la compagna di Dj Fabo: hanno vissuto in India per cinque anni



Insieme Fabiano Antoniani con l'ex fidanzata Valeria Imbrogno. Lei ha raccontato in un libro la loro storia, «Prometto di perderti»



«Noi vescovi sconcertati Questa è una pagina grave»

Monsignor Forte: avrei voluto un richiamo all'obiezione di coscienza

L'intervista

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO «Siamo di fronte a una questione drammatica che riguarda la vita e la morte. Su questa materia nessuno deve cantare vittoria». L'arcivescovo teologo Bruno Forte considera preoccupato la sentenza della Consulta. In Vaticano speravano che la Corte si limitasse a rinviare la scadenza perché il Parlamento potesse finalmente pronunciarsi. La Cei dichiara la «distanza» e lo «sconcerto» dei vescovi. «È certo che siamo sconcertati. È una pagina grave. È grave che il Parlamento non si sia pronunciato per un anno e che la Corte abbia dovuto deliberare su questioni etiche».

E adesso?

«Bisogna essere consape-

voli che si tratta di una materia molto complessa. Invito a non dare letture strumentali in chiave politica da una parte e dall'altra. Il pronunciamento della Consulta, nella sua asciuttezza, è articolato. Pone condizioni definite, rimanda a un intervento "indispensabile" del legislatore, credo che la stessa Corte abbia avuto consapevolezza della complessità. Una cosa peraltro dev'essere chiara».

Quale?

«Nella visione cristiana, la vita è dono di Dio e nessuno di noi ha diritto di togliersela o di aiutare altri a farlo. Da un punto di vista cristiano è inaccettabile. Il pronunciamento non può intaccare la coscienza dei credenti. Ecco, io qui avrei voluto ci fosse un richiamo esplicito all'obiezione di coscienza...».

Si dice che nessun medico sarà obbligato...

«L'assenza di un riferimento chiaro all'obiezione di coscienza potrebbe essere interpretata come un obbligo. Quando ti pronunci su una materia così delicata, il minimo è che tu dia spazio al ri-

spetto delle coscienze, dei tanti medici credenti e non che non potrebbero mai farlo. Non puoi costringerli».

Che cosa si tratta di fare, per lei, ora?

«Il pronunciamento richiederà precisazioni e interventi ulteriori. Si tratta del valore e della dignità della vita. Viene messo in discussione anche il principio della nostra Costituzione sulla centralità e dignità della persona, sulla solidarietà. Credo che il dibattito debba continuare in Parlamento e nell'opinione pubblica, tra medici, scienziati, filosofi, uomini di fede...».

La Cei è preoccupata per la «spinta culturale implicita che può derivarne».

«Vero, significa aprire all'idea che togliersi la vita è una possibilità buona».

Francesco, nel 2017, aveva detto che «non è sufficiente applicare in modo meccanico una regola generale». Pochi giorni fa il Papa è stato netto: «Non esiste un diritto a disporre arbitrariamente della propria vita». C'è un irrigidimento?

«Il valore della vita umana

come dono venuto da Dio è un cardine dell'etica cristiana. C'è un problema in sé. Se premettiamo che la vita umana a certe condizioni può essere soppressa, la premessa è drammatica. E poi, che significa "volontà chiara"? Da vescovo ho conosciuto malati che invocavano la morte nella sofferenza e poi, grazie alla terapia del dolore, cambiavano idea. Le cure palliative sono la vera alternativa alla soluzione brutale che dice: aiutiamolo a morire».

Quando ci fu il caso Welby, un filosofo cattolico come Giovanni Reale disse: Dio non ci chiede di vivere ostaggi di una macchina.

«Ci sono due punti molto chiari nella morale cattolica: il no alla eutanasia e il no all'accanimento terapeutico. Il professor Reale parlava di accanimento».

La dottrina non dice che Dio ci ha dato il libero arbitrio?

«Certo, ma non dimentichiamo che Dio ci ha dato anche dei comandamenti, una legge morale. Il libero arbitrio riguarda la possibilità della persona di accettarla o rifiutarla, ma la legge morale c'è».

Così in Europa



Gran Bretagna

L'aiuto al suicidio è vietato per legge, come ogni forma di eutanasia, ma un giudice può autorizzarlo in casi estremi



Francia

L'eutanasia attiva è vietata, mentre è parzialmente ammessa quella passiva, in presenza dell'autorizzazione di due medici



Svizzera

La legge consente l'aiuto al suicidio se prestato senza motivi egoistici. La prestazione è garantita anche ai cittadini stranieri



Spagna

Sono ammessi eutanasia passiva e suicidio assistito, ma non l'eutanasia attiva



Danimarca

È consentito solo il testamento biologico; ovvero si lasciano dichiarazioni sulla terapia cui ci si vuole sottoporre nel caso che ci si trovi nella condizione di incapacità di esprimersi



Olanda

Nel 2001 diventa il primo Paese al mondo a consentire eutanasia e suicidio assistito. Nel 2015 l'associazione dei pediatri olandesi ha chiesto di rimuovere il limite dei 12 anni, ma ancora non c'è stata nessuna modifica in questo senso



Belgio

La legge che legalizza l'eutanasia è entrata in vigore nel 2002. Dal 2014 è legale anche l'eutanasia sui minori, senza restrizioni di età



Germania

Nel 2015 il Parlamento ha ammesso l'eutanasia passiva, a patto che non ci sia dietro «uno scambio commerciale». Pur non essendoci una legge specifica, anche l'eutanasia attiva è ammessa se è chiara la volontà del paziente

Chi è



● Bruno Forte, 70 anni, dal giugno 2004 è arcivescovo metropolitano di Chieti-Vasto e dal 2016 è presidente della Conferenza episcopale Abruzzese-Molisana

● È membro ordinario della Pontificia accademia di teologia, della Commissione teologica internazionale e della Pontificia accademia mariana internazionale



Nessuno canti vittoria. È grave che il Parlamento non si sia pronunciato e che la Corte abbia dovuto deliberare su questioni etiche

Viene messo anche in discussione il principio della nostra Carta costituzionale sulla centralità e dignità della persona umana



FINE VITA, LA DECISIONE

Consulta: l'aiuto al suicidio non è sempre punibile

GIULIA MERLO

La Corte costituzionale ha deciso ieri, dopo due giorni di camera di consiglio. Secondo i giudici delle leggi, non è punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, a determinate condizioni, «chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». La decisione arriva dopo undici mesi dalla prima ordinanza, dell'ottobre 2018, in cui la Corte aveva definito «doveroso» consentire al Parlamento ogni «opportuna riflessione e iniziativa» sul fine vita. Immediato il commento di Marco Cappato, dalla cui vicenda penale relativa all'aiuto prestato a Dj Fabo è scaturita la questione di legittimità sollevata dalla Corte d'Assise di Milano: «Oggi siamo tutti più liberi, anche chi non è d'accordo».

A PAGINA 2



La Consulta sul caso dj Fabo «Non punibile chi agevola il suicidio, a certe condizioni»

GIULIA MERLO

È «non punibile», a «determinate condizioni», chi «agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze

fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Con queste parole la Corte Costituzionale si è pronunciata sulla questione di legittimità dell'articolo 580 del codice penale sollevata nell'ambito del processo a Marco Cappato per il suicidio assistito di Dj Fabo. In attesa di un indispensabile intervento del legislatore, la Corte «ha su-

bordinato la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua (articoli 1 e 2 della legge 219/2017) e alla verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del SSN, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente». La Corte ha infi-

ne sottolineato che «l'individuazione di queste specifiche condizioni e modalità procedurali, desunte da norme già presenti nell'ordinamento, si è resa necessaria per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili, come già sottolineato nell'ordinanza 207 del 2018. Rispetto alle condotte già realizzate, il giudice valuterà la sussistenza di condizioni sostanzialmente equivalenti a quelle indicate».

La decisione è arrivata nella serata di ieri, dopo due giorni di lunga camera di consiglio e anche un retroscena polemico, in cui si ipotizzavano pressioni sui giudici per lasciare al Parlamento altro tempo per legiferare in materia. Ieri sera alle otto, infine, è arrivata la decisione sulla punibilità dell'aiuto al suicidio. I giudici si sono pronunciati, stabilendo la parziale illegittimità dell'articolo 580 del Codice penale - che punisce l'istigazione o l'aiuto al suicidio con pene tra i 5 e i 12 anni di carcere - nella parte in cui disciplina l'aiuto al suicidio, in risposta della questione sollevata dalla Corte d'Assise di Milano nell'ambito del processo a **MARCO CAPPATO, DALLA CUI VICENDA È SCATURITO IL GIUDIZIO DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE: «OGGI SIAMO TUTTI UN PO' PIÙ LIBERI, ANCHE CHI NON È D'ACCORDO»**

co Cappato, che ha accompagnato Dj Fabo nel suo ultimo viaggio in Svizzera. Secondo i giudici lombardi, l'articolo del codice penale sarebbe in conflitto con gli articoli 2, 13, primo comma, e 117 della Costituzione, in forza dei quali il diritto a porre fine alla propria esistenza costituirebbe una libertà della persona, facendo ritenere quindi «non lesiva

di tale bene» la «condotta di partecipazione al suicidio che però non pregiudichi la decisione di chi eserciti questa libertà».

La Corte Costituzionale, nell'ordinanza del 24 ottobre 2018 sulla questione di legittimità sollevata nel processo milanese a Cappato, aveva definito «doveroso» consentire al Parlamento ogni «opportuna riflessione e iniziativa» sul fine vita «laddove, come nella specie, la soluzione del quesito di legittimità costituzionale coinvolga l'incrocio di valori di primario rilievo, il cui compiuto bilanciamento presuppone, in via diretta e immediata, scelte che anzitutto il legislatore è abilitato a compiere, questa Corte reputa doveroso - in uno spirito di leale e dialettica collaborazione istituzionale - consentire, nella specie, al Parlamento ogni opportuna riflessione e iniziativa, così da evitare per un verso che una disposizione continui a produrre effetti reputati costituzionalmente non compatibili, ma al tempo stesso scongiurare possibili vuoti di tutela di valori, anch'essi pienamente rilevanti sul piano costituzionale». Il legislatore, tuttavia, è rimasto inerte in questi undici mesi, con iniziative tutte ancora nella fase preliminare dell'iter di approvazione (le Commissioni riunite Giustizia e Affari sociali della Camera il 31 luglio scorso, dopo un dibattito durato 2 mesi, hanno alzato bandiera bianca, alla luce dell'impossibilità di arrivare all'elaborazione di un testo base che unificasse le proposte in discussione: uno di iniziativa popolare, le altre presentate da Andrea Cecconi del Gruppo Misto, Michela Rostan di Liberi e uguali, Dorian Sarli del Movimento 5 Stelle e Alessandro Pagano della Lega. Al Senato invece non è iniziato l'esame dei due disegni di legge presentati da Tommaso Cerno del Pd e da Matteo

Mantero di M5S). Dunque i giudici delle leggi sono intervenuti autonomamente.

La decisione, come mostra il dispositivo, non ha riguardato la costituzionalità e dunque non punibilità della condotta di Cappato, in quanto l'ordinanza del 2018 aveva già indicato come «l'assistenza di terzi nel porre fine alla sua vita può presentarsi al malato come l'unica via d'uscita per sottrarsi, nel rispetto del proprio concetto di dignità della persona, a un mantenimento artificiale in vita non più voluto e che egli ha il diritto di rifiutare in base all'articolo 32, secondo comma, della Costituzione». I giudici hanno invece dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 580 del codice penale, limitatamente all'ipotesi di aiuto al suicidio, nella parte in cui non consente che il giudice possa escludere la punibilità del fatto, ove sia accertato che l'aiuto al suicidio è prestato in presenza di quattro requisiti: la capacità del malato di prendere decisioni libere e consapevoli; la presenza di una patologia irreversibile; sofferenze fisiche e psicologiche ritenute assolutamente intollerabili e il fatto che la persona debba essere mantenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale. Se, in presenza di queste condizioni, il malato abbia inequivocabilmente manifestato la volontà informata di porre fine alla propria vita in modo rapido e indolore e abbia bisogno dell'ausilio di un soggetto terzo, quest'ultimo non è punibile.

Dopo che è stato reso noto il dispositivo, immediata è arrivata la reazione di Marco Cappato: «Oggi siamo tutti un po' più liberi, anche chi non è d'accordo. Non si obbliga nessuno, ma è una libertà in più. E' un passo avanti importante per la libertà e laicità del nostro Paese», e ha poi aggiunto che continuerà «a battersi per una buona legge sull'eutanasia legale».

LA DECISIONE È ARRIVATA DOPO DUE GIORNI DI CAMERA DI CONSIGLIO



UDIENZA SUL SUICIDIO ASSISTITO NELLA FOTO VALERIA IMBROGNO (FIDANZATA DJ FABO), MARCO CAPPATO, ROBERTO MONALDO IN BASSO GIORGIO LATTANZI ABENVEGNI E GUAITOLI



LA CONSULTA | I giudici costituzionali danno ragione a Cappato. Ma vescovi e medici chiedono l'obiezione di coscienza

“Aiuti al suicidio non punibili in casi estremi come dj Fabo”

■ Sentenza storica. La Corte doveva stabilire se fosse reato “aiutare” ad andarsene una persona malata che non ritiene più sopportabile e dignitoso vivere. L'associazione Luca Coscioni: “Ora tutti più liberi”. Il racconto della compagna di Fabiano



Fabiano Antoniani (1977-2017)

◉ CELI E PROIETTI A PAG. 4 - 5 ◉ CON UN CONTRIBUTO DI VALERIA IMBROGNO A PAG. 6

“L'aiuto al suicidio non è reato se sceglie il malato terminale”

» ILARIA PROIETTI

La Consulta ha stabilito l'incostituzionalità dell'articolo 580 del codice penale nella parte in cui prevede il divieto assoluto dell'aiuto al suicidio oggi punito in qualsiasi caso con una pena fino a 12 anni. Per la Corte costituzionale l'attuale previsione normativa lascia privo di tutela il malato che senza l'assistenza di terzi è nella materiale impossibilità di autodeterminarsi nella scelta delle terapie, comprese quelle finalizzate a liberarlo dalle sofferenze come consentito dalla legge del 2017 sulle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat). Questo nei casi in cui sia affetto da una “patologia irreversibile fonte di sofferenze intollerabili, tenuto in vita artificialmente ma capace di prendere decisioni libere e consapevoli”. Proprio come Fabiano Antoniani (Dj Fabo) che aveva chiesto a Marco Cappato di accompagnarlo in Svizzera presso la sede clinica Dignitas di Pfaffikon, dove il suicidio si è verificato il 27 febbraio 2017. Il leader radicale che si era autodenunciato è sotto processo davanti alla Corte di assise di Milano che ha rimesso il caso alla

Consulta e che ora dovrebbe mandarlo assolto. “Da oggi siamo tutti più liberi – ha commentato Cappato -. Ora vedremo cosa accadrà per quanto riguarda i miei processi. La sentenza della Consulta comunque non chiude la questione politica anche se ora i parlamentari sono più liberi anche rispetto ai capi dei loro partiti. Che inviteremo tutti al congresso della associazione Luca Coscioni che si terrà a Bari dal 3 ottobre per rilanciare la sfida per una legge che consenta di vivere liberi fino alla fine”.

PER LA CORTE costituzionale la norma del codice è incostituzionale perché non prevede quali siano i limiti di punibilità dell'aiuto al suicidio che resta reato. In attesa di un intervento del legislatore, la Corte ha fissato alcuni paletti: la non punibilità è subordinata al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua (previsti dalla legge sulle Dat) e alla verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente.

Ora però il Parlamento dovrà fare la sua parte recependo queste indicazioni: ieri al Senato è stato depositato un nuovo disegno di legge sottoscritto da esponenti dei partiti che sostengono la maggioranza (Cirinnà, Cerno De Petris, Mantero, Nencini, Nugnes e Rampi) che prevede la depenalizzazione dell'aiuto al suicidio attraverso la somministrazione di farmaci idonei a provocare rapidamente e senza dolore la morte di malati che lo richiedano e che si trovino proprio nelle condizioni stabilite dalla Consulta. Il testo prevede che la procedura possa avvenire anche presso il domicilio del paziente ma sempre nell'ambito del servizio sanitario nazionale da parte di personale medico che non abbia invocato l'obiezione di coscienza.

Ma la Federazione nazionale dei medici (Fnomceo) è sul piede di guerra e ha chiesto che la responsabilità connessa alla decisione della Corte costituzionale non ricada sul personale sanitario. “Chiediamo che sia un rappresentante dello Stato a procurare al paziente il farmaco che dovrà assumere: non chiedeteci di abiurare ai principi millenari del nostro Codice e del nostro giuramento”. Ma non tutti i medici la pensano allo

stesso modo: centinaia di medici cattolici sarebbero pronti all'obiezione di coscienza, mentre in 237 hanno già firmato l'appello in favore della possibilità di scelta del suicidio assistito. Insomma il tema resta delicatissimo. Proprio per questo finora ogni tentativo di metterci le mani da un punto di vista normativo è fallito.

LO SCORSO ANNO la Consulta aveva deciso di rinviare la sentenza arrivata ieri nella speranza che il Parlamento si incaricasse di una riforma delle norme non compatibili con la Costituzione. Tuttavia alla Camera, dove era stato incardinato il dibattito, ci si era dovuti arrendere: il 1° agosto si era preso atto dell'impossibilità di arrivare a un testo base tra i 5 disegni di legge depositati su cui dal 27 febbraio al 25 giugno erano state svolte 44 audizioni informali tra giuristi, bioeticisti e medici oltre che associazioni mobilitate a favore o contro l'eutanasia e il suicidio assistito. Ora bisognerà ritentare ripartendo da Montecitorio o provando a farlo a Palazzo Madama: i magistrati come quelli della Corte di Assise di Milano, da ieri, con la sentenza della Consulta, hanno una stella polare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Consulta Vincono i laici
Lunga camera di consiglio
sul caso Cappato-DjFabo
Ora il Parlamento deve
legiferare: c'è già una
proposta sui farmaci letali

Il leader radicale
"Da oggi siamo tutti
più liberi, anche
i parlamentari dai
capi dei loro partiti"



Alla Consulta
Marco Cappa-
to e Valeria
Imbrogno,
la compagna
di Fabiano
Antoniani.
Sotto, Monica
Cirmà Ansa



Flick: "Sentenza equilibrata, ora subito una legge"

IL GIURISTA

Giovanni Maria Flick "Attenzione però, non è una liberalizzazione senza limiti"

"Decisione equilibrata Ora subito una legge"

■ Per il giurista non si tratta di una "liberalizzazione" ma di un "caso eccezionale"

◊ TRUZZI A PAG. 5

» SILVIA TRUZZI

L'anno di tempo concesso dalla Corte costituzionale al Parlamento per intervenire sul fine vita è scaduto inutilmente. Anche se ieri, mentre la Corte era riunita in vista della decisione giunta in serata, in Senato è stato presentato un disegno di legge firmato da parlamentari delle forze di governo. La Consulta intanto però ha deciso, ritenendo non punibile, a determinate condizioni, "chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio". Abbiamo chiesto un parere su questa controversa decisione a Giovanni Maria Flick, Guardasigilli del governo Prodi e presidente emerito della Consulta, che nei mesi scorsi è stato ascoltato in Parlamento proprio su questo tema.

Professore, che pensa di questa apertura della Corte costituzionale all'aiuto al suicidio?

Bisogna ovviamente attendere la motivazione per capirne i profili tecnici e il significato, oltre il messaggio, peraltro chiaro, del comunicato. Al di là di quei profili, mi sembra una decisione ragionevolmente equilibrata. Precisiamo: non si tratta di una liberalizzazione del suicidio mediante aiuto del terzo, ma di un caso eccezionale.

L'Avvocatura dello Stato aveva chiesto che la Corte dichiarasse l'inammissibilità perché serve "una disciplina generale della materia". D'accordo?

Pienamente. Anche perché questa è stata, fino a poco tempo fa, la prassi consolidata della Corte: non sostituirsi al legislatore ma chiederne l'intervento, come nel caso del sovraffollamento delle carceri, quando la Corte aveva lanciato un monito al legislatore che entro certi limiti le ha dato retta. In altri

casì il monito è stato ignorato. Capisco tuttavia che in una situazione drammatica la Consulta non abbia voluto che operasse la proibizione legislativa generica.

Però è toccato di nuovo alla Corte supplire al compito che dovrebbe spettare al legislatore. Il disegno di legge presentato al Senato è fuori tempo massimo?

Non c'è un tempo massimo o minimo. Molti, tra cui il sottoscritto, erano rimasti perplessi di fronte a una manifestazione di leale collaborazione da parte della Corte (l'anno "concesso" al Parlamento per provvedere) che poteva, anche vista la brevità del tempo a disposizione, sembrare una "pressione".

I medici, in particolare quelli cattolici, sono sul piede di guerra e sostengono che l'aiuto al suicidio sia contrario al loro codice deontologico: il giuramento d'Ippocrate è più forte della legge?

Non mi pare proprio. Tra la prescrizione deontologica e la legge non può che prevalere la legge. Semmai si tratta di verificare la possibilità di un ricorso alla Consulta stessa perché valuti se non si comprime in modo eccessivo l'autonomia professionale dei medici, riconosciuta dalla Costituzione.

Sarà sempre possibile l'obiezione di coscienza, che di fatto rende inapplicabile in molte regioni la normativa sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Se, come sembra, la decisione della Corte richiede la presenza del sanitario, la previsione dell'obiezione di coscienza mi sembra inevitabile. Si tratta in fondo di una

situazione simile a quella dell'aborto terapeutico per il quale l'articolo 546 del codice penale è stato dichiarato incostituzionale nella parte in cui non prevede che la gravidanza possa venire interrotta quando la prosecuzione della gestazione comporti un danno o un pericolo grave e altrimenti non evitabile, per la salute della madre.

Nella sua audizione alla Camera lei ha detto: "Indubbiamente la differenza fra chi può e chi invece non può darsi la morte da solo è difficile da accettare". Cosa significa?

Una scelta di questo tipo comporta molti interrogativi: in primo luogo la necessità per la Corte di "creare" un sistema ragionevolmente complicato e comunque sempre modellato su una specifica situazione concreta. In secondo luogo il riferimento, implicito, all'autodeterminazione, che può finire per svalutare il principio di solidarietà. Accompagnare una persona alla morte deve avvenire in un contesto in cui è fondamentale la solidarietà; l'enfasi eccessiva dell'autodeterminazione - a parte il carattere elitario di questo concetto - può far dimenticare l'esigenza di solidarietà (... "In fondo lo ha chiesto lui"...). La Corte non ha risposto al quesito, che le è stato sottoposto (il rapporto tra il bene vita e l'autodeterminazione) ma a un altro quesito: l'alternativa tra chi può darsi la morte da solo e chi no, la distinzione tra la situazione di Piergiorgio Welby e quella di Dj Fabo.



Accompagnare una persona alla fine deve avvenire in un contesto in cui è centrale la solidarietà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ex ministro
e Dj Fabo**
Giovanni
Maria Flick.
A lato, Fa-
biano Anto-
niani, morto
in Svizzera
nel 2017 *Ansa*



biano si facevano sempre più insistenti, quindi mi sono decisa.

Data: 31 maggio 2016 11:38

Oggetto:

A: m.cappato@.....

Buongiorno, sono la fidanzata di un ragazzo di 38 anni rimasto cieco e tetraplegico due anni fa a causa di un incidente. Ha chiesto a me e sua madre (unica parte della sua famiglia) di occuparci di tutto ciò che riguarda il suicidio assistito. Io ho già preso dei contatti ma

vorrei avere la possibilità di esporle alcune domande per serenità di Fabiano (il mio ragazzo appunto) e di sua madre. Potremmo sentirci telefonicamente? Noi siamo di Milano. Grazie per l'attenzione. Valeria

DOPO QUALCHE ORA, mentre cercavo di placare l'irrequietezza di Fabiano che insisteva per avere dettagli sempre più concreti, è arrivata la telefonata che aspettavo. [...] "Possiamo darci del tu, Valeria?"

"Certamente".

"Guarda, l'Associazione non si occupa della burocrazia, diciamo. Una volta che vi sarete messi in contatto con la clinica Dignitas, saranno loro a valutare il caso di Fabiano: noi interveniamo solo qualora arrivi..."

"Il semaforo verde".

Sapevo già tutto, mi ero documentata, ma non ero pronta per la trafila lunghissima che avremmo dovuto seguire prima di ottenere la luce verde di

quel semaforo. [...] Sapevo benissimo che avrebbero potuto accusarmi di estremo egoismo, ma in quel periodo di mesi strazianti per me è stato esattamente l'opposto: io mi sono messa da parte per liberare lui. Se Fabiano avesse voluto vivere così, io me lo sarei tenuto. Ma non voleva e lo sottolineava con una ferocia crescente, ogni volta che abbiamo provato a persuaderlo o a rallentare quella corsa terribile verso la morte indotta, diventata l'unica cosa che desiderava.



Le date

Fabiano Antoniani diventa tetraplegico e cieco dopo un incidente d'auto nel 2014

2017

27 febbraio

Muore in Svizzera dove lo aveva accompagnato il radicale Marco Cappato.

Il giorno dopo Cappato si autodenuncia

2018

14 febbraio

Il collegio presieduto da Ilio Mannucci Pacini solleva davanti alla Consulta la legittimità costituzionale sul reato di aiuto al suicidio

"PER ME LUI ERA ED È FABO"

Ho sempre pensato 'volere è potere': questa regola mi ha accompagnata nella mia vita accidentata, ma bella

LE ACCUSE DI EGOISMO

Mi sono messa da parte per liberare lui. Se avesse voluto vivere così, io me lo sarei tenuto. Ma non voleva...



In Svizzera

Valeria, Fabo e Cappato. A destra, lei in tribunale a Milano

Il libro



• **Prometto di perderti**
Valeria
Imbrogno
Pagine: 208
Editore:
Baldini + Castoldi



Aiuto al suicidio, il primo sì

► Sentenza storica della Corte Costituzionale: non è punibile nei casi come quello di Dj Fabo

► I giudici: intervenga il legislatore. Medici in rivolta: soltanto un pubblico ufficiale può staccare la spina

La Corte costituzionale apre sul suicidio assistito con una sentenza che ha certamente una valenza storica: l'aiuto al suicidio non è punibile in casi come quello del dj Fabo e a determinate condizioni. «Ma adesso - sottolinea ancora la Consulta - occorre una legge sul fine vita». La maggioranza: affronteremo il tema al più presto. Rivolta dei medici: soltanto un pubblico ufficiale può staccare la spina. Altolà della Cei. Cappato: adesso siamo più liberi.

Errante alle pagine 2 e 3



Etica e politica



I GIUDICI
La Corte
Costituzionale
riunita
per decidere
sul fine vita
(foto ANSA)

Suicidio assistito, sì della Consulta I medici: serve un pubblico ufficiale

►La decisione: chi collabora non è punibile in casi come quello di Dj Fabo e a determinate condizioni ►Atteso «l'indispensabile intervento» di una legge Cappato: tutti più liberi. Fronte cattolico in trincea

LA SENTENZA

ROMA La decisione è storica: non è più punibile chi agevola il suicidio di persone sottoposte a trattamenti di sostegno vitale e «affette da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili». La Corte costituzionale dopo due giorni di camera di consiglio «assolve» gli atti di disobbedienza civile di Marco Cappato, promossi dall'associazione Luca Coscioni. L'aiuto a Dj Fabo, cieco e tetraplegico, per morire in Svizzera, non è reato. La sconfitta è della politica: la Consulta attende che una legge arrivi, ma dopo avere concesso un anno al Parlamento è costretta a pronunciarsi, perché non vengano lesi principi costituzionalmente garantiti: l'autodeterminazione e la dignità della persona. Ma i giudici precisano: resta «indispensabile» l'intervento del legislatore. Così l'articolo 580 del codice penale, che pone sullo stesso piano aiuto e istigazione al suicidio, con la reclusione sino a 12 anni, viene bocciato. «Da oggi in Italia siamo tutti più liberi, anche quelli che non sono d'accordo - commenta entusiasta Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione Coscioni. «La Corte costituzionale apre la strada finalmente a una buona normativa, per garantire a tutti il diritto di essere liberi fino alla fine, anche per chi non è attaccato a

una macchina ma è affetto da patologie irreversibili e sofferenze insopportabili», commenta l'avvocato Filomena Gallo che ha rappresentato Cappato davanti alla Consulta. Insorge, invece, il mondo cattolico: i vescovi italiani «esprimono il loro sconcerto e la loro distanza da quanto comunicato dalla Corte Costituzionale. La preoccupazione maggiore - si legge in una nota della Cei - è relativa soprattutto alla spinta culturale implicita che può derivarne per i soggetti sofferenti a ritenere che chiedere di porre fine alla propria esistenza sia una scelta di dignità». E i medici cattolici si preparano così all'obiezione di coscienza.

LE CONDIZIONI

In attesa «dell'indispensabile intervento del legislatore, «per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili», la Consulta ha subordinato la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua, previste dalla legge del 2017. Per supplire al vuoto legislativo, dunque i giudici stabiliscono che la verifica delle condizioni richieste, ossia, «L'irreversibilità della patologia e la natura intollerabile delle sofferenze», e le modalità di esecuzione debbano essere compiute da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, «sentito il parere del comitato etico terri-

torialmente competente».

I MEDICI

Il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, prevede una «forte resistenza» e pone una condizione: «chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendone responsabile, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico».

LE REAZIONI

Anche il pm di quel processo, Tiziana Siciliano, che già aveva chiesto l'assoluzione per Cappato, parla di un passo molto importante. Tra chi esulta c'è Mina Welby, che ora chiede una «legge per la libertà di decidere fino alla fine». E pure Beppino Englaro, il papà di Eluana, invita il parlamento a legiferare «secondo le indicazioni della Corte». Ma la sentenza divide. Non piace affatto al mondo cattolico. «Con la decisione di non punire alcune situazioni di assistenza al suicidio, la Corte costituzionale italiana cede a una visione utilitaristica della vita umana», attacca Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita (Cei). E preoccupa i medici. Si divide anche la politica. Dalla maggioranza è il vice segretario del Pd Andrea Orlando che chiede di seguire la strada indicata dalla Consulta, nella stessa giornata in cui diversi senatori hanno presentato una proposta di legge per il suicidio assistito.

Valentina Errante

**I GIUDICI DETTANO
 PRECISE CIRCOSTANZE
 PER «EVITARE
 ABUSI NEI CONFRONTI
 DELLE PERSONE
 PIÙ VULNERABILI»**

**LA PRONUNCIA
 ARRIVATA DOPO
 UN GIORNO
 E MEZZO
 DI CAMERA
 DI CONSIGLIO**

1 Le condizioni Patologia irreversibile e gravissime sofferenze

La Corte Costituzionale, con la sentenza di ieri, ha stabilito nel dettaglio le condizioni che rendono non punibile «chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio». Il proposito, secondo i giudici, deve essersi formato «autonomamente e liberamente», in un paziente «tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli».

**IL PAZIENTE
DEV'ESSERE
TENUTO IN VITA
DA TRATTAMENTI
DI SOSTEGNO
VITALE**

Fino a ieri, l'articolo 580 del codice penale, previsto dal codice Rocco, stabiliva una pena compresa tra i cinque e i dodici anni, per chi avesse aiutato a morire una persona, anche se affetta da patologie incurabili e del tutto inabile con handicap irreversibilmente invalidanti. La legge confliggeva tra l'altro con la norma che prevede le cure palliative, la sedazione profonda e l'interruzione delle terapie in caso di situazioni irreversibili.

2 La volontà Il malato deve aver già espresso la sua decisione

I giudici precisano che l'interessato deve avere manifestato la propria decisione «libera e consapevole» quando è ancora in grado di esprimerle. Esiste già una formula per manifestare un simile intento, le cosiddette "Dat", disposizioni anticipate di trattamento. Si tratta delle indicazioni che una persona maggiorenne, capace di intendere e di volere, decide di fornire al medico per il futuro, quando non dovesse essere più capace di intendere e volere: disposizioni che richiedono espressamente di non essere sottoposto a trattamenti sanitari anche se salvavita. Le Dat possono essere stipulate da un notaio con una scrittura privata o con una scrittura semplice

**PER INDICARE
LE PROPRIE
SCELTE
È POSSIBILE
UTILIZZARE
LE "DAT"**

consegnata personalmente all'ufficio dello Stato Civile del proprio comune di residenza. La dichiarazione deve essere stipulata davanti a due testimoni e può essere resa anche tramite videoregistrazione. Deve essere sempre firmata a mano. Possono anche essere revocate o modificate.

3 I sanitari L'eventuale ricorso all'obiezione di coscienza

I primi coinvolti nella nuova pratica sono i medici che si rivolgono al legislatore chiedendo che, è che chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico. Ed evocano il ricorso in massa all'obiezione di coscienza, che

**L'OBIETTIVO:
LIMITARSI
A CERTIFICARE
L'ESISTENZA
DEI REQUISITI
RICHIESTI**

potrebbe di fatto vanificare la sentenza, per un contrasto con il codice deontologico che «vieta ogni atto che produca morte».

I medici dunque vorrebbero limitarsi a «certificare l'esistenza delle condizioni previste dalla Consulta per l'avvio di tale procedura, ma deve poi essere un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato ad autorizzare la somministrazione del farmaco letale». L'Associazione nazionale medici cattolici (Anmci) ha infatti già annunciato che i 400 professionisti iscritti sono pronti all'obiezione di coscienza. Altri 237, invece, avevano firmato un appello in favore del suicidio assistito.

4 Il Parlamento Verdetto applicabile anche direttamente

Adesso le Camere dovranno accelerare. La Corte Costituzionale si è pronunciata «in attesa di un indispensabile intervento del legislatore», che dovrà arrivare.

Anche perché, per quando la Consulta abbia definito il perimetro nel quale possa avvenire il suicidio assistito, dettando precise condizioni con una sentenza direttamente applicabile, il vuoto legislativo rimane. Da oggi comportamenti come quelli di Marco Cappato, che aveva accompagnato in Svizzera Fabiano Antoniani, non saranno più penalmente sanzionabili. Il suicidio assistito, a determinate condizioni, chiarite dai giudici, è legittimo.

**NON SARÀ PIÙ
PROCESSABILE
CHI AIUTA
UNO DI QUESTI
MALATI
A UCCIDERSI**

Un anno fa la Corte aveva "congelato" il caso sollevato dalla Corte d'Assise di Milano,

rinviano la decisione per concedere tempo al Parlamento di definire con una legge una questione tanto delicata. La Corte aveva precisato che nel caso specifico il divieto di scegliere il suicidio confliggeva con il diritto alla dignità della persona, costituzionalmente garantito...

L'eutanasia in Europa



Gran Bretagna
Suicidio assistito
autorizzato in casi
estremi



Svezia
Eutanasia passiva
legale dal 2010



Belgio
Legale dal 2002.
Dal 2014 anche
per i minori



Olanda
Legali dal 2001
eutanasia e suicidio
assistito



Francia
Parzialmente
ammessa
l'eutanasia passiva



Spagna
Ammessi eutanasia
passiva e suicidio
assistito



Svizzera
Legale il suicidio
assistito



Lussemburgo
Legale dal 2009
su richiesta
del malato



Germania
Eutanasia passiva
legale dal 2015

IL GLOSSARIO

• **Eutanasia (attiva)**

Decesso provocato
da somministrazione
di farmaci

• **Eutanasia passiva**

Interruzione cure
che tengono in vita
il malato

• **Suicidio assistito**

Atto autonomo di porre fine
alla propria vita con mezzi
forniti da un medico

Fonte: Centre d'information sur l'Europe
ANSA | www.ansaitalia.it

Il retroscena

La maggioranza: legge subito Ma è un percorso a ostacoli

Mario Ajello

Una legge? Una parola fare la legge e farla in fretta. Perché nulla sulla depenalizzazione del suicidio assistito è stato incardinato in Parlamento - nove disegni di legge, sei alla

Camera e tre al Senato ma tutto deve ancora cominciare - e se la maggioranza giallo-verde, quella di prima, aveva una divisione abbastanza netta, M5S per lo più su posizioni liberal-radicali e Lega fortemente schierata (...)

Segue a pagina 3



NEL NOME DI DJ FABO

Sopra Dj Fabo prima della malattia. Nel tondo, la sua compagna Valeria Imbrogno, e Marco Cappato durante l'udienza della Consulta



Camere divise, Cei all'attacco Così la legge rischia uno stallo

►Conte si chiama fuori: non è materia di governo. M5S vorrebbe accelerare ►Pd in ordine sparso. Renzi: devo studiare la sentenza. Solo Lega e FdI schierati sul no

IL RETROSCENA

ROMA Una legge? Una parola fare la legge e farla in fretta. La Cei ha sferrato subito l'attacco esprimendo «sconcerto» e «distanza» e invocando l'obiezione di coscienza. In realtà, nulla sulla depenalizzazione del suicidio assistito è stato incardinato in Parlamento - nove disegni di legge, sei alla Camera e tre al Senato ma tutto deve ancora cominciare - e se la maggioranza giallo-verde, quella di prima, aveva una divisione abbastanza netta, M5S per lo più su posizioni liberal-radicali e Lega fortemente schierata rosario in mano a favore delle posizioni della Chiesa, il nuovo tandem rosso-giallo è diviso al suo interno e anche dentro i vari partiti. E la politica

Per non dire dei nuovi arrivati di Italia Viva, dove Matteo Renzi ai suoi dice che «la materia è delicatissima e guai a improvvisare. Dobbiamo leggere bene la sentenza della Consulta, e non basta il dispositivo, dopo di che cominceremo ad affrontare anche questa questione con l'estrema accortezza che merita». Visto il profondo impatto popolare di un tema come questo. Il suicidio assistito ha una sua specificità molto particolare e non è passibile almeno teoricamente di disegni propagandistici, come dicono tutti: ma quello che per ora non

dicono è che il rischio che in Parlamento finisca sul binario morto è alto. Il fronte politico è tagliato trasversalmente dall'argomento. Che può diventare, per esempio, l'ennesima frattura tra un Berlusconi sempre più in fase liberale e Salvini che ha schierato da tempo il suo partito sulla barricata confessionale da cui non intende affatto scendere. «Faremo opposizione durissima verso qualsiasi cedimento al laicismo e al disprezzo della vita»,

sono le reazioni ai vertici del Carroccio in queste ore della post-sentenza della Corte. Il presidente della commissione Giustizia del Senato è il leghista Andrea Ostellari, e lì sarà l'epicentro della resistenza cattolico-lumbard: «Non faremo passare nessuna legge contro la vita», è il grido di battaglia. Anche di Fratelli

d'Italia.

Il coro del «subito una legge» si scontrerà proprio con questo insieme di tante sensibilità difficili da ricondurre a una. Basti pensare che dentro il Pd, le sensibilità di un liberale doc a-confessionale di provenienza Pli, come il presidente dei senatori Andrea Marcucci il quale ha subito gioito per il pronunciamento dei giudici costituzionali, non collima con quella del cattolico democristiano Delrio, suo pari grado alla guida del gruppo della Camera.

VOLONTÀ POLITICA

E se nei 5Stelle la linea permissiva sul fine vita è prevalente, anche lì si è decisi a fare di tutto per non aggiungere un tema così delicato alla delicatezza dei rapporti interni e di quelli tra alleati. Le proposte di legge pentastellate infatti contemplano tutte anche l'eutanasia, mentre la posizione ufficiale del Pd è più orientata all'ipotesi di depenalizzazione del suicidio assistito in alcuni casi specifici. Tra i dem ci sono però due correnti di pensiero: c'è chi è a favore anche dell'eutanasia e chi non vuole perdere contatto con il mondo cattolico.

Il legiferiamo subito e bene è dunque un proposito virtuoso che si scontrerà con le reali condizioni e convenienze politiche. Oltretutto una legge in linea con la sentenza della Consulta creerebbe dei problemi al premier Conte di cui la Chiesa è uno dei grandi puntelli.

La linea di Palazzo Chigi infatti è questa: «Si tratta di una questione prettamente parlamentare e in nessun modo il governo entrerà nel dibattito e negli sviluppi legislativi del fine vita». Che poi è anche quello che Conte ha detto nel discorso alle Camere per la fiducia. Ed è inutile dire che questa è anche, in ossequio alla fedeltà costituzionale, la condotta che adotterà la Presidenza della Repubblica.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista **Gustavo Fraticelli**

«Amo la vita più di chiunque ora potrò scegliere di finirla»

«**I**o amo la vita». Lo ripete più volte Gustavo Fraticelli, 54 affetto da tetraparesi spastica. Da oltre vent'anni non è più in grado di camminare, parla a fatica e combatte per una legge che legittimi il suicidio assistito. «Quando non potrò più alimentarmi e curare in modo autonomo la mia igiene personale sceglierò di morire. Non avrò più senso resistere».



Gustavo Fraticelli

to a una macchina ma è affetto da patologie irreversibili e sofferenze insopportabili, possa scegliere liberamente se vivere o morire. A questo punto l'intervento legislativo dovrà essere rapido, non si potrà più ritardare».

Non crede che ci siano ampi margini di rischio nel legittimare, in qualche modo, il suicidio?

«Certo, purtroppo il nostro Parlamento, nonostante l'indirizzo della Corte costituzionale fosse chiaro, non è stato in grado di affrontare la questione. La politica l'ha deliberatamente ignorato. Non voglio fare becche considerazioni. Ma la Corte è costretta a supplire definendo il perimetro che sarebbe toccato a una legge stabilire».

Lei dice che quando non sarà più autonomo sceglierà il sui-

Anche lui, con Marco Cappato e Mina Welby, è stato rinviato a giudizio per istigazione al suicidio: nel 2017, con l'associazione "Sos eutanasia", ha aiutato a morire Davide Trentini. Una vicenda analoga a quella di dj Fabo. Trentini dal '93 era affetto da sclerosi multipla. Ad aprile 2017 Cappato e Welby lo hanno accompagnato in Svizzera. Adesso è probabile che il Tribunale di Massa dichiari chiuso il processo. La Corte Costituzionale è stata chiara.

«Non punibile»: la Consulta ha deciso. Una decisione rivoluzionaria. Cosa vuol dire per lei questo verdetto?
«Vuol dire che da oggi possiamo finalmente considerarci più liberi. E che la Corte costituzionale ha aperto la strada a una legge adeguata. Il diritto di decidere è di ognuno di noi, ed è giusto che anche chi non è attacca-



IL 54ENNE AFFLITTO DA TETRAPRESI SPASTICA; QUANDO NON POTRÒ PIÙ ALIMENTARMI O BADARE A ME, NON AVRÀ SENSO RESISTERE

I precedenti



ELUANA ENGLARO

Morta nel 2009 dopo 17 anni di coma



PIERGIORGIO WELBY

Aiutato a morire nel 2006 dopo lunga malattia

icidio assistito.

«Sono l'essere che ama di più la vita. Ho lottato sempre per essere autonomo, nonostante le mie disabilità. Mi sono laureato e ho lavorato. Ho avuto un'esistenza normale. Ma la dignità, dal mio punto di vista, fa parte della vita. Una vita dignitosa è un mio diritto. E lo Stato non può negarmela. Anche perché penso che, negli ospedali, attualmente, si verifichino scelte di questo tipo tutti i giorni. E quotidianamente vengono praticate. E invece in un paese civile i diritti sono garantiti».

Il mondo cattolico si oppone a un simile indirizzo. Perché, ripetono, la vita è sacra.

«Anche per me la vita è sacra. E proprio per questo penso che quando non sia più tale e si trasformi unicamente in sofferenza, debba essere interrotta. Io rispetto il mondo cattolico e pretendo lo stesso rispetto. Ho una disabilità pesante, aggravata dall'età, so che non potrò migliorare, ma dopo avere tanto lottato per la mia autonomia, non credo vorrò più vivere quando l'avrò persa. Chiederò il suicidio assistito».

Perché, pensa che questa questione sia stata così a lungo rinviata?

«Un disabile immobile e non vedente, spesso neppure cosciente, possiamo definirlo vivo? Ci sono asserite convenzioni che devono essere superate dal diritto della persona. Il cardine di questa vicenda è che se io esercito una scelta, che è mia prerogativa, non danneggi gli altri, ma rispondo unicamente alla mia dignità personale.

Val.Err.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA LIBERA DEI GIUDICI

EUTANASIA (ANCHE DELLA POLITICA)

*La Corte costituzionale decide al posto del Parlamento:
l'aiuto al suicidio si può non punire. Svolta choc*

di **Luca Fazzo**

Non ha saputo farlo il Parlamento, l'ha fatto la Corte costituzionale. Per la prima volta entra in vigore in Italia una norma che apre la porta all'eutanasia: a condizioni precise, determinate, controllate. Ma d'ora in avanti chi aiuterà un essere umano a suicidarsi non potrà essere più punibile.

È una sentenza storica, quella emessa alle 20 di ieri dalla Corte costituzionale, accogliendo la questione di legittimità (...)

segue a pagina **2**

servizi da pagina **2** a pagina **5**

Sentenza storica: la Consulta spalanca le porte al suicidio assistito

*I giudici della Corte costituzionale:
 «Procedura possibile,
 ma a determinate condizioni
 Ma ora intervenga il legislatore»*

dalla prima pagina

(...) sollevata dalla Corte d'assise di Milano che sta processando il protagonista del caso più noto di suicidio assistito: il radicale Marco Cappato, che nel 2017 accompagnò a morire in Svizzera il disc jockey Fabiano Antoniani, in arte Dj Fabo, paralizzato e cieco per i postumi di un incidente. Cappato si autodenunciò, e il processo a suo carico fu un processo sconvolgente, dove la volontà di morire, ferma e disperata, di Antoniani emergeva con chiarezza drammatica. Ma la vecchia legge, inequivocabile, non lasciava via d'uscita: Cappato andava condannato. Al suo posto, i giudici di Milano chiesero invece di condannare la legge: una legge figlia, dissero, di un'altra epoca e di un'altra cultura, dove il dovere di vivere prevaleva sul diritto alla dignità.

Un anno fa, esaminando la questione di incostituzionalità sollevata dalla Corte d'assise di Milano, la Consulta decise di

non decidere, dando un anno al Parlamento per produrre una legge più avanzata. Già allora si era capito che in seno alla Corte si era creato (anche se non unanimemente) un orientamento favorevole almeno in parte all'accoglimento del ricorso. Che ieri, chiamata a decidere a causa dell'inerzia del Parlamento, la Consulta si pronunciasse in questo senso era scontato. Meno scontata era l'ampiezza con cui la decisione ha accolto le tesi del tribunale meneghino, aprendo con effetto immediato la strada per una sorta di eutanasia di Stato.

Il reato di agevolazione al suicidio non viene abrogato in blocco, non si apre la porta al mercato della «dolce morte». Per non essere punibile, chi aiuta una persona a morire dovrà sottostare a regole precise: sia per quanto riguarda lo stato di salute del malato e il suo consenso, che dovrà comunque es-

sere formulato esplicitamente; sia per il suo stato di salute, che dovrà essere di estrema gravità e irreversibile; sia per la procedura di autorizzazione, che dovrà superare un doppio vaglio. Ma resta il fatto che un muro di principio è rotto, nonostante la battaglia frontale che in queste settimane la Chiesa ha ingaggiato a difesa della legge attuale.

Istigazione e induzione al suicidio restano punite, e severamente. L'agevolazione invece non sarà più punibile, alla condizione che il «proposito di suicidio» sia «autonomamente e liberamente formatosi» e che il paziente sia «tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Non si può applicare, dunque, a pazienti in stato vegetativo, non in grado di comunicare le

loro decisioni. Inoltre la Consulta subordina «la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua»: sono i criteri stabiliti dalla legge del 2017, che dettano una serie di norme contro l'accanimento terapeutico, ma che richiedono anch'essi un consenso libero e cosciente del paziente. Inoltre, l'intera pratica dovrà passare per il vaglio di una struttura apposita del Servizio sanitario nazionale, che dovrà anche stabilire le modalità con cui il paziente verrà accompagnato alla morte, e che dovrà sottostare a sua volta al parere del «comitato etico».

Non sarà una procedura né rapida né semplice: ma la Corte rivendica la rigidità delle condizioni apposte proprio con la necessità di «evitare abusi», e cioè il rischio che pazienti «specialmente vulnerabili» siano avviati, sulla base di un consenso fittizio, alla morte dietro la finzione di un «suicidio assistito». Sono scenari che i contrari a questa apertura paventavano apertamente. Basteranno questi vincoli a scongiurarli?

Luca Fazzo

365

Secondo il radicale Marco Cappato, ogni anno sono circa 360 gli italiani che si recano in Svizzera per «andarsene in maniera indolore». Cifre minori vengono fornite da altre associazioni che si battono per il diritto a una morte dignitosa

EUTANASIA

Non punibile chi «accompagna» il paziente alla dolce morte



SODDISFATTA Filomena Gallo, legale di Cappato

10.000

Per compiere «l'ultimo viaggio» presso una clinica della morte bisogna disporre di una somma di diecimila euro che comprende pernottamento, colazione e pulizie comprese. I soldi non vengono restituiti neppure in caso di «ripensamento»

5

Il primo passo è scegliere la struttura alla quale affidarsi, in Svizzera ce ne sono cinque fra Basilea, Berna, Ginevra e Zurigo. In tutta Europa solo le cliniche della Confederazione elvetica offrono il servizio anche ai cittadini stranieri

4.000

Almeno 4mila medici cattolici sono pronti a fare obiezione di coscienza nel caso in cui, il Parlamento italiano legiferasse a favore del suicidio medicalmente assistito. Ma la grande maggioranza dei medici italiani è su posizioni opposte

I PRECEDENTI

Piergiorgio Welby (2006)

Impegnato da sempre per il riconoscimento legale del diritto al rifiuto dell'accanimento terapeutico, è stato presidente dell'Associazione Luca Coscioni



Eluana Englaro (2007)

A seguito di un incidente ha vissuto in stato vegetativo per 17 anni, fino alla morte sopraggiunta a seguito dell'interruzione della nutrizione artificiale

Walter Piludu (2015)

Dal 2011 era malato di SLA. Nel 2015 venne intervistato dal programma televisivo «Le Iene» Muore a Cagliari il 3 novembre 2016 all'età di 66 anni



Lucio Magri (2011)

Depresso per la scomparsa della moglie, si recò a Bellinzona in Svizzera dove chiese a un medico amico di aiutarlo nella procedura di suicidio assistito



IL PERSONAGGIO

Cappato, il Caronte della disobbedienza «La mia missione è sciogliere le torture»

Radicale, eurodeputato, consigliere comunale a Milano. Poi la lotta per il fine vita: «Se me lo chiedesse, accompagnerei anche mio padre»

Carmelo Caruso

■ Al suo primo viaggio alla clinica Dignitas non trovava la strada e il paese perché «in Svizzera di Pfäffikon ce ne sono due. Mi fermai. Chiesi a un pizzaiolo italiano quale fosse quello giusto. Poi ripartimmo. Ero imbarazzato». Era la prima volta che Marco Cappato accompagnava un'italiana a morire. Disse che litigarono per tutto il viaggio, ma a causa della politica, e che poi tornarono indietro, «e lei era rimasta senza scarpe. Le aveva già gettate nel cestino». La donna aveva scelto il suicidio assistito, ma non voleva ingerire il barbiturico che chiedeva le fosse iniettato endovena. «I medici si rifiutarono perché ritenevano che la sua volontà non fosse così salda» spiegò Cappato, prima di aggiungere, «ci riprovò il mese dopo. Quella volta riuscì. Era malata di cancro».

Qualcuno ha paragonato Cappato a Caronte, il traghettatore d'anime («Ma lui ne prolungava il dolore mentre io voglio scioglierne la tortura») e qualcun altro gli ha rimproverato di aver fatto della morte un evento mediatico, «ma sono io che rischio dodici anni di carcere». Ed è infatti a causa del suo processo che lo scontro sul fine vita è arrivato alla Corte Costituzionale tanto da costringere il parlamento a scrivere finalmente una legge. Nel 2017 si è autodenunciato per aiuto al suicidio dopo aver accompagnato Dj Fabo sempre alla Dignitas che non è la montagna incantata, ma, secondo Cappato, «l'alternativa al balcone. Ogni anno i suicidi sono più di mille, e però non si dice». Cappato è nato a Monza 48 anni fa, («Scuole cattoliche, poi quella pubblica e infine economia alla Bocconi. Ero uno studente da sei»). La madre è stata la prima in famiglia ad avere la tessera radicale mentre il padre quella repubblicana. Per provocarlo, un cronista gli chiese se il coraggio gli sarebbe bastato per portare anche suo padre a morire. Rispose: «Se me lo chiedesse lo farei. Quella prima volta alla Dignitas fu lui a prestarmi l'auto».

La disobbedienza l'ha dunque respirata tra le mura di casa e alla fine non poteva che scoprirsi radicale («Ma da

ragazzo mi sembravano perfino moderati») di cui è stato presidente, eurodeputato, ma anche consigliere comunale a Milano e in quell'occasione conosciuta la moglie Simona, giornalista, che era venuta con l'intenzione di contestarlo ma poi «finito per sposarlo». Ecco, sarebbe un errore credere che la sua battaglia sul fine vita sia solo dei radicali o dell'Associazione Luca Coscioni di cui è il tesoriere e voce come Maria Antonietta Coscioni, fondatrice, con cui Cappato è riuscito a litigare in televisione, («Purtroppo questo è un difetto ma anche una virtù radicale. Siamo abituati agli scontri di potere senza avere potere»). E non è vero che i cattolici lo maledicono. A Radio Radicale pure un prete si è congratulato con lui e i tassisti quando lo riconoscono non gli fanno pagare la corsa. Non si definisce l'erede di Marco Pannella, ma è il radicale più noto dopo Panella («Uno come lui non può risorgere») e come Panella ha già vinto facendo parlare di eutanasia, argomento che spaventa lui per primo così come spaventava Piergiorgio Welby che, proprio a Cappato, confessò: «Sono preoccupato. Sai, è la prima volta che muoio...».

LA BATTAGLIA

In alto Marco Cappato con la compagna di Fabiano Antoniani (Dj Fabo). Una battaglia, la loro, che è iniziata quando Fabiano era ancora in vita e che è proseguita dopo la sua morte. Cappato ha dovuto subire un processo per avere accompagnato Antoniani in una clinica svizzera dove il giovane ha posto fine alla sua vita di dolore. La compagna di Fabiano ha sempre difeso Cappato



L'INTERVISTA Paola Braggion

«Che sconfitta, la morte è negazione della libertà»

La costituzionalista critica la sentenza: «Così rischiamo di scivolare verso il modello Olanda»

Manila Alfano

■ Paola Braggion, consigliere del Csm dell'ala della magistratura indipendente parla di questa sentenza come qualcosa che si è rotto. Un confine che si è sciolto, si è sgretolato. E che fa paura. «Di una via di fuga ammessa dalla legge: in situazioni di difficoltà il suicidio potrebbe essere una scelta».

Con la sentenza di oggi si è aperta una breccia nella nostra società?

«Purtroppo sì. Una breccia al diritto a morire e temo anche che sia il primo passo verso altre forme di eutanasia legale. Un principio della autodeterminazione che può superare i valori della vita».

Cosa cambierà?

«Stiamo passando a un diritto alla cura che è anche la cura alle sofferenze, ai trattamenti alla

morte. Dal mio punto di vista invece il diritto alla vita deve prevalere anche quando una persona sta male».

C'è il rischio di andare verso il modello Olanda un paese dove l'eutanasia è «normalizzata»?

«Indubbiamente. E' la direzione indicata».

«Un importante passo verso la laicità», ha commentato Marco Cappato, vincitore morale di questa sentenza. Ha ragione?

«Quella che lui chiama vittoria, io chiamo sconfitta».

Nella Costituzione si parla di dignità, di salute e di diritto alla vita, ora cosa succede?

«Rischiano di saltare le gerarchie di valori, di confondere i confini. Purtroppo la corte ha dettato i tempi ad un Parlamento che in questo arco di tempo non ha saputo legiferare. Ma non solo: ha dato dei tempi e un orienta-

mento al Parlamento che avrebbe dovuto stabilire delle indicazioni che i giudici avrebbero interpretato. E invece...».

E invece?

«Invece al Senato si è depositato solo ieri un disegno di legge. Lo stesso giorno in cui la Corte stava per pronunciarsi».

Quali pericoli la preoccupano di più?

«È molto semplice: si dice che il diritto e la tutela della vita sono fondamentali ma poi si arriva a dire che questo diritto è limitato da una forma di autodeterminazione soggettiva. Dal mio punto di vista la morte è la negazione del diritto primario alla vita, la morte è la negazione della libertà. Cioè ci rendiamo conto del rovesciamento? Se l'autodeterminazione diventa un principio come il diritto alla vita è spaventoso. Chi stabilirà ora i limiti? Io ripeto: l'autodeterminazione non è un diritto primario».



Gerarchie
Il diritto alla vita deve prevalere, pur se malati



Tutte le anime della Consulta (colonizzata da Pd e 5 Stelle)

I 15 membri sbilanciati a sinistra, nominato dai grillini l'estensore della sentenza. Cartabia l'unica «moderata»

Luca Fazzo

■ Nell'empireo della Corte Costituzionale ce l'hanno catapultato i deputati del Movimento 5 Stelle, indicandolo quando nel 2015 si dovette provvedere alla nomina di tre membri della Consulta: e nell'ambito della tradizionale spartizione delle auguste poltrone, per il seggio di loro spettanza i grillini fecero compatti il suo nome. Ma Franco Modugno, il giudice che ha scritto la sentenza sull'assistenza al suicidio, difficilmente può essere considerato un miracolato della politica: alle sue spalle questo giurista non più giovane - ha da poco compiuto gli ottantun anni - ha un curriculum accademico di tutto rispetto, che lo colloca nella top ten dei costituzionalisti italiani. Politicamente poco etichettabile, anche se il suo maestro fu un socialista doc come Massimo Severo Giannini, Modugno è stato l'uomo giusto per mediare tra le diverse anime presenti tra i quattordici membri della Consulta: senza contare il presiden-

te, Giorgio Lattanzi, ulivista di lungo corso (è stato nello staff di governo di Romano Prodi e Massimo D'Alema), che certamente in questo delicato frangente ha fatto sentire la sua voce.

Anime diverse, come s'è detto, dentro la Consulta: ma con un obiettivo sbilanciamento nella provenienza politica, visto che nella spartizione dei consiglieri l'accordo tra Pd e 5 Stelle - l'accordo che oggi sorregge il governo - è arrivato molto tempo prima dell'appoggio al Conte 2. Di fatto, già da cinque anni i grillini e la sinistra hanno fatto piazza pulita dei seggi che man mano si liberavano in uno degli organismi cruciali previsti dalla Costituzione. Nessun giudice espressione del centrodestra: tutte le ultime infornate hanno portato alla Consulta giuristi (tutti di valore, eh) cari all'alleanza rossoverde. Scelte a volte più «tecniche», come quelle di Modugno; a volte apertamente di parte, come le nomine di Giuliano Amato, o

l'ex comunista Augusto Barbera.

In questa sorta di colonizzazione (con l'eccezione dell'ultimo arrivato, il «trasversale» Luca Antonini), a incarnare una lettura moderata della Costituzione è rimasta, quasi da sola, una donna: Marta Cartabia, varesina, 56 anni, docente universitaria, nominata nel settembre 2011 da Giorgio Napolitano (al capo dello Stato spetta la scelta di cinque membri) ma assai lontana dal mondo dei cosiddetti «giuristi democratici», e anche per questo sconfitta per due volte nella corsa alla presidenza della Corte. La Cartabia è di matrice cattolica, più esattamente ciellina, e non ha mai fatto nulla per abiurare (è stata anche ospite all'ultimo festival di Rimini). Così, anche se ha sempre evitato prese di posizione pubbliche, è facile ipotizzare che nel segreto della camera di consiglio della Consulta la sua voce sia stata tra quelle che hanno messo in guardia contro una liberalizzazione totale dell'aiuto al suicidio. Di questa sua batta-

glia c'erano le tracce già nella sentenza di un anno fa, che rinviava l'udienza auspicando che il Parlamento producesse una nuova legge: una ordinanza forte nel modo ma cauta nella sostanza, attenta a non preannunciare una decisione in un senso o nell'altro.

Certo, a complicare tutto c'è che le divisioni sul tema del «fine vita» non ricalcano fedelmente la geografia dei partiti, e che in entrambi gli schieramenti ci sono voci discordanti. Ma è un fatto che a spingere verso una liberalizzazione sia soprattutto la sinistra (e non a caso il giudice che ha trasmesso gli atti alla Corte, sospendendo il processo al radicale Marco Cappato, è un esponente storico di Magistratura democratica).

Così si capisce perché alla fine sia entrato in scena quello che è, in un certo senso, un sedicesimo giudice della Consulta: Sergio Mattarella. La Corte ha smentito con forza che il Presidente avesse chiamato Lattanzi premendo per una decisione «moderata». Ma a volte non serve nemmeno telefonare.

PROFILI

Niente toghe espressione del centrodestra, Amato e Barbera «di parte»

L'INDISCREZIONE

La telefonata di Mattarella a Lattanzi per chiedere «cautela» nella decisione

L'ITALIA E IL FINE VITA

Giustizia e politica



SUPREMA CORTE 1 Daria De Pretis 2 Giulio Prosperetti 3 Silvana Sciarra 4 Franco Modugno 5 Giovanni Amoroso 6 Augusto Antonio Barbera 7 Luca Antonini 8 Aldo Carosi 9 Sergio Mattarella 10 Giorgio Lattanzi 11 Mario Rosario Morelli 12 Giuliano Amato 13 Marta Cartabia 14 Giancarlo Coraggio 15 Nicolò Zanon 16 Francesco Viganò



LA CONSULTA RICONOSCE LA NON PUNIBILITÀ

Le condizioni per il suicidio assistito

■ La Corte costituzionale ha deciso per la non punibilità dell'assistenza al suicidio. In tarda sera un comunicato stampa ha dato notizia che i giudici delle leggi avevano emesso la sentenza sul caso di Marco Cappato, sotto processo a Milano per aver aiutato a morire dj Fabo.

La Corte ha previsto nuovi vincoli per la non punibilità di chi aiuta a morire una persona che si trova in gravi sofferenze per una patologia irreversibile, tenuta in vita artificialmente ma ancora in condizione di decidere liberamente. Dovrà essere una struttura pubblica del Servizio

sanitario nazionale a controllare le condizioni e l'esecuzione del suicidio assistito, dopo aver sentito il comitato etico territoriale. La Corte ha rinviato al parlamento l'onere di legiferare. Soddisfatto Cappato: «Da oggi tutti più liberi, anche quelli che non sono d'accordo». **A PAGINA 5**

SUICIDIO ASSISTITO

«Da oggi tutti più liberi» Fine vita, per la Corte un aiuto si può dare

*Sentenza storica su Dj Fabo, ma la Consulta detta le condizioni
Cappato esulta: «Non soffrire era un suo diritto costituzionale»*

MARIA TERESA ACCARDO

■ «Da oggi in Italia siamo tutti più liberi anche quelli che non sono d'accordo. Ho aiutato Fabiano perché ho considerato un mio dovere farlo. La Corte ha chiarito che era anche un suo diritto costituzionale per non dover subire sofferenze atroci. È una vittoria di Fabo e della disobbedienza civile, ottenuta mentre la politica ufficiale girava la testa dall'altra parte». È grande, emozionata, la soddisfazione di Marco Cappato, il militante radicale che nel febbraio del 2017 aveva «aiutato» dj Fabo a realizzare la sua scelta di porre fine alle sue sofferenze accompagnandolo in una clinica svizzera. Poi si era autodenunciato. Rischiava 12 anni di galera, almeno fino a ieri sera. In un processo sospeso da un quesito rivolto alla Corte costituzionale sulla legittimità dell'articolo 580 del Codice pe-

nale: in sostanza doveva decidere se «aiuto» al suicidio era come «istigazione». «Oggi è un bel giorno», dice Valeria Imbrogno, la compagna di dj Fabo, «Dà ragione ad una battaglia di libertà che io e Fabiano abbiamo iniziato anni fa insieme», e non possiamo neanche immaginare le «sofferenze» di cui racconta.

INVANO LA CORTE 11 mesi fa aveva chiesto al parlamento una legge. La nuova sentenza, che per ora conosciamo solo attraverso un comunicato, è arrivata ieri sera. Per i giudici chi «agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli» può non essere punibile. A certe condizioni, per evitare abusi: la piena consapevolezza del malato, il

rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua», la verifica «di una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale» e infine il «parere del comitato etico territorialmente competente».

SIVEDRÀ POISE queste condizioni sono state «sostanzialmente» rispettate nella vicenda di dj Fabo. Cosa che fa dire a Maria Antonietta Farina Coscioni, presidente dell'Istituto Coscioni e dirigente del partito radicale, che in realtà la Corte non è stata «troppo coraggiosa, il confine indicato è limitato a casi ben definiti. E quindi è troppo ristretto».

LA CONSULTA COMUNQUE chiede ancora una legge, («è indispensabile», mette di nuovo nero su bianco), ma la avvia per la prima volta sui binari che fin qui nessun parlamento e nessun governo era riuscito a costruire.

LA POLITICA SI DIVIDE, tornano i

tempi bui dei «valori non negoziabili». Fatta la sentenza, ora i parlamentari si attaccano dagli opposti fronti, autodegradandosi dalla funzione di legislatore, che hanno fin qui evitato, a quella di commentatore.

MA È UNA GIOSTRA inguardabile e non potrà andare avanti all'infinito. Una legge dovrà arrivare, spiega l'avvocata Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione Coscioni e coordinatrice del collegio di difesa di Cappato. Capofila, l'uno e l'altra, di una battaglia che viene da lontanissimo e che già nel 2013 era diventata legge di iniziativa popolare. «Mi auguro che finalmente il parlamento si faccia vivo», attacca, «Noi andremo avanti».

ESULTANO I PARLAMENTARI LAICI, per lo più del Pd e delle sinistre. Di «sentenza storica» parla anche il padre di Peppino Englaro, padre di Eluana, la ragazza morta nel febbraio 2009 dopo 17 anni di stato vegetativo per interruzione della nutrizione artificiale. Di «scelta

liberale» della Consulta parla il costituzionalista Stefano Ceccanti (Pd), «a certe condizioni lo Stato rinuncia a punire, rinviando per il resto al Parlamento». Il deputato ieri mattina aveva ottenuto un confronto all'ufficio di presidenza della commissione affari costituzionali della camera invitando la commissione «a riprendere la propria competenza».

MADA UNA PARTE DEL MONDO ecclesiastico arrivano parole dure. La

Conferenza episcopale esprime «sconcerto» e cita Papa Francesco: «Si deve respingere la tentazione - indotta anche da mutamenti legislativi - di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato». La destra si sente autorizzata a annunciare una guerra santa: «Contrasteremo in ogni modo la legge», avverte Massimo Gandolfi, capo del Family Day, di «suicidio di stato» parla Gaetano Qua-

gliariello (suo il grido «Assassini» al senato il giorno della morte di Eluana). Le stesse parole del leader leghista Salvini.

IN PARLAMENTO SI SCAVANO già trincee. Ci sono fossati fin dentro le forze politiche, gli stessi che hanno bloccato da sempre la legge, da ultimo anche dopo la richiesta della Corte.

NON SARÀ UNA PASSEGGIATA di salute per la nuova maggioranza. I 5 stelle salutano con favore «la sentenza storica» e si augurano

la «massima convergenza». Andrea Orlando, vicesegretario Pd, usa parole caute, segno della grande preoccupazione del Nazareno: «Mi auguro che non si crei un bipolarismo etico», «Ci troviamo davvero a dover colmare un vuoto di cui siamo tutti responsabili, una sconfitta per la politica è quando questa materia è disciplinata da una sentenza». I dem sanno già di essere nei guai: «Non so se ci sarà una posizione Pd perché si tratta di un tema di coscienza», conclude.



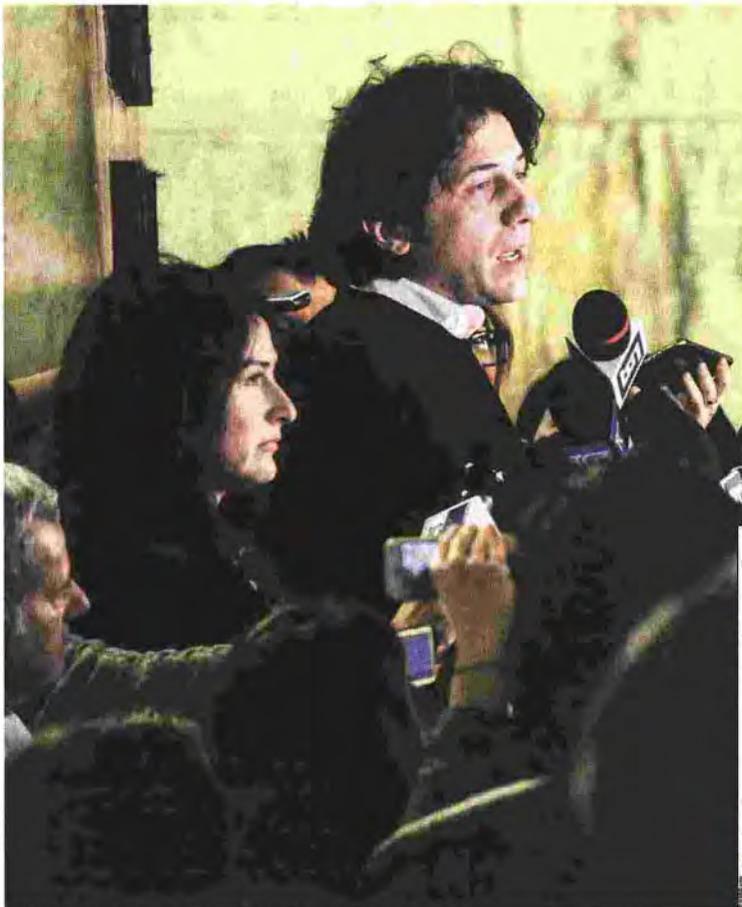
No alla tentazione, indotta anche da mutamenti legislativi, di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato

Conferenza episcopale



Mi auguro che non si crei un bipolarismo etico, la politica è sconfitta quando serve una sentenza. Non so se ci sarà una posizione Pd, è un tema di coscienza

Andrea Orlando (Pd)



Marco Cappato durante il processo foto LaPresse



EDITORIA

I giallo-rossi cominciano dal sindacato

MATTEO BARTOCCI

■ ■ ■ «Siamo orgogliosi che il governo abbia voluto iniziare con la Fnsi gli incontri con il mondo dell'informazione», dice Raffaele Lorusso, segretario nazionale del sindacato dei giornalisti. «È l'inizio di un percorso serrato tra Palazzo Chigi e parti sociali, al termine del quale ci aspettiamo fatti concreti», aggiunge il presidente Beppe Giulietti in una conferenza stampa al termine del primo incontro con il neosottosegretario all'Editoria Andrea Martella. Dopo i tagli, le polemiche e gli insulti registrati sotto il dicastero di Vito Crimi «l'aria è cambiata», spiegano i vertici del sindacato, che non nascondono nessuna delle difficoltà in cui si dibatte tutto il mondo dell'informazione. Il sottosegretario 5S lascia macerie e una montagna di questioni irrisolte. L'azzeramento del fondo per il pluralismo a sostegno dei giornali in cooperativa, di idee e non profit (come *il manifesto*) è la punta dell'iceberg. «Fino a pochi giorni fa si diceva: commissariamo l'Inpgi, chiudiamo l'ordine, lasciamo morire i giornali, oggi il discorso è finalmente un altro - spiega Giulietti - sindacato, editori e governo si confronteranno per superare le difficoltà».

Le richieste del sindacato non cambiano a seconda dei governi. Il catalogo è questo: moratoria dei tagli al pluralismo e ripristino dei contributi diretti, soluzione stabile per Radio radicale e per le agenzie di stampa, misure efficaci contro il precariato giornalistico, allargamento immediato del sistema Inpgi almeno ai comunicatori pubblici, via libera alla legge Verini contro le querele-bavaglio (è alla camera), recepimento della direttiva Ue sul copyright (di cui Crimi non voleva sentir parlare), tassazione adeguata degli «Over the top» (Facebook, Google e soci nel 2018 hanno incassato in Italia 2,2 miliardi di euro di pubblicità, più di tutta la carta stampata messa insieme), tutele e prote-

zione ai cronisti minacciati dalle mafie. In cima a tutto, però, c'è il lavoro dei giovani giornalisti e dei precari. Gli editori hanno già chiesto al governo nuovi fondi per i prepensionamenti, un'ipotesi sulla quale il sindacato non fa muro ma se attuata come in passato significherebbe il crollo del settore. A corso Vittorio stimano 700 giornalisti prepensionabili e oltre 1000 posti di lavoro a rischio nelle testate che ricevono i contributi pubblici. Sarebbe una decimazione delle redazioni, perciò prima di parlare di uscite bisognerà approvare gli incentivi al «ricambio generazionale» in entrata. «Non possiamo più tollerare giornalisti senza diritti pagati 5 euro a pezzo, gli editori devono investire nel lavoro stabile e retribuito secondo l'articolo 36 della Costituzione», avverte Lorusso. «C'è un mercato del lavoro patologico - conclude Giulietti togliendosi qualche sassolino dalla scarpa all'interno del sindacato - cambia il governo ma non cambiano le nostre idee, noi non abbiamo governi amici, sono altri i sindacalisti che si innamorano dei governi».

Sugli orientamenti del sottosegretario se ne saprà di più oggi, nel convegno organizzato in senato dai periodici associati all'Uspi (sala Koch dalle 10): il debutto pubblico di Martella in una platea di editori.



Le reazioni**Partiti già divisi
la legge rischia
il binario morto****Mario Ajello**

La legge sul suicidio assistito in Parlamento è sul binario morto. Il fronte politico è tagliato trasversalmente dall'argomento.

*A pag. 3***IL PREMIER
ANSIOSO DI NON
TURBARE
I RAPPORTI
ECCELLENTI
CON LA CHIESA**

Camere divise, Cei all'attacco Legge a rischio binario morto

►Conte si chiama fuori: non è materia di governo. M5S vorrebbe accelerare ►Pd in ordine sparso. Renzi: devo studiare la sentenza. Solo Lega e FdI schierati sul no

IL RETROSCENA

ROMA Una legge? Una parola fare la legge e farla in fretta. Perché nulla sulla depenalizzazione del suicidio assistito è stato incardinato in Parlamento - nove disegni di legge, sei alla Camera e tre al Senato ma tutto deve ancora cominciare - e se la maggioranza giallo-verde, quella di prima, aveva una divisione abbastanza netta, M5S per lo più su posizioni liberal-radicali e Lega fortemente schierata rosario in mano a favore delle posizioni della Chiesa, il nuovo tandem rosso-giallo è diviso al suo interno e anche dentro i vari partiti.

Per non dire dei nuovi arrivati di Italia Viva, dove Matteo Renzi ai suoi dice che «la materia è delicatissima e guai a improvvisare. Dobbiamo leggere bene la sentenza della Consulta, e non basta il dispositivo, dopo di che cominceremo ad affrontare anche questa questione con l'estrema accortezza che merita». Visto il profondo impatto popolare di un tema come questo. Il suicidio assistito ha una sua specificità molto particolare e non è passibile almeno teoricamente di disegni propagandistici, come dicono tutti: ma quello che per ora non dicono è che il rischio che in Parlamento finisca sul binario morto è alto. Il fronte politico è tagliato trasversalmente dall'argomen-

to. Che può diventare, per esempio, l'ennesima frattura tra un Berlusconi sempre più in fase liberale e Salvini che ha schierato da tempo il suo partito sulla barricata confessionale da cui non intende affatto scendere. «Faremo opposizione durissima verso qualsiasi cedimento al laicismo e al disprezzo della vita», sono le reazioni ai vertici del Carroccio in queste ore della post-sentenza della Corte. Il presidente della commissione Giustizia del Senato è il leghista Andrea Ostellari, e lì sarà l'epicentro della resistenza catto-lumbard: «Non faremo passare nessuna legge contro la vita», è il grido di battaglia. Anche di Fratelli d'Italia.

Il coro del «subito una legge» si scontrerà proprio con questo insieme di tante sensibilità difficili da ricondurre a una. Basti pensare che dentro il Pd, le sensibilità di un liberale doc a-confessionale di provenienza Pli, come il presidente dei senatori Andrea Marcucci il quale ha subito gioito per il pronunciamento dei giudici costituzionali, non collima con quella del cattolico democratico Delrio, suo pari grado alla guida del gruppo della Camera.

VOLONTÀ POLITICA

L'importante - e questo non è affatto scontato - che ci sia la volontà politica per imbarcarsi in una questione così difficile e destabi-

lizzante. E se nei 5Stelle la linea permissiva sul fine vita è prevalente, anche lì si è decisi a fare di tutto per non aggiungere un tema così delicato alla delicatezza dei rapporti interni e di quelli tra alleati. Le proposte di legge pentastellate infatti contemplano tutte anche l'eutanasia, mentre la posizione ufficiale del Pd è più orientata all'ipotesi di depenalizzazione del suicidio assistito in alcuni casi specifici. Tra i dem ci sono però due correnti di pensiero: c'è chi è a favore anche dell'eutanasia e chi non vuole perdere contatto con il mondo cattolico.

Il legiferiamo subito e bene è dunque un proposito virtuoso che si scontrerà con le reali condizioni e convenienze politiche. Oltretutto una legge in linea con la sentenza della Consulta creerebbe dei problemi al premier Conte di cui la Chiesa è uno dei grandi puntelli.

La linea di Palazzo Chigi infatti è questa: «Si tratta di una questione prettamente parlamentare e in nessun modo il governo entrerà nel dibattito e negli sviluppi legislativi del fine vita». Che poi è anche quello che Conte ha detto nel discorso alle Camere per la fiducia. Ed è inutile dire che questa è anche, in ossequio alla fedeltà costituzionale, la condotta che adotterà la Presidenza della Repubblica.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eutanasia in Europa



 **Gran Bretagna**
Suicidio assistito autorizzato in casi estremi

 **Svezia**
Eutanasia passiva legale dal 2010

 **Belgio**
Legale dal 2002. Dal 2014 anche per i minori

 **Olanda**
Legali dal 2001 eutanasia e suicidio assistito

 **Francia**
Parzialmente ammessa l'eutanasia passiva

 **Spagna**
Ammessi eutanasia passiva e suicidio assistito

 **Svizzera**
Legale il suicidio assistito

 **Lussemburgo**
Legale dal 2009 su richiesta del malato

 **Germania**
Eutanasia passiva legale dal 2015

IL GLOSSARIO

- **Eutanasia (attiva)**
Decesso provocato da somministrazione di farmaci
- **Eutanasia passiva**
Interruzione cure che tengono in vita il malato
- **Suicidio assistito**
Atto autonomo di porre fine alla propria vita con mezzi forniti da un medico

Fonte: Centre d'information sur l'Europe
ANSA - centimetri



NEL NOME DI DJ FABO

Sopra Dj Fabo prima della malattia. Nel tondo, la sua compagna Valeria Imbrogno, e Marco Cappato durante l'udienza della Consulta



Suicidio assistito, la svolta

►Il verdetto storico della Consulta: «Cappato non punibile per aver aiutato il dj Fabo»
I giudici: «Ora una norma sul fine vita». L'indignazione della Chiesa: «Non è un diritto»

La Consulta apre al suicidio assistito. E stabilisce che «Cappato non è punibile» per aver accompagnato dj Fabo a morire. Ma ribadisce come resti «indispensabile» l'intervento del legislatore per stabilire una norma chiara sul fine vita. Indignazione della Chiesa: «Si può e si deve respingere - scrive la presidenza Cei facendo proprie le parole del Papa - la tentazione di assecondare una possibile volontà di morte del malato».

Di Fiore ed Errante
alle pagg. 2 e 3

Suicidio assistito, sì della Consulta I medici: serve un pubblico ufficiale

►La decisione della Corte: non è punibile in casi ▶Atteso «l'indispensabile intervento» di una legge come quello di Dj Fabo e a determinate condizioni Cappato: tutti più liberi. Cattolici e vescovi in trincea

LA SENTENZA

ROMA La decisione è storica: non è più punibile chi agevola il suicidio di persone sottoposte a trattamenti di sostegno vitale e «affette da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili». La Corte costituzionale «assolve» gli atti di disobbedienza civile di Marco Cappato, promossi dall'associazione Luca Coscioni. L'aiuto a Dj Fabo, cieco e tetraplegico, per morire in Svizzera, non è reato. La sconfitta è della politica: la Consulta attende che una legge arrivi, ma dopo avere concesso un anno al Parlamento è costretta a pronunciarsi, perché non vengano lesi principi costituzionalmente garantiti: l'autodeterminazione e la dignità della persona. Ma precisa: resta «indispensabile» l'intervento del legislatore. Così l'articolo 580 del codice penale, che pone sullo stesso piano aiuto e istigazione al suicidio, con la reclusione sino a 12 anni, viene boc-

ciato. «Da oggi in Italia siamo tutti più liberi, anche quelli che non sono d'accordo - commenta entusiasta Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione Coscioni. «La Corte costituzionale apre la strada finalmente a una buona normativa, per garantire a tutti il diritto di essere liberi fino alla fine, anche per chi non è attaccato a una macchina ma è affetto da patologie irreversibili e sofferenze insopportabili», commenta l'avvocato Filomena Gallo che ha rappresentato Cappato davanti alla Consulta. Insorge, invece, il mondo cattolico: I vescovi italiani, si legge in una nota della Cei «esprimono il loro sconcerto e la loro distanza da quanto comunicato dalla Corte Costituzionale. La preoccupazione maggiore è relativa soprattutto alla spinta culturale implicita che può derivarne per i soggetti sofferenti a ritenere che chiedere di porre fine alla propria esistenza sia una scelta di dignità».

LE CONDIZIONI

In attesa «dell'indispensabile intervento del legislatore, «per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili», la Consulta ha subordinato la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua, previste dalla legge del 2017. Per supplire al vuoto legislativo, dunque i giudici stabiliscono che la verifica delle condizioni richieste, ossia, «L'irreversibilità della patologia e la natura intollerabile delle sofferenze», e le modalità di esecuzione debbano essere compiute da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, «sentito il parere del comitato etico territorialmente competente».

LE REAZIONI

Anche il pm di quel processo, Tiziana Siciliano, che già aveva chiesto l'assoluzione per Cappato, parla di un passo molto importante. Tra chi esulta c'è

Mina Welby, che ora chiede una «legge per la libertà di decidere fino alla fine». E pure Bepino Englaro, il papà di Eluana, invita il parlamento a legiferare «secondo le indicazioni della Corte». Ma la sentenza divide. Non piace affatto al mondo cattolico. «Con la decisione di non punire alcune situazioni di assistenza al suicidio, la Corte costituzionale italiana cede a una visione utilitaristica della vita umana», attacca Alberto Gam-

bino, presidente di Scienza & Vita (Cei). E preoccupa i medici.

I MEDICI

Il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, prevede una «forte resistenza» e pone una condizione: «chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendo-

ne responsabile, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico». Si divide anche la politica. Dalla maggioranza è il vice segretario del Pd Andrea Orlando che chiede di seguire la strada indicata dalla Consulta, nella stessa giornata in cui diversi senatori hanno presentato una proposta di legge per il suicidio assistito.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I GIUDICI DETTANO
PRECISE CIRCOSTANZE
PER «EVITARE
ABUSI NEI CONFRONTI
DELLE PERSONE
PIÙ VULNERABILI»**

**LA PRONUNCIA
ARRIVATA DOPO
UN GIORNO
E MEZZO
DI CAMERA
DI CONSIGLIO**



La Corte Costituzionale riunita per decidere sul fine vita (foto ANSA)



«Ferma da 40 anni, sono senza dignità» Oltre 700 sos all'associazione Coscioni

Gigi Di Fiore

In quattro anni, le richieste di aiuto o di semplici informazioni sono arrivate a 761. Dalla vicenda di Piergiorgio Welby, l'associazione «Luca Coscioni» è diventata un osservatorio e un riferimento per centinaia e centinaia di persone che vedono nell'eutanasia la loro unica scelta. E i casi delle sofferenze sono davvero numerosi, raccontano di disperazioni, patologie incurabili, immobilità, progressivo spegnersi di energie e annullamento psicofisico.

LE MAIL

Dal 2002, l'associazione «Luca Coscioni» ha fatto da riferimento per la cosiddetta «disobbedienza civile». Matteo Mainardi è uno dei componenti della giunta dell'associazione ed esamina tutte le mail che arrivano in sede. Dice: «Dal marzo 2015 abbiamo ricevuto centinaia e centinaia di richieste di informazioni. Ne abbiamo aiutati tanti, rischiando, perché per l'articolo 580 del codice penale anche dare notizie su come è possibile scegliere la fine della vita viene considerato istigazione al suicidio». Dei 761 che si sono rivolti alla «Luca Coscioni», in 115 hanno poi deciso di andare avanti con il loro proposito. Tutti con una storia senza speranze né ragioni per continuare a vivere. Nadia è caduta dal balcone di casa, subendo una grave lesione spinale. A soli 50 anni, si riempie di farmaci, ormai immobilizzata. Ogni tre mesi è costretta a continue iniezioni di tossina botulinica. «In estrema lucidità voglio mettere fine alle mie sofferenze psico-fisiche» ha scritto.

Sono le progressive malattie neurovegetative a terrorizzare di più, quello spegnersi continuo del controllo del proprio corpo, della propria volontà. A 34 anni, Ivano scrive: «Vivo nell'angoscia, il corpo mi abbandona progressivamente e a breve non riuscirà più a comunicare mentre sono lucidissimo». Giuseppe a 35 anni è malato di Sla. Un decorso veloce, che gli ha già tolto la capacità di parlare. «Voglio sapere di più sul fine vita, capire qua-

li opzioni sono possibili» ha scritto.

SENZA PAROLE

Paola si scusa per la scrittura, ma è costretta a usare quella vocale. È paralizzata dopo un incidente stradale, non può usare gambe né mani e non è autosufficiente. «Sono decisa ad intraprendere una strada senza ritorno, ma vorrei capire bene le procedure da seguire». Decisione, volontà di farla finita senza alcuna esitazione. Spiega Matteo Mainardi: «Nel 2013 venne presentata una proposta di legge di iniziativa popolare. Diamo informazioni e già siamo nel reato dell'articolo 580, ma è la disobbedienza civile iniziata da Marco Cappato. L'associazione promuove però anche la ricerca scientifica e fa assistenza alle disabilità».

L'associazione ha tremila iscritti più una serie di volontari. Vive di contributi e del ricavato del 5 per mille. Sono naturalmente i tanti che vorrebbero mettere fine alla vita, per un male non più sopportabile e su cui nessun medico ha dato speranze di guarigione, a rivolgersi in maggioranza all'associazione. Gente di tutte le età, giovani come anziani.

I FIGLI SCRIVONO

«Mia madre ha 86 anni e, pur essendo lucidissima di testa, è ogni giorno più immobile per una serie di ictus cerebrali iniziati a soli 46 anni. Non sopporta più questa perdita di dignità» scrive Marta. Descrive le tante badanti che ha dovuto avvicinare per assistere la madre, in una vita che per la mamma diventa sempre più da vegetale. E aggiunge: «Vorrei capire se, acconsentendo ad una sua richiesta di portarla in una clinica svizzera, potrei trovarmi a gestire una situazione ancora più difficile finendo anche in tribunale».

È uno scenario di disperazione, più diffusa di quanto si possa pensare. Anche Daniele scrive a nome del padre 64enne, malato di parkinsonismo atipico. Ricoverato in ospedale, incapace di deglutire farmaci e cibo, con un sondino naso gastrico che l'aiutava non ha retto a quella condizione. Daniele racconta: «Mio

padre ha deciso di tornare a casa, rifiutando qualsiasi trattamento perché i dolori che ha in tutto il corpo non diminuiscono coi farmaci e sono per lui insopportabili. Chiediamo se è possibile avere altre possibilità rispetto al vederlo morire di fame tra dolori atroci».

Dilemma atroce, ma la vita fatta di sola sofferenza sembra diventare una condanna in tante di queste storie. Brunilda è un'avvocata, in pensione da tre anni. Ha la Sla diagnosticata solo due anni fa, ma gli arti inferiori e le braccia sono già paralizzati. Scrive decisa: «Non escludo ormai la soluzione svizzera, perché non ho nessuna intenzione di finire bloccata in un letto in attesa di una crisi definitiva». È lo scenario in cui si è inserita la decisione della Consulta.

«MIO PADRE VUOLE TORNARE A CASA RIFIUTA QUALSIASI TRATTAMENTO PERCHÉ I DOLORI NON DIMINUISCONO»

Mina Welby (D) con Valeria Imbrogno (S) al termine dell'udienza pubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«NON HO NESSUNA INTENZIONE DI FINIRE BLOCCATA IN UN LETTO IN ATTESA DI UNA CRISI RESPIRATORIA DEFINITIVA»

Intervista Lorenzo D'Avack

«Basta con i viaggi in Svizzera Le condizioni restano restrittive»

Docente di Filosofia del diritto e di Bioetica e Biodiritto alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tre, ma anche titolare della cattedra di Metodologia della scienza giuridica alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Luiss, il professore Lorenzo D'Avack è presidente del Comitato nazionale di bioetica. **Professore D'Avack, cosa pensa della decisione della Corte costituzionale sul suicidio assistito?**

«Premesso che le mie riflessioni fanno riferimento come fonte essenzialmente al comunicato ufficiale, in attesa poi di leggere la sentenza completa, faccio della valutazioni immediate di carattere personale. Va subito detto che sicuramente la Consulta si è richiamata alla sua precedente ordinanza sulla stessa materia, in cui già venivano messi dei paletti e si indicavano alcuni criteri generali sul suicidio assistito».

Quali erano questi criteri e quali vengono riproposti ora dalla Consulta nell'orientamento della sentenza?

«Viene dato ad un paziente, libero e in piena capacità di intendere e di volere, pressato da sofferenze e in condizioni di salute tragiche, la possibilità di avvalersi di



Lorenzo D'Avack

strutture del Servizio sanitario nazionale per chiedere di mettere fine alla propria esistenza. È una possibilità ora riconosciuta dalla Consulta». **Una conclusione in linea con quanto veniva indicato nella precedente ordinanza della Consulta?**

«L'ordinanza riteneva che il paziente che decideva di ricorrere a questa possibilità dovesse essere prima sottoposto ad un trattamento di cosiddetto sostegno vitale, come sono i macchinari sanitari. Questo mi lascia perplesso, perché ritengo che non possa essere questa l'unica condizione sanitaria fondamentale per chiedere la fine della vita».

A quali altre condizioni pensa, invece?

«Non sono necessari i macchinari artificiali, si può benissimo essere vittima di malattie irreversibili e dolorose,



SUL CONSENSO INFORMATO L'ACCOSTAMENTO È IMPROPRIO SONO AMBITI TOTALMENTE DIVERSI

I precedenti



ELUANA ENGLARO

Morta nel 2009 dopo 17 anni di coma



PIERGIORGIO WELBY

Aiutato a morire nel 2006 dopo lunga malattia

che spingono a questa scelta». **Nel comunicato non si parla di obiezione di coscienza per i medici. Cosa ne pensa?**

«Credo che questo aspetto sia contenuto nella sentenza, anche se non c'è nel comunicato ufficiale. Non se ne parla, ma probabilmente è contemplata nella decisione la possibilità che un medico rifiuti di accogliere la richiesta del paziente».

Cosa pensa, invece, del richiamo al consenso informato?

«Nella decisione, a quanto riporta il comunicato ufficiale, si fa un forte invito al Parlamento a legiferare sulla materia in maniera chiara. Ma, contemporaneamente, si richiama la legge 219 del 2017 sul consenso informato e credo che questo sia un accostamento improprio».

Perché?

«Un conto è un paziente che rifiuta un trattamento sanitario e non ha alcun vincolo che gli impedisca di rifiutarlo in piena libertà e capacità di intendere e di volere. Altro, invece, è un paziente che chiede di mettere fine alla propria vita, esistendone i presupposti indicati prima di situazione sanitaria disperate o anche di trattamento meccanico sanitario cui è sottoposto il paziente stesso. Insomma, sono due situazioni diverse. Naturalmente, le mie sono solo alcune prime riflessioni, e ripeto di carattere personale. Ce ne saranno da fare altre, naturalmente, quando si conoscerà il testo completo della sentenza».

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta sul suicidio assistito

►Consulta, storica sentenza: «Lecito in casi come dj Fabo. Ma adesso serve una legge sul fine vita»
 Rivolta dei medici: solo un pubblico ufficiale può staccare la spina. Altolà Cei. Cappato: più liberi

ROMA La Corte costituzionale apre sul suicidio assistito. La sentenza ha certamente una valenza storica: l'aiuto al sui-

cidio non è punibile in casi come quello del dj Fabo e a determinate condizioni. «Ma adesso - sottolinea ancora la

Consulta - occorre una legge sul fine vita». La maggioranza si ripromette di affrontare il tema al più presto. Rivolta

dei medici: solo un pubblico ufficiale può staccare la spina. Altolà Cei. Cappato: più liberi.

Errante alle pag. 2 e 3

Suicidio assistito, sì della Consulta I medici: serve un pubblico ufficiale

►La decisione della Corte: non è punibile in casi come quello di Dj Fabo e a determinate condizioni
 ►Atteso «l'indispensabile intervento» di una legge
 Cappato: tutti più liberi. Fronte cattolico in trincea

**I GIUDICI DETTANO
 PRECISE CIRCOSTANZE
 PER «EVITARE
 ABUSI NEI CONFRONTI
 DELLE PERSONE
 PIÙ VULNERABILI»**

LA SENTENZA

ROMA La decisione è storica: non è più punibile chi agevola il suicidio di persone sottoposte a trattamenti di sostegno vitale e «affette da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili». La Corte costituzionale dopo due giorni di camera di consiglio "assolve" gli atti di disobbedienza civile di Marco Cappato, promossi dall'associazione Luca Coscioni. L'aiuto a Dj Fabo, cieco e tetraplegico, per morire in Svizzera, non è reato. La sconfitta è della politica: la Consulta attende che una legge arrivi, ma dopo avere concesso un anno al Parlamento è costretta a pronunciarsi, perché non vengano lesi principi costituzionalmente garantiti: l'autodeterminazione e la dignità della persona. Ma i giudici precisano: resta «indispensabile» l'intervento del legislatore. Così l'articolo 580 del codice penale, che pone sullo stesso piano aiuto e istigazione al suici-

dio, con la reclusione sino a 12 anni, viene bocciato. «Da oggi in Italia siamo tutti più liberi, anche quelli che non sono d'accordo - commenta entusiasta Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione Coscioni. «La Corte costituzionale apre la strada finalmente a una buona normativa, per garantire a tutti il diritto di essere liberi fino alla fine, anche per chi non è attaccato a una macchina ma è affetto da patologie irreversibili e sofferenze insopportabili», commenta l'avvocato Filomena Gallo che ha rappresentato Cappato davanti alla Consulta. Insorge, invece, il mondo cattolico: i vescovi italiani «esprimono il loro sconcerto e la loro distanza da quanto comunicato dalla Corte Costituzionale. La preoccupazione maggiore - si legge in una nota della Cei - è relativa soprattutto alla spinta culturale implicita che può derivarne per i soggetti sofferenti a ritenere che chiedere di porre fine alla propria esistenza sia una scelta di dignità». E i medici cattolici si preparano così all'obiezione di coscienza.

LE CONDIZIONI

In attesa «dell'indispensabile intervento del legislatore, «per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili», la Consulta ha subordinato la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e

sulla sedazione profonda continua, previste dalla legge del 2017. Per supplire al vuoto legislativo, dunque i giudici stabiliscono che la verifica delle condizioni richieste, ossia, «L'irreversibilità della patologia e la natura intollerabile delle sofferenze», e le modalità di esecuzione debbano essere compiute da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, «sentito il parere del comitato etico territorialmente competente».

I MEDICI

Il presidente della Federazione

**LA PRONUNCIA
 ARRIVATA DOPO
 UN GIORNO
 E MEZZO
 DI CAMERA
 DI CONSIGLIO**

nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, prevede una «forte resistenza» e pone una condizione: «chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendone responsabile, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico».

LE REAZIONI

Anche il pm di quel processo, Tiziana Siciliano, che già aveva chiesto l'assoluzione per Cappa-

to, parla di un passo molto importante. Tra chi esulta c'è Mina Welby, che ora chiede una «legge per la libertà di decidere fino alla fine». E pure Beppino Englaro, il papà di Eluana, invita il parlamento a legiferare «secondo le indicazioni della Corte». Ma la sentenza divide. Non pia-

ce affatto al mondo cattolico. «Con la decisione di non punire alcune situazioni di assistenza al suicidio, la Corte costituzionale italiana cede a una visione utilitaristica della vita umana», attacca Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita (Cei). E preoccupa i medici. Si divide an-

che la politica. Dalla maggioranza è il vice segretario del Pd Andrea Orlando che chiede di seguire la strada indicata dalla Consulta, nella stessa giornata in cui diversi senatori hanno presentato una proposta di legge per il suicidio assistito.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte Costituzionale riunita per decidere sul fine vita

(foto ANSA)

ADESSO CHE SUCCUDE

1 Le condizioni Patologia irreversibile e gravissime sofferenze

La Corte Costituzionale, con la sentenza di ieri, ha stabilito nel dettaglio le condizioni che rendono non punibile «chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio». Il proposito, secondo i giudici, deve essersi formato «autonomamente e liberamente», in un paziente «tenuto in vita

da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli».

Fino a ieri, l'articolo 580 del codice penale, previsto dal codice Rocco, stabiliva una pena compresa tra i cinque e i dodici anni, per chi avesse aiutato a

morire una persona, anche se affetta da patologie incurabili e del tutto inabile con handicap irreversibilmente invalidanti. La legge confliggeva tra l'altro con la norma che prevede le cure palliative, la sedazione profonda e l'interruzione delle terapie in caso di situazioni irreversibili.

**IL PAZIENTE
DEV'ESSERE
TENUTO IN VITA
DA TRATTAMENTI
DI SOSTEGNO
VITALE**

2 La volontà Il malato deve aver già espresso la sua decisione

I giudici precisano che l'interessato deve avere manifestato la propria decisione «libera e consapevole» quando è ancora in grado di esprimerle. Esiste già una formula per manifestare un simile intento, le cosiddette "Dat", disposizioni anticipate di trattamento. Si tratta delle indicazioni che

una persona maggiorenne, capace di intendere e di volere, decide di fornire al medico per il futuro, quando non dovesse essere più capace di intendere e volere: disposizioni che richiedono espressamente di non essere sottoposto a trattamenti sanitari anche se salvavita. Le Dat possono essere stipulate da un notaio con una scrittura privata o con una scrittura semplice

consegnata personalmente all'ufficio dello Stato Civile del proprio comune di residenza. La dichiarazione deve essere stipulata davanti a due testimoni e può essere resa anche tramite videoregistrazione. Deve essere sempre firmata a mano. Possono anche essere revocate o modificate.

**PER INDICARE
LE PROPRIE
SCELTE
È POSSIBILE
UTILIZZARE
LE "DAT"**

3

I sanitari L'eventuale ricorso all'obiezione di coscienza

I primi coinvolti nella nuova pratica sono i medici che si rivolgono al legislatore chiedendo che, è che chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico. Ed evocano il ricorso in massa all'obiezione di coscienza, che

**L'OBIETTIVO:
LIMITARSI
A CERTIFICARE
L'ESISTENZA
DEI REQUISITI
RICHIESTI**

potrebbe di fatto vanificare la sentenza, per un contrasto con il codice deontologico che «vieta ogni atto che produca morte».

I medici dunque vorrebbero limitarsi a «certificare l'esistenza delle condizioni previste dalla Consulta per l'avvio di tale procedura, ma deve poi essere un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato ad autorizzare la somministrazione del farmaco letale». L'Associazione nazionale medici cattolici (Anmci) ha infatti già annunciato che i 400 professionisti iscritti sono pronti all'obiezione di coscienza. Altri 237, invece, avevano firmato un appello in favore del suicidio assistito.

4

Il Parlamento Verdetto applicabile anche se non interviene

A desso le Camere dovranno accelerare. La Corte Costituzionale si è pronunciata «in attesa di un indispensabile intervento del legislatore», che dovrà arrivare.

Anche perché, per quando la Consulta abbia definito il perimetro nel quale possa avvenire il suicidio assistito, dettando precise condizioni con una sentenza direttamente

**NON SARÀ PIÙ
PROCESSABILE
CHI AIUTA
UNO DI QUESTI
MALATI
A SUICIDARSI**

applicabile, il vuoto legislativo rimane. Da oggi comportamenti come quelli di Marco Cappato, che aveva accompagnato in Svizzera Fabiano Antoniani, non saranno più penalmente sanzionabili. Il suicidio assistito, a determinate condizioni, chiarite dai giudici, è legittimo.

Un anno fa la Corte aveva "congelato" il caso sollevato dalla Corte d'Assise di Milano, rinviando la decisione per concedere tempo al Parlamento di definire con una legge una questione tanto delicata. La Corte aveva precisato che nel caso specifico il divieto di scegliere il suicidio confliggeva con il diritto alla dignità della persona, costituzionalmente garantito.

Parlamento spaccato**Troppe divisioni
la norma rischia
il binario morto**

Mario Ajello

Una legge? Una parola fare la legge e farla in fretta. Perché nulla sulla depenalizzazione del suicidio assistito è stato incardinato in Parlamento. *A pag. 3*

Camere divise, Cei all'attacco Legge a rischio binario morto

► Conte si chiama fuori: non è materia ► Pd in ordine sparso. Renzi: devo studiare di governo. M5S vorrebbe accelerare la sentenza. Solo Lega e FdI schierati sul no

IL RETROSCENA

ROMA Una legge? Una parola fare la legge e farla in fretta. La Cei ha sferrato subito l'attacco esprimendo «sconcerto» e «distanza» e invocando l'obiezione di coscienza. In realtà, nulla sulla depenalizzazione del suicidio assistito è stato incardinato in Parlamento - nove disegni di legge, sei alla Camera e tre al Senato ma tutto deve ancora cominciare - e se la maggioranza giallo-verde, quella di prima, aveva una divisione abbastanza netta, M5S per lo più su posizioni liberal-radicali e Lega fortemente schierata rosario in mano a favore delle posizioni della Chiesa, il nuovo tandem rosso-giallo è diviso al suo interno e anche dentro i vari partiti. E la politica

Per non dire dei nuovi arrivati di Italia Viva, dove Matteo Renzi ai suoi dice che «la materia è delicatissima e guai a improvvisare. Dobbiamo leggere bene la sentenza della Consulta, e non basta il dispositivo, dopo di che cominceremo ad affrontare anche questa questione con l'estrema accortezza che merita». Visto il profondo impatto popolare di un tema come questo. Il suicidio as-

sistito ha una sua specificità molto particolare e non è passibile almeno teoricamente di disegni propagandistici, come dicono tutti: ma quello che per ora non dicono è che il rischio che in Parlamento finisca sul binario morto è alto. Il fronte politico è tagliato trasversalmente dall'argomento. Che può diventare, per esempio, l'ennesima frattura tra un Berlusconi sempre più in fase liberale e Salvini che ha schierato da tempo il suo partito sulla barricata confessionale da cui non intende affatto scendere. «Faremo opposizione durissima verso qualsiasi cedimento al laicismo e al disprezzo della vita», sono le reazioni ai vertici del Carroccio in queste ore della post-sentenza della Corte. Il presidente della commissione Giustizia del Senato è il leghista Andrea Ostellari, e lì sarà l'epicentro della resistenza catto-lumbard: «Non faremo passare nessuna legge contro la vita», è il grido di battaglia. Anche di Fratelli d'Italia.

Il coro del «subito una legge» si scontrerà proprio con questo insieme di tante sensibilità difficili da ricondurre a una. Basti pensare che dentro il Pd, le sensibilità di un liberale doc a-confessionale di provenienza Pli, come

il presidente dei senatori Andrea Marcucci il quale ha subito gioito per il pronunciamento dei giudici costituzionali, non collima con quella del cattolico democratico Delrio, suo pari grado alla guida del gruppo della Camera.

VOLONTÀ POLITICA

E se nei 5Stelle la linea permissiva sul fine vita è prevalente, anche lì si è decisi a fare di tutto per non aggiungere un tema così delicato alla delicatezza dei rapporti interni e di quelli tra alleati. Le proposte di legge pentastellate infatti contemplano tutte anche l'eutanasia, mentre la posizione ufficiale del Pd è più orientata all'ipotesi di depenalizzazione del suicidio assistito in alcuni casi specifici. Tra i dem ci sono però due correnti di pensiero: c'è chi è a favore anche dell'eutanasia e chi non vuole perdere contatto con il mondo cattolico.

Il legiferiamo subito e bene è dunque un proposito virtuoso che si scontrerà con le reali condizioni e convenienze politiche. Oltretutto una legge in linea con la sentenza della Consulta creerebbe dei problemi al premier Conte di cui la Chiesa è uno dei grandi puntelli.

La linea di Palazzo Chigi infatti è questa: «Si tratta di una que-

stione prettamente parlamentare e in nessun modo il governo entrerà nel dibattito e negli sviluppi legislativi del fine vita». Che poi è anche quello che Conte ha detto nel discorso alle Camere per la fiducia. Ed è inutile dire che questa è anche, in ossequio alla fedeltà costituzionale, la condotta che adotterà la Presi-

denza della Repubblica.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PREMIER
PREOCCUPATO
DI NON TURBARE
I RAPPORTI
ECCELLENTI
CON LA CHIESA**

L'eutanasia in Europa



Gran Bretagna
Suicidio assistito
autorizzato in casi
estremi



Svezia
Eutanasia passiva
legale dal 2010



Belgio
Legale dal 2002.
Dal 2014 anche
per i minori



Olanda
Legali dal 2001
eutanasia e suicidio
assistito



Francia
Parzialmente
ammessa
l'eutanasia passiva



Spagna
Ammessi eutanasia
passiva e suicidio
assistito



Svizzera
Legale il suicidio
assistito



Lussemburgo
Legale dal 2009
su richiesta
del malato



Germania
Eutanasia passiva
legale dal 2015

IL GLOSSARIO

- **Eutanasia (attiva)**
Decesso provocato
da somministrazione
di farmaci
- **Eutanasia passiva**
Interruzione cure
che tengono in vita
il malato
- **Suicidio assistito**
Atto autonomo di porre fine
alla propria vita con mezzi
forniti da un medico

Fonte: Centre d'information sur l'Europe
ANSA CANTIERI



**NEL NOME
DI DJ FABO**

Sopra Dj Fabo prima della malattia. Nel tondo, la sua compagna Valeria Imbrogno e Marco Cappato durante l'udienza della Consulta



L'intervista Gustavo Fraticelli

«Amo la vita più di chiunque ora potrò scegliere di finirla»

«Io amo la vita». Lo ripete più volte Gustavo Fraticelli, 54 affetto da tetraparesi spastica. Da oltre vent'anni non è più in grado di camminare, parla a fatica e combatte per una legge che legittimi il suicidio assistito. «Quando non potrò più alimentarmi e curare in modo autonomo la mia igiene personale sceglierò di morire. Non avrà più senso resistere».



Gustavo Fraticelli

Anche lui, con Marco Cappato e Mina Welby, è stato rinviato a giudizio per istigazione al suicidio: nel 2017, con l'associazione "Sos eutanasia", ha aiutato a morire Davide Trentini. Una vicenda analoga a quella di dj Fabo. Trentini dal '93 era affetto da sclerosi multipla. Ad aprile 2017 Cappato e Welby lo hanno accompagnato in Svizzera. Adesso è probabile che il Tribunale di Massa dichiari chiuso il processo. La Corte Costituzionale è stata chiara.

«Non punibile»: la Consulta ha deciso. Una decisione rivoluzionaria. Cosa vuol dire per lei questo verdetto?

«Vuol dire che da oggi possiamo finalmente considerarci più liberi. E che la Corte costituzionale ha aperto la strada a una legge adeguata. Il diritto di decidere è di ognuno di noi, ed è giusto che anche chi non è attacca-

to a una macchina ma è affetto da patologie irreversibili e sofferenze insopportabili, possa scegliere liberamente se vivere o morire. A questo punto l'intervento legislativo dovrà essere rapido, non si potrà più ritardare».

Non crede che ci siano ampi margini di rischio nel legittimare, in qualche modo, il suicidio?

«Certo, purtroppo il nostro Parlamento, nonostante l'indirizzo della Corte costituzionale fosse chiaro, non è stato in grado di affrontare la questione. La politica l'ha deliberatamente ignorato. Non voglio fare becere considerazioni. Ma la Corte è costretta a supplire definendo il perimetro che sarebbe toccato a una legge stabile».

Lei dice che quando non sarà più autonomo sceglierà il suicidio assistito.



IL 54ENNE AFFLITTO DA TETRAPARESÌ SPASTICA: QUANDO NON POTRÒ PIÙ ALIMENTARMI O BADARE A ME, NON AVRÀ SENSO RESISTERE

I precedenti



LUANA ENGLARO

Morta nel 2009 dopo 17 anni di coma



PIERGIORGIO WELBY

Aiutato a morire nel 2006 dopo lunga malattia

«Sono l'essere che ama di più la vita. Ho lottato sempre per essere autonomo, nonostante le mie disabilità. Mi sono laureato e ho lavorato. Ho avuto un'esistenza normale. Ma la dignità, dal mio punto di vista, fa parte della vita. Una vita dignitosa è un mio diritto. E lo Stato non può negarmela. Anche perché penso che, negli ospedali, attualmente, si verificano scelte di questo tipo tutti i giorni. E quotidianamente vengano praticate. E invece in un paese civile i diritti sono garantiti».

Il mondo cattolico si oppone a un simile indirizzo. Perché, ripetonlo, la vita è sacra.

«Anche per me la vita è sacra. E proprio per questo penso che quando non sia più tale e si trasformi unicamente in sofferenza, debba essere interrotta. Io rispetto il mondo cattolico e pretendo lo stesso rispetto. Ho una disabilità pesante, aggravata dall'età, so che non potrò migliorare, ma dopo avere tanto lottato per la mia autonomia, non credo vorrò più vivere quando l'avrò persa. Chiederò il suicidio assistito».

Perché, pensa che questa questione sia stata così a lungo rinviata?

«Un disabile immobile e non vedente, spesso neppure cosciente, possiamo definirlo vivo? Ci sono asserite convenzioni che devono essere superate dal diritto della persona. Il cardine di questa vicenda è che se io esercito una scelta, che è mia prerogativa, non danneggio gli altri, ma rispondo unicamente alla mia dignità personale».

Val.Err.

I RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DECISIONE DEI GIUDICI SUL CASO CAPPATO-DJ FABO

La svolta della Consulta: sì al suicidio assistito Adesso serve una legge

Nelle strutture pubbliche. I vescovi: sconcertante. Cirinnà: scelta storica

La Corte Costituzionale dà il via libera al suicidio assistito. D'ora in poi non si sarà più costretti ad andare nelle «cliniche della morte» in Svizzera, ma si potrà intervenire in

Italia e senza il rischio di finire in prigione. L'avvocato Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni esulta: «Grazie alla Consulta non esiste più il vuoto nor-

mativo. E una grande vittoria grazie alla disobbedienza civile di Marco Cappato che ha garantito il fine vita a Dj Fabo». Ora altre 761 persone, in lista per la dolce morte, potranno esercitare il loro diritto.

AGASSO JR, LONGO E TOMASELLO / PAGINE 2 E 3

Sì al suicidio assistito nelle strutture italiane I giudici: subito la legge

Fine vita, passa la disobbedienza civile di Cappato per la morte di dj Fabo
Ma la Consulta avverte: intervenga il legislatore. I vescovi: sconcertante

Grazia Longo / ROMA

Via libera al suicidio assistito. D'ora in poi non si sarà più costretti ad andare nelle «cliniche della morte» in Svizzera, ma si potrà intervenire in Italia e senza il rischio di finire in prigione. L'avvocato Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni esulta: «Finalmente, grazie alla Consulta non esiste più il vuoto normativo. È una grande vittoria grazie alla disobbedienza civile di Marco Cappato che ha garantito il fine vita a Fabiano Antonini, noto come Dj Fabo».

E ora altre 761 persone, in

lista per la dolce morte, potranno esercitare il loro diritto.

Il semaforo verde arriva, alle 8 della sera, dalla Corte Costituzionale che dopo due giorni di discussione giudica non punibile chi aiuta a morire un malato irreversibile e in grado di decidere di morire. Rimangono fermi i paletti già indicati nell'ordinanza di un anno fa e cioè non può essere condannato per istigazione al suicidio chi «agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irrever-

sibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Ma ci sono altre due importanti indicazioni: si attende «un indispensabile intervento del legislatore» e il fine vita può avvenire solo in «una struttura pubblica del Sistema sanitario nazionale sentito il parere del comitato etico territorialmente competente».

Marco Cappato non nasconde l'entusiasmo: «Da oggi in Italia siamo tutti più liberi anche quelli che non sono d'accordo. Ho aiutato Fabia-

no perché ho considerato un mio dovere farlo. La Corte costituzionale ha chiarito che era anche un suo diritto costituzionale per non dover subire sofferenze atroci. È una vittoria di Fabo e della disobbedienza civile, ottenuta mentre la politica ufficiale girava la testa dall'altra parte. Ora serve una legge».

Valeria Imbrogno, compagna di Dj Fabo è sollevata «perché almeno la sua morte non è stata vana». Parole di biasimo, invece, dalla Cei. I vescovi italiani «esprimono il loro sconcerto e la loro distanza da quanto comunicato dalla Corte Costituzionale».

Mentre l'avvocato Gallo in-

calza: «La Corte costituzionale apre la strada a una buona norma per garantire a tutti il diritto di essere liberi fino alla fine, per chi è affetto da patologie irreversibili e sofferenze insopportabili, come previsto dalla nostra proposta di legge di iniziativa popolare del 2013. Mi auguro che finalmente il Parlamento si faccia vivo. Noi andremo avanti, e invitiamo a unire le forze laiche e liberali in occasione del Congresso dell'Associazione Luca Coscioni dal 3 al 6 ottobre a Bari».

Ma ci sono degli aspetti che potrebbero essere migliorati. Lo sottolinea il professor Lorenzo D'Avack, presidente del Comitato nazionale di bioetica: «Al di là della grande soddisfazione per la sentenza, mi spiace leggere che il diritto al suicidio assistito sia garantito solo a chi "è sostenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale" ovvero a chi è attaccato a una macchina. Molti malati gravissimi, infatti, pur sopravvivendo senza un macchinario soffrono moltissimo e vedono messa in discussione la loro dignità. Sarebbe quindi opportuno estendere la legge anche a loro». La decisione dei «giudici della legge» ha alimentato discussioni e polemiche nel mondo politico. Perentorio il segretario della Lega Matteo Salvini: «Sono e rimango contrario al suicidio di Stato imposto per legge. Parliamo con i medici, parliamo con le famiglie però la vita è sacra e da questo principio non tornerò mai indietro». Contraria anche Mara Carfagna, Fi, vicepresidente della Camera: «Il legislatore non può legalizzare la morte. La scelta appartiene alla coscienza di ognuno, spetta non allo Stato ma alle famiglie». Opposto il parere del vicesegretario del Pd, Andrea Orlando: «La Corte indica una strada e quella strada va seguita. E' stata una sconfitta per la politica perché la materia è stata disciplinata da una sentenza». IS: «Momento storico, ora riprendiamo l'iniziativa in aula». —

BY NC ND AL CUN D IRRISERVATI



MATTEO SALVINI
LEADER DELLA LEGA

«Sono e rimango
contrario
al suicidio di Stato
imposto
per legge.
La vita è sacra»



MARCO CAPPATO
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
"LUCA COSCIONI"

«Da oggi
in Italia siamo
tutti più liberi
anche quelli
che non
sono d'accordo»



Manifestazione con Cappato per una legge sull'eutanasia

Gustavo Fraticelli, 66 anni, tetraplegico dalla nascita: «Dalla Consulta un bel passo avanti»

«Vorrei vivere altri cent'anni e scegliere di morire con dignità»

LA STORIA

Mariarosa Tomasello / ROMA

Gustavo Fraticelli fa progetti. Un volo, innanzitutto, per tornare a respirare l'aria del Brasile, la terra amata in cui ha vissuto da bambino e in cui è tornato spesso, il Paese che gli ha dato amici preziosi, ricordi indelebili. «Io non ci tengo a morire. Tengo molto di più a vivere, a rivedere Rio de Janeiro, dove ci sono posti sconosciuti e bellissimi, abitati da un popolo buono. Tengo a questo viaggio più che a quello in Svizzera. Ma quando deciderò, quest'ultimo spero di non doverlo fare: spero di potere avere una morte dignitosa nel mio Paese. È per questo che ho combattuto a denti stretti».

La sua decisione è presa, dice, ed è ferma quanto il suo sorriso è contagioso. «È la mia intenzione procedere al suicidio assistito nel caso perdessi la mia residua autonomia nelle mie faccende personalissime, nelle mie cose più intime, spero tra cento anni. So che cadrei in una depressione che mi renderebbe maledetta la vita, e che naturalmente dovrebbe essere certificata da medici. Ma per me l'autonomia è un mito: perderla mi renderebbe l'esistenza insopportabile».

Fraticelli ha 66 anni ed è di-

sabile dalla nascita. Con il passare del tempo la tetraparesi spastica con cui ha imparato giorno dopo giorno faticosamente a convivere è peggiorata, e da dieci anni si muove con la sedia a rotelle. Più o meno nello stesso periodo in cui la malattia ha cominciato ad aggravarsi si è avvicinato all'associazione Luca Coscioni. «Sono nato negli Anni '50, quando il contesto sociale spingeva un disabile ad avere vergogna del proprio corpo, mentre nell'associazione ho visto l'ostentazione del corpo con tutte le sue difficoltà». La sua iscrizione porta la data del 2006, dopo la morte di Piergiorgio Welby: oggi è uno dei componenti del direttivo. «Adesso mi accetto come sono, non so scindere il pensiero di me stesso dalla mia disabilità, e riconosco che la disabilità mi ha dato l'occasione di avere molte sensibilità e di fare molte conquiste di indipendenza. Ho studiato, ho lavorato». Dopo 32 anni trascorsi in Alitalia, anni nei quali ha girato il mondo «grazie ai biglietti ridotti per i dipendenti», Fraticelli vive da solo nella sua casa di Roma: «Esco in carrozzina quando ho l'assistenza domiciliare, tre volte a settimana. Nel resto del tempo sono in prigione pur non avendo commesso alcun reato». Tra le sue cose, i suoi amati libri di storia e filosofia e la sua musica, è ancora libero: «Ma la mia

è una malattia progressiva: le mie anche sono distrutte perché finché ho potuto ho camminato molto. Il mio corpo è sottoposto a spasmi, le ossa doloranti». È per questo, dice, che la sentenza della Corte Costituzionale «è un grosso passo avanti» per le persone con disabilità. «Fabiano Antoniani e persone come lui sono state discriminate perché per morire sono state costrette ad andare in Svizzera. L'Associazione Coscioni, dopo grandissimi sforzi a cui io ho marginalmente contribuito, ha ottenuto il rispetto di un diritto individuale fondamentale che è la disponibilità della propria vita. Per chi la pensa diversamente, noi combattiamo perché abbia assistenza sino alla fine». E davanti a una scelta che dilania Fraticelli osserva: «Questa non è una battaglia per la liberalizzazione di una morte dignitosa, ma per la regolamentazione del fine vita. Oggi l'eutanasia è già esercitata in Italia in maniera abusiva e clandestina in tanti centri di Rianimazione, dove i medici chiedono ai parenti: "Lo facciamo ancora soffrire?". È una pratica oscura, perché prescinde dalla volontà della persona. Serve invece una volontà espressa, come prevede il testamento biologico approvato nel 2017». La libertà, ricorda citando Friedrich Nietzsche, comporta solitudine, e grande responsabilità. —



Gustavo Fraticelli



PANORAMA**FINE VITA****La Consulta apre al suicidio assistito: la scelta deve essere libera e senza abusi**

La Corte costituzionale limita la punibilità del suicidio assistito, ma chiede una legge che reputa «indispensabile». I giudici indicano poi le condizioni per la non punibilità: si dovrà trattare di un paziente tenuto in vita «da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». La Corte fissa poi una serie di condizioni per evitare abusi.

— a pagina 6

Giovanni Negri

La Corte costituzionale limita la punibilità del suicidio assistito. E, dopo una tormentata camera di consiglio, con un comunicato diffuso in serata, torna a chiedere con forza una legge che viene ritenuta «indispensabile». Nello stesso tempo, dopo un anno trascorso nell'attesa di un intervento del Parlamento, la Consulta mette nero su bianco le condizioni cui subordinare la non punibilità. Una determinazione che è resa necessaria, come peraltro già scritto nell'ordinanza n. 207 del 2018, per evitare abusi nei confronti di persone particolarmente vulnerabili.

E proprio sulle caratteristiche della persona che intende porre fine alla

La Consulta ammette il suicidio assistito e chiede una legge

Fine vita. Non punibilità subordinata al rispetto delle norme su consenso informato, cure palliative e sedazione profonda. Ma bisogna evitare rischi di abusi sulle persone vulnerabili

propria vita si sofferma una parte del comunicato della Corte. Perché si dovrà trattare di un paziente tenuto in vita «da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli».

E poi, la decisione, le cui motivazioni saranno depositate solo tra qualche tempo, condiziona la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato sulle cure palliative e sulla sedazione profonda, la legge n. 219 del 2017, con particolare riferimento agli articoli 1 e 2. Verifica delle condizioni richieste e delle modalità di esecuzione che andranno effettuate da una struttura pubblica,

del Servizio sanitario, dopo avere sentito il parere del comitato etico.

«Da oggi in Italia siamo tutti più liberi, anche quelli che non sono d'accordo. Ho aiutato Fabiano perché ho considerato un mio dovere farlo. La Corte costituzionale ha chiarito che era anche un suo diritto costituzionale per non dover subire sofferenze atroci. Ora è necessaria una legge», questo il commento di Marco Cappato, che prima agevolò il suicidio di Dj Fabo e poi, autodenunciandosi, ha determinato il caso sul quale ieri si è pronunciata la Corte costituzionale.

La Cei, invece, si augura che la legge futura possa assicurare a tutti gli operatori libertà di scelta e obiezione di coscienza.

— RIPRODUZIONE SU RIVISTA

Cappato: i giudici della Corte hanno chiarito che non subire sofferenze atroci è un diritto

LA STORIA**27.2.2017****LA MORTE DI DJ FABO****In Svizzera**

Fabiano Antoniani, in arte Dj Fabo, muore in Svizzera a seguito di una procedura di suicidio assistito. Ad accompagnarlo l'esponente dell'Associazione Luca Coscioni, Marco Cappato

14.2.2018**IL RINVIO ALLA CONSULTA****Il processo a Milano**

Cappato il 1° marzo 2017 viene indagato per aiuto al suicidio a seguito di autodenuncia. L'iter giudiziario procede fino al rinvio, da parte della Corte d'Assise di Milano rinvia alla Corte Costituzionale

25.9.2019**LA DECISIONE****La Corte costituzionale**

Per la Consulta in alcuni casi non è punibile, ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi

FRANCESCO D'AGOSTINO

Nessuna apertura all'eutanasia

Spetta ai medici verificare l'esistenza delle condizioni poste dalla Corte

Patrizia Maciocchi

Dalle anticipazioni della decisione della Consulta le sembra che sia superato il timore del «pendio scivoloso», di un'apertura all'eutanasia?

Sì. Magari non la penseranno così gli "integralisti", ma la risposta dei giudici delle leggi, nella situazione costituzionale italiana di oggi è stata la migliore possibile. Viene rispettata l'autodeterminazione, ma non l'arbitrio del paziente.

Quindi è giusto che altri soggetti pubblici siano coinvolti



Francesco D'Agostino. Presidente emerito del Comitato nazionale di bioetica Ordinario di filosofia del diritto all'Università Tor Vergata

nella decisione?

Certo. Bene ha fatto la Consulta a ritenere indispensabile l'intervento del legislatore, ingabbiandolo però all'interno di una cornice molto rigorosa, che se non venisse rispettata attiverrebbe un nuovo intervento della Corte costituzionale. Ad esempio c'è l'obbligo di restare rigidamente all'interno di un contesto medico.

E i medici che ruolo giocano?

Hanno il dovere fondamentale di verificare l'esistenza delle condizioni poste dalla Corte. E devono farlo esclusivamente i medici che operano all'interno di una struttura pubblica.

Che peso può avere il parere del comitato etico?

La Corte sul punto, ma è necessario aspettare la sentenza, poteva essere più precisa. Ma, a mio avviso il parere del comitato etico, auspica-

to dal giudice delle leggi, potrà avere molto peso e sarà difficile per i medici ignorarlo. C'è poi da dire che non tutti gli ospedali hanno un comitato etico e spetterà ora al legislatore istituirli, decidere come saranno composti e chi dovrà nominare i componenti. Veramente importante la precisazione di fare riferimento ai comitati etici territoriali, perché evita il rischio che si possa andare alla ricerca di quelli che abbiano la fama di essere più compiacenti o più elastici.

Come si dovrebbe regolare ora il giudice che deciderà sul caso Marco Cappato?

In assenza al tempo dei fatti dei pareri formali indicati ora dalla Corte, dovrà valutare l'esistenza o meno di condizioni equivalenti. E questo mi sembra che sia giusto.

RIPRODUZIONE RISERVATA



VITTORIO MANES

Conta la volontà di chi soffre

Non c'è un diritto al suicidio, ma attenzione all'autodeterminazione

Non trattiene la soddisfazione Vittorio Manes, legale di Marco Cappato davanti alla Corte costituzionale e docente di Diritto penale a Bologna, alla notizia della decisione della Consulta: «si tratta di una tappa storica per la civiltà del diritto e per i diritti dei malati».

La Cei esprime sconcerto e distanza dalla scelta della Corte, soprattutto per la spinta culturale che potrà condurre chi soffre a considerare scelta di dignità quella di mettere fine alla propria vita. Le pare una soluzione equilibrata quella per ora solo annunciata dal comunicato?



Vittorio Manes. Ordinario di diritto penale all'Università di Bologna e difensore di Marco Cappato

Senz'altro sì. Anche se naturalmente bisognerà leggere le motivazioni. Va detto già da ora e con forza che con questa sentenza non è riconosciuto il diritto al suicidio e, tantomeno, un diritto illimitato di morire. Emerge invece un diritto penale illuminato, che si ritrae, in questo senso liberale: si individua un'area di non punibilità per chi invece decide di raccogliere la richiesta di solidarietà da parte di una persona che soffre, ma tuttavia è in grado di autodeterminarsi.

Ecco, a questo proposito, la decisione fa riferimento alle garanzie assicurate dalla legge sul consenso informato. Le pare sufficiente?

Si tratta di una normativa cui la stessa Corte faceva riferimento nella sua ordinanza di un anno fa e che ora è riconosciuta idonea a garantire la tassatività della nuova area di non punibilità. Una legge che riconosce

ad ogni persona capace di agire il diritto di rifiutare o interrompere qualsiasi trattamento sanitario, anche se necessario alla propria sopravvivenza, con forme di manifestazione della volontà chiare e documentate. Una procedura medicalizzata. Mi sembra un richiamo opportuno, anche per evitare distorsioni e abusi.

A questo punto però cosa succederà a Marco Cappato, che ha agito quando queste condizioni non erano state formalizzate?

È da vedere. Tuttavia le righe finali del comunicato della Corte costituzionale lasciano espressamente capire che, con riferimento alle condotte già realizzate, starà all'autorità giudiziaria valutare l'esistenza di condizioni in sostanza equivalenti a quelle ora delineate.

—G. Ne.

RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudici supremi graziano Cappato per avere aiutato Dj Fabo a morire. Ora la Chiesa ha bisogno del premier

La Corte mette Conte nei guai: sì al suicidio di Stato

■ La Corte Costituzionale apre al suicidio assistito. Il verdetto sul caso della morte di Dj Fabo arriva con un comunicato: «La corte ha ritenuto non punibile ai sensi dell'articolo 580 c.p. - a determinate condizioni - chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da patologia irreversibile».

De Leo → a pagina 7

La Consulta apre la strada all'eutanasia

Sentenza «Suicidio assistito lecito a certe condizioni. Ora ci vuole una legge»

Altro problema per il governo perché ora la Chiesa attende risposte da Conte

■ La Corte Costituzionale depotenzia l'articolo 580 del codice penale, quello che punisce il suicidio assistito, e apre un nuovo scenario nel campo della tutela della vita e di una nuova definizione dei diritti. Il pronunciamento attorno al caso della morte di Dj Fabo arriva all'ora di cena, atteso per tutto il pomeriggio. Un comunicato della Consulta spiega che «la Corte ha ritenuto non punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». La Consulta, comunque, ha sottoposto la non

punibilità a una condizione, ossia al rispetto delle «modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua e alla verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del Servizio Sanitario Nazionale, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente». Inoltre, la Consulta osserva che «l'individuazione di queste specifiche condizioni e modalità procedurali, desunte da norme già presenti nell'ordinamento, si è resa necessaria per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili, come già sottolineato nell'ordinanza 207 del 2018». Tuttavia, la Corte richiama a un «indispensabile intervento del legislatore in tema». Altro punto importante è che «Rispetto alle condotte già realizzate, il giudice valuterà la sussistenza di condizioni sostanzialmente equivalenti a quelle indicate».

Così, dunque, si conclude quest'attesa di un anno, da quando, proprio con l'ordinanza 207 del 2018, i giudici costituzionali avevano posticipato a questa data la decisione sollevata dalla

Corte d'Assise di Milano nell'ambito del caso Cappato/Dj Fabo. L'ex eurodeputato radicale, infatti, si era autodenunciato dopo aver accompagnato Fabiano Antoniani, tetraplegico e non vedente in seguito ad un incidente stradale, in una clinica svizzera per sottoporsi a suicidio assistito. L'articolo del codice su cui aveva fatto leva Cappato nella sua autodenuncia era proprio il 580, che prevede la punibilità per coloro che agevolano l'eutanasia di un soggetto, malato terminale, che abbia compiuto consapevolmente la scelta di procedere all'eutanasia ma non può farlo da solo. Dopo una iniziale richiesta d'archiviazione da parte della Procura, il gip ha disposto l'imputazione coatta. Nel corso del procedimento, però, la Procura ha suggerito al giudice di sollevare la questione di legittimità. E dunque si arriva fino ad oggi.

Esulta Marco Cappato, che twitta: «Da oggi siamo tutti più liberi, anche chi non è d'accordo. È una vittoria della disobbedienza civile, mentre i partiti giravano la testa dall'altra parte». La sentenza della Consulta peraltro mette nei guai il premier Giuseppe Conte che ora, con l'immobilismo del Parlamento, dovrà procedere con un'azione legislativa «equilibrata» che non scontenti la Chiesa.

Dal centrodestra, il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri, che aveva presentato una proposta di legge in merito, afferma: «La Corte Costituzionale avrebbe dovuto lasciare il passo al Parlamento in materia di eutanasia, invece svolge di fatto una impropria funzione legislativa, peraltro con la responsabilità, ineludibile, dei singoli membri della Corte per gli omicidi che potrebbero essere causati da una improvvida decisione. Ovviamente bisognerà esaminare l'intera sentenza quando sarà pubblicata. Ma si può rilevare una impropria invasione di campo».

P.D.L.

580

L'articolo
Del codice
penale
che punisce
il suicidio
assistito
e che è stato
in parte
depotenziato
dopo
la sentenza
di ieri
della Corte
Costituzionale

Limiti

«Va sentito il parere del comitato etico territorialmente competente»

Gasparri (Fi)

«I singoli membri della Corte responsabili delle conseguenze»

«Assolti»

Valeria Imbrogno (fidanzata di dj Fabo) e Marco Cappato (LaPresse)



CONSULTA

**Non punito
 chi agevola
 il suicidio
 di malati
 senza
 speranza**

a pag. 27



**Marco Cappato, tesoriere
 dell'Associazione Luca Coscioni**

CORTE COSTITUZIONALE

Non punibile chi agevola il suicidio di malati irreversibili

Non punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli. La Corte costituzionale lo ha stabilito dopo essersi riunita in camera di consiglio per esaminare le questioni sollevate dalla Corte d'assise di Milano sull'articolo 580 del Codice penale riguardanti appunto la punibilità dell'aiuto al suicidio di chi sia già determinato a togliersi la vita (caso Cappato-Dj Fabo), e lo ha reso noto in attesa del deposito della sentenza. «In attesa di un indispensabile intervento del legislatore», spiega una nota, «la Corte ha subordinato

la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua (articoli 1 e 2 della legge 219/2017) e alla verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del Ssn, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente». La Corte sottolinea che l'individuazione di queste specifiche condizioni e modalità procedurali, desunte da norme già presenti nell'ordinamento, si è resa necessaria per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili, come già sottolineato nell'ordinanza 207 del 2018. Rispetto alle condotte già realizzate, il giudice valuterà la sussistenza di condizioni sostanzialmente equivalenti a quelle indicate.

© Riproduzione riservata



SENTENZA LA QUESTIONE DELLA PUNIBILITÀ DELL'AUTO FU SOLLEVATA DAI GIUDICI NEL CORSO DEL PROCESSO A CAPPATO PER IL CASO DJ FABO

Svolta sul suicidio assistito

La Consulta apre: «Consentito a certe condizioni, ora fate la legge»
 Taglio dei parlamentari, Di Maio sfida Salvini: vediamo chi dice no



● La Consulta apre al suicidio assistito: è lecito in casi come quello di Dj Fabo. Sempre più urgente l'intervento del legislatore. In sorge la Cei che accusa la Corte Costituzionale di «promuovere una visione utilitaristica dell'uomo». Bagarre al Senato: la Lega occupa i banchi del governo. Di Maio prova a sedare la possibile scissione nel M5S e sfida Salvini sul taglio ai parlamentari.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5»



FAVOREVOLI

Esultano Marco Cappato, Mina Welby e Beppino Englaro. Orlando (Pd) chiede di «seguire la strada» indicata dalla Corte Costituzionale

CONTRARI

Insorge il mondo cattolico. La Cei: così si cede a una visione utilitaristica della vita umana. Preoccupati i medici Salvini: dico no al suicidio di Stato imposto per legge

Suicidio assistito, la Consulta apre Lecito in casi come quello di Fabo

La sentenza storica richiama però il legislatore: è indispensabile intervenire

● **ROMA.** Con una sentenza storica la Consulta apre al suicidio assistito. E stabilisce che non è punibile chi agevola il suicidio nei casi come quelli del Dj Fabo, rimasto cieco e tetraplegico dopo un incidente stradale e attaccato ad un sondino per sopravvivere, vittima di atroci sofferenze per la sua patologia, ma pienamente consapevole della sua volontà di considerare quelle condizioni di vita non compatibili con la sua dignità. Ma ribadisce come resti «indispensabile» l'intervento del legislatore, che già aveva sollecitato inutilmente l'anno scorso sospendendo per 11 mesi la sua decisione sulla costituzionalità dell'articolo 580 del codice penale, una norma introdotta 90 anni fa e che pone sullo stesso piano aiuto e istigazione al suicidio, con la reclusione sino a 12 anni.

«Da oggi in Italia siamo tutti più liberi anche quelli che non sono d'accordo - commenta entusiasta Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione Coscioni che accompagnò in una clinica svizzera per il suicidio assistito Fabiano Antoniani e che ora sarà certamente assolto nel processo a suo carico a Milano -. Ho aiutato Fabiano perché ho considerato un mio dovere farlo. La Corte costituzionale ha chiarito che era anche un suo diritto costituzionale per non dover subire sofferenze atroci». Anche il pm di quel pro-

cesso, Tiziana Siciliano, che già aveva chiesto l'assoluzione per Cappato, parla di un passo molto importante. Tra chi esulta c'è Mina Welby, che ora chiede una «legge per la libertà di decidere fino alla fine». E pure Beppino Englaro, il papà di Eluana, invita il parlamento a legiferare «secondo le indicazioni della Corte».

Ma la sentenza divide. Non piace affatto al mondo cattolico. «Con la decisione di non punire alcune situazioni di assistenza al suicidio, la Corte costituzionale italiana cede ad una visione utilitaristica della vita umana», attacca Alberto Gambino, presidente di Scienza&Vita (Cei). E preoccupa i medici. Il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, prevede una «forte resistenza» e pone una condizione: «Chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendone responsabile, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico».

Si divide anche la politica. «Sono e rimango contrario al suicidio di Stato imposto per legge», dice il segretario della Lega Matteo Salvini. Dalla maggioranza è il vice segretario del Pd Andrea Orlando che chiede di seguire la strada indicata dalla Consulta, nella stessa giornata in cui



CORTE COSTITUZIONALE Il presidente Giorgio Lattanzi

diversi senatori della maggioranza hanno presentato una proposta di legge per il suicidio assistito.

La Corte in particolare ha ritenuto non punibile a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da «trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli».

Ma ha posto dei paletti. In attesa dell'indispensabile intervento del legislatore, ha subordinato la non punibilità al rispetto delle modalità

previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua (articoli 1 e 2 della legge 219/2017). Non solo: la verifica delle condizioni richieste (come la irreversibilità della patologia e la natura intollerabile delle sofferenze) e delle modalità di esecuzione deve essere compiuta da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente. Si tratta di cautele adottate «per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili», un'esigenza già sottolineata nell'ordinanza 207 con cui un anno fa aveva sospeso la sua decisione.

LE TAPPE

Il tema del fine vita: adesso tocca al Parlamento



Il calvario
 Tetraplegico per un incidente d'auto, Fabiano Antoniani, 39 anni, dj ed ex broker, muore per suicidio assistito in Svizzera: è il 27 febbraio del 2017

La denuncia
 Il radicale Marco Cappato, che lo ha accompagnato, si autodenuncia e finisce a processo. Sospeso nel 2018: i giudici chiedevano un parere alla Consulta.

La lacuna
 La Consulta concede un anno di tempo al Parlamento ma le Camere non producono una legge. Ieri la sentenza: Cappato viene assolto ma non è rimandabile una normativa

La Consulta su dj Fabo «Il suicidio assistito non dev'essere punito»

Sentenza storica sull'eutanasia
 I giudici fissano rigide condizioni
 Cappato assolto
 L'ira dei vescovi

di **Francesco Rizzo**

È lecito aiutare a togliersi la vita «un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». È la storica sentenza della Corte Costituzionale generata dal caso di dj Fabo, un'apertura al suicidio assistito che, dopo 30 ore di camera di consiglio, scatena polemiche. Fabo era Fabiano Antoniani, tetraplegico e cieco dal 2014, che nel 2017, in Svizzera, ha morso un pulsante per attivare l'immissione del farmaco letale.

Politica assente

Lo aveva accompagnato il radicale Marco Cappato, che si è poi autodenunciato, rischiando 12 anni di cella per istigazione o aiuto al suicidio, articolo 580 del Codice Penale, ancora risalente al Codice Rocco, 1930, quando scienza e medicina erano lontanissime dalle possibilità attuali. Ma un anno fa il processo si è fermato, perché la Corte d'Assise di Milano ha chiesto un parere alla Consulta. Che, a sua volta, in ottobre, ha domandato al Parlamento di legiferare in materia, entro un anno. Tempo trascorso senza risultati. La Corte Costituzionale doveva dunque stabilire ieri se sia reato aiutare ad andarsene una persona malata, che non ritiene più sopportabile e digni-



Vittoria Marco Cappato, 48 anni, festeggia la sentenza con Mina Welby,

toso vivere. Già l'anno scorso la Corte aveva segnalato l'incostituzionalità della norma che parificava l'istigazione al suicidio con l'aiuto. E già allora aveva chiarito che non si sarebbe trattato di un via libera totale all'aiuto al suicidio né all'eutanasia ma che ci devono essere quattro condizioni: un malato terminale affetto da patologia irreversibile, che sia fonte di sofferenze «assolutamente intollerabili», tenuto in vita dalla medicina ma capace di intendere e volere. I paletti della sentenza di ieri. Del resto, già nel 2017 la legge sul biotestamento e sul fine vita aveva introdotto la possibilità di rifiutare alcune cure in nome della dignità e dell'autodeterminazione. «Oggi – esulta Cappato – siamo tutti più liberi, anche chi non è d'accordo. È una vittoria della disobbedienza civile, mentre i partiti giravano la testa dall'altra parte». E il pensiero corre a casi precedenti a quello di Fabo: da Piergiorgio Welby, che nel 2006 chiese al medico Mario Riccio di porre fine al suo calvario. Riccio staccò il respiratore a Welby sotto sedazione, fu processato e assolto. Oppure Eluana Englaro, 17 anni in stato vegetativo: nel

2009 i giudici autorizzarono lo stop al trattamento di idratazione e alimentazione forzata. Secondo la Consulta di Bioetica, sono oltre 700 gli italiani che hanno raggiunto la Svizzera per accedere al suicidio assistito ma il costo supera i 10mila euro.

Migliaia di obiettori

Ora sarà dovere del Parlamento legiferare su una materia incandescente: esiste già una iniziativa in Senato, prima firmataria una paladina dei diritti civili come Monica Cirinnà (Pd). Ma almeno 4 mila medici cattolici sono pronti a fare obiezione di coscienza e la Federazione degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri chiede che «ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendone responsabile, sia un pubblico ufficiale e non un medico». I vescovi sono durissimi: «Sconcerto e distanza». L'ultima parola spetta, però, a Valeria Imbrogno, compagna di dj Fabo: «La sentenza fa sentire un po' meno il peso della sofferenza che lui ha passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'40"



di **DAVIDE MANLIO RUFFOLO**

La Consulta apre all'eutanasia Non è punibile l'aiuto al suicidio

Tirata di orecchie dei giudici, la politica è stata assente Esulta il radicale Cappato: "Ora siamo tutti più liberi"

Comunque la si pensi, ieri è stato un giorno epocale per la storia del nostro Paese. Infatti dopo undici mesi e polemiche infinite, la Consulta ha decretato che l'aiuto al suicidio, nei casi come quelli del Dj Fabo, "non è sempre punibile". In altre parole i giudici hanno ritenuto che, ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, non è perseguibile "chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli". Insomma, con una decisione che dimostra grande tatto e senso dell'equilibrio, è stato deciso per un sostanziale via libera all'Eutanasia che, però, deve essere limitata solo ed esclusivamente a casi di particolare gravità, in cui la vita è resa letteralmente insopportabile. Ma c'è di più perché ieri la Corte costituzionale ha anche tirato le orecchie alla politica. Infatti in attesa di un "indispensabile intervento del legislatore", ha "subordinato la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua e alla verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del Ssn, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente".

DECISIONE STORICA
Che la questione fosse delicata, era

chiaro a tutti. E lo sapevano meglio di chiunque altro i giudici della Cassazione che già nel 2018 erano stati chiamati a prendere una posizione sul caso di **Marco Cappato**, il volto noto dell'associazione Luca Coscioni che rischiava fino a dodici anni di carcere per aver accompagnato il tetraplegico **Fabiano Antoniani**,

La garanzia
Per la Corte costituzionale chi chiede assistenza sul fine vita deve potere intendere e volere

in arte Dj Fabo, in Svizzera a morire. In quell'occasione, la Consulta decise di rinviare la decisione prendendo un anno di tempo, chiedendo che nel frattempo il Parlamento mettesse mano ad una normativa ritenuta inadeguata e confusionaria. Peccato che la politica, come troppo spesso accade, abdicava al suo ruolo, sostanzial-

mente lavandosene le mani. Così la questione tornava nelle mani dei giudici che martedì, al termine di un lunghissimo procedimento, si ritiravano in una camera di consiglio durata fino a ieri notte.

REAZIONI CONTRASTANTI
Non si è fatta attendere la reazione di radicale Cappato, consapevole di aver segnato un momento destinato a fare storia, ha spiegato: "La Consulta ha deciso. Chi è nella condizione di Fabo, ha diritto a essere aiutato. Da oggi siamo tutti più liberi, anche chi non è d'accordo". A suo parere questo risultato è "una vittoria della disobbedienza civile, mentre i partiti giravano la testa dall'altra parte". Presente alla giornata evento anche **Valeria Imbrogno**, compagna di Dj Fabo, che conoscendo bene l'argomento aveva sempre sostenuto la battaglia di Cappato, ha dichiarato: "Accolgo questo pronunciamento con soddisfazione. Dà ragione ad una battaglia di libertà che io e Fabiano abbiamo iniziato anni fa insieme. Fa sentire un po' meno il peso di tutta quella sofferenza che ha passato. È senz'altro una risposta positiva". Immediata anche le reazioni critiche al verdetto con **Massimo Gandolfini**, leader del Family Day, che ha commentato: "È una legittimazione del suicidio assistito. Siamo molto amareggiati".



■ **Marco Cappato** (imagoeconomica)



CONSULTA, SENTENZA STORICA

«Suicidi assistiti leciti in casi come dj Fabo»

È lecito l'aiuto al suicidio nei casi estremi come quelli del Dj Fabo. Lo ha deciso la Corte Costituzionale che ha ritenuto non punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, a determinate condizioni, «chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze che egli reputa intollerabili».



Dj Fabo prima dell'incidente

■ A PAGINA 10

POLITICA» ETICA E CONTI

«Lecito l'aiuto al suicidio»
 La svolta della Consulta

Sentenza storica dai giudici della Corte Costituzionale sulla vicenda di Dj Fabo
 Ma serve una legge. Insorgono i vescovi: «Sconcerto». Esulta il radicale Cappato

di Sandra Fischetti

► ROMA
 Con una sentenza storica la Consulta apre al suicidio assistito. E stabilisce che non è punibile chi agevola il suicidio nei casi come quelli del Dj Fabo, rimasto cieco e tetraplegico dopo un incidente stradale e attaccato ad un sondino per sopravvivere, vittima di atroci sofferenze per la sua patologia, ma pienamente consapevole della sua volontà di considerare quelle condizioni di vita non compatibili con la sua dignità. Ma la Corte ribadisce come resti «indispensabile» l'intervento del legislatore, che già aveva sollecitato inutilmente l'anno scorso sospendendo per 11 mesi la sua decisione sulla costituzionalità dell'articolo 580 del codice penale, una norma introdotta 90 anni fa e che po-

ne sullo stesso piano aiuto e istigazione al suicidio, con la reclusione sino a 12 anni. «Da oggi in Italia siamo tutti più liberi anche quelli che non sono d'accordo - commenta entusiasta Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione Coscioni che accompagnò in una clinica svizzera per il suicidio assistito Fabiano Antoniani e che ora sarà certamente assolto nel processo a suo carico a Milano -. Ho aiutato Fabiano perché ho considerato un mio dovere farlo. La Corte costituzionale ha chiarito che era anche un suo diritto costituzionale per non dover subire sofferenze atroci». Anche il pm di quel processo, Tiziana Siciliano, che già aveva chiesto l'assoluzione per Cappato, parla di un passo molto importante. Tra chi esulta c'è Mina Welby, che ora chie-

de una «legge per la libertà di decidere fino alla fine». E pure Beppino Englaro, il papà di Eluana, invita il parlamento a legiferare «secondo le indicazioni della Corte».

Ma la sentenza non piace al mondo cattolico. I vescovi italiani esprimono il loro «sconcerto e la loro distanza». La preoccupazione maggiore, dicono, «è relativa soprattutto alla spinta culturale implicita che può derivarne per i soggetti sofferenti a ritenere che chiedere di porre fine alla propria esistenza sia una scelta di dignità». E rilanciano «l'impegno di prosimità e di accompagnamento della Chiesa nei confronti di tutti i malati».

Intanto, il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, prevede una «forte resistenza» e pone

una condizione: «chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendo responsabile, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico». Si divide anche la politica. «Sono e rimango contrario al suicidio di Stato imposto per legge», dice il segretario della Lega Matteo Salvini. Il vicesegretario del Pd Andrea Orlando chiede di seguire la strada indicata dalla Consulta, nella stessa giornata in cui diversi senatori della maggioranza hanno presentato una proposta di legge per il suicidio assistito. La Corte ha ritenuto non punibile a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da «trat-

tamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Ma ha posto dei paletti. In attesa della legge, ha subordinato la non punibilità al rispetto della normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua. E la verifica delle condizioni e modalità di esecuzione deve essere compiuta da una struttura pubblica.

**“** MINA WELBY

Finalmente potremo avere in Italia la possibilità di arrivare ad una legge per la libertà di decidere fino alla fine



POLITICA» ETICA E CONTI

«Lecito l'aiuto al suicidio» La svolta della Consulta

Sentenza storica dai giudici della Corte Costituzionale sulla vicenda di Dj Fabo
Ma serve una legge. Insorgono i vescovi: «Sconcerto». Esulta il radicale Cappato

di **Sandra Fischetti**

► ROMA

Con una sentenza storica la Consulta apre al suicidio assistito. E stabilisce che non è punibile chi agevola il suicidio nei casi come quelli del Dj Fabo, rimasto cieco e tetraplegico dopo un incidente stradale e attaccato ad un sondino per sopravvivere, vittima di atroci sofferenze per la sua patologia, ma pienamente consapevole della sua volontà di considerare quelle condizioni di vita non compatibili con la sua dignità. Ma la Corte ribadisce come resti «indispensabile» l'intervento del legislatore, che già aveva sollecitato inutilmente l'anno scorso sospendendo per 11 mesi la sua decisione sulla costituzionalità dell'articolo 580 del codice penale, una norma introdotta 90 anni fa e che pone sullo stesso piano aiuto e istigazione al suicidio, con la reclusione sino a 12 anni. «Da oggi in Italia siamo tutti

più liberi anche quelli che non sono d'accordo - commenta entusiasta Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione Coscioni che accompagnò in una clinica svizzera per il suicidio assistito Fabiano Antoniani e che ora sarà certamente assolto nel processo a suo carico a Milano - Ho aiutato Fabiano perché ho considerato un mio dovere farlo. La Corte costituzionale ha chiarito che era anche un suo diritto costituzionale per non dover subire sofferenze atroci». Anche il pm di quel processo, Tiziana Siciliano, che già aveva chiesto l'assoluzione per Cappato, parla di un passo molto importante. Tra chi esulta c'è Mina Welby, che ora chiede una «legge per la libertà di decidere fino alla fine». E pure Beppino Englaro, il papà di Eluana, invita il parlamento a legiferare «secondo le indicazioni della Corte».

Ma la sentenza non piace al mondo cattolico. I vescovi italiani esprimono il loro

«sconcerto e la loro distanza». La preoccupazione maggiore, dicono, «è relativa soprattutto alla spinta culturale implicita che può derivarne per i soggetti sofferenti a ritenere che chiedere di porre fine alla propria esistenza sia una scelta di dignità». E rilanciano «l'impegno di prosimità e di accompagnamento della Chiesa nei confronti di tutti i malati».

Intanto, il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, prevede una «forte resistenza» e pone una condizione: «chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendo responsabile, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico». Si divide anche la politica. «Sono e rimango contrario al suicidio di Stato imposto per legge», dice il segretario della Lega Matteo

Salvini. Il vicesegretario del Pd Andrea Orlando chiede di seguire la strada indicata dalla Consulta, nella stessa giornata in cui diversi senatori della maggioranza hanno presentato una proposta di legge per il suicidio assistito. La Corte ha ritenuto non punibile a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da «trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Ma ha posto dei paletti. In attesa della legge, ha subordinato la non punibilità al rispetto della normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua. E la verifica delle condizioni e modalità di esecuzione deve essere compiuta da una struttura pubblica.



“ MINA WELBY

Finalmente potremo avere in Italia la possibilità di arrivare ad una legge per la libertà di decidere fino alla fine



L'ASSOCIAZIONE COSCIONI

**Dal 2015 oltre 700 richieste
 15 minuti per la «dolce morte»**

► ROMA

Sono 761 le persone che, dal 2015, si sono rivolte all'Associazione Luca Coscioni per chiedere informazioni su come ottenere il suicidio assistito all'estero: di queste, almeno 115 si sono poi effettivamente rivolte a cliniche in Svizzera ma alcuni tra questi malati hanno successivamente cambiato idea. Questi gli ultimi dati sulle richieste pervenute all'Associazione Luca Coscioni. Numeri in crescita anche secondo l'Associazione Exit-Italia, secondo la quale, in media, sono circa 100 l'anno gli italiani che chiedono e in vari casi ottengono il suicidio assistito in

Svizzera. La «dolce morte» - ottenuta nel 2017 anche da dj Fabo, l'ultimo caso che ha riacceso l'attenzione sul tema - è una procedura che richiede circa 10-15 minuti dal momento di attivazione delle pratiche mediche e farmacologiche. È però solo sulla base di un preciso protocollo previsto dalla legge svizzera sulla «Morte Volontaria Assistita» che il paziente può arrivare a porre fine alla propria vita. Cinque i requisiti richiesti dalla legge Svizzera: la presenza di una malattia grave, irreversibile, clinicamente accertata, senza possibilità di guarigione e la capacità di intendere e volere da parte del paziente.



La scelta di combattere per morire

Da Welby al caso di Eluana, fra tribunali e carte bollate contro i tanti no ricevuti

ROMA

Hanno rivendicato il diritto di morire in un deserto legislativo che li ha costretti a ricorrere ai tribunali. Sono le storie di chi, malato senza scampo, ha cercato fino alla fine di morire legalmente aprendo una breccia nel sentimento comune e introducendo anche in Italia la discussione sul fine di vita. Il primo ad aprire il dibattito è stato Piergiorgio Welby, affetto da distrofia muscolare in forma progressiva, che inviò al presidente Napolitano una lettera in cui chiedeva l'eutanasia. Era il 2006 quando il

tribunale respinse la richiesta dei legali di Welby di porre fine all'«accanimento terapeutico» dichiarandola «inammissibile» a causa del vuoto legislativo in materia. Ma Welby non si arrese e chiese al medico Mario Riccio di porre fine al suo calvario. Riccio staccò il respiratore a Welby sotto sedazione, fu processato e venne poi assolto dall'accusa di omicidio. A Giovanni Nuvoli, malato di Sla di Alghero, viene negato nel 2007 dal tribunale di Sassari il distacco del respiratore. I carabinieri bloccarono il medico che voleva aiutarlo. Nuvoli iniziò uno sciopero della fa-

me e della sete lasciandosi morire. Ma il dibattito si è acceso nel 2009, con il caso di Eluana Englaro, la giovane di Lecco rimasta in stato vegetativo per 17 anni, che finì anche in Parlamento. Il Paese si divise tra i favorevoli alla volontà del padre Beppino di far rispettare il desiderio della figlia quando era ancora in vita di porre fine alla sua esistenza se si fosse trovata in simili condizioni, e i contrari. La Cassazione, per ben due volte, non si pronunciò a favore della sospensione della nutrizione e idratazione artificiale. Nel 2016 invece Walter Piludu, ex presidente della provincia di

Cagliari malato di Sla, è morto ottenendo il distacco del respiratore: il tribunale di Cagliari ha autorizzato la struttura sanitaria dove si trovava a sospendere i trattamenti. Nel 2017 esplose il caso di Fabio Antoniani, conosciuto come Dj Fabo, che si è fatto accompagnare in Svizzera da Marco Cappato per il suicidio assistito. Nel 2018 il primo caso di morte assistita in Italia: Patrizia Cocco, 49 anni di Nuoro, affetta da Sla, manifesta la sua volontà di rinunciare alla ventilazione assistita meccanica. Le viene praticata una sedazione profonda e viene estubata.



Dj Fabo



L'analisi

Il diritto e la misericordia

di Luigi Manconi

L'analisi

Il diritto e la misericordia

di Luigi Manconi

segue dalla prima pagina

Bensi la consapevolezza, che dovrebbe essere di tutti, della necessità di un approccio che sappia combinare tutela dei principi e senso di umanità, le differenti opzioni presenti nella società e la virtù, non solo cristiana, della misericordia. La Consulta ha affrontato la questione con le argomentazioni e i termini che le sono propri. Ma nella sentenza non si coglie solo la più fondata e lungimirante interpretazione del dettato costituzionale, alla luce delle grandi trasformazioni avvenute nelle scienze e nella sensibilità collettiva. Si intuisce anche l'elemento "umano troppo umano" suggerito dalla coscienza della fragilità del corpo, provato dalle patologie, e della crisi di senso indotta nell'individuo dalla prossimità della morte. Nella decisione della Corte Costituzionale niente di quanto paventato da taluni ambienti cattolici: nessun "via libera all'eutanasia" e nemmeno quel "piano inclinato" che, secondo i critici apocalittici, porterebbe a una società necrofila, dove la vita umana sarebbe considerata secondo parametri solo economicistici (parole del presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinal Bassetti). All'opposto, la Consulta precisa che il suo intervento nasce, tra l'altro, dalla necessità «di evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili». E, di conseguenza, ha ribadito quanto già anticipato, precisando le rigorose condizioni che consentono di ritenere «non punibile» chi assista il paziente che abbia maturato «autonomamente e liberamente» il proposito di togliersi la vita. Ovvero «una patologia irreversibile» che sia causa di «sofferenze fisiche o psicologiche assolutamente intollerabili per il malato»; in grado di sopravvivere solo attraverso «trattamenti di sostegno vitale», ma capace comunque di «prendere decisioni libere e consapevoli».

Con ciò la Corte costituzionale ha realizzato un'operazione di verità e di affermazione del senso profondo e autentico del diritto, dichiarando l'incostituzionalità dell'equiparazione (voluta dal codice Rocco del 1930) di due fattispecie penali diverse, quali l'istigazione al suicidio e l'aiuto alla sua attuazione. La Consulta segnala, inoltre, che le condizioni indicate sono «desunte da norme già presenti nell'ordinamento»: quelle relative al consenso informato, alle cure palliative e alla sedazione profonda continua (queste ultime due tra le più intelligenti riforme prodotte dai governi di centrosinistra). Altra questione fondamentale: si dichiara l'urgenza di un «indispensabile intervento del legislatore» che consenta la verifica sia delle condizioni richieste sia delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del Sistema sanitario nazionale. Il che significa che il Parlamento non potrà più sottrarsi, per pusillanimità o per opportunismo, ricorrendo all'orribile formula di "questioni eticamente sensibili" o celandosi dietro "valori non negoziabili", al compito più alto e ineludibile della politica. Comporre, cioè, valori in apparenza non conciliabili, trovando l'intesa intorno a regole essenziali che non mortifichino i principi di alcuna delle componenti della società. Funzione prioritaria della politica è quella di trovare un terreno

La Corte costituzionale ha fatto ricorso a quel «supplemento di saggezza» che papa Francesco (nel novembre 2017) aveva raccomandato come virtù indispensabile per trattare con la necessaria delicatezza le complesse problematiche relative al "fine vita". Nessun tentativo, come si dirà, di «annettere il Papa».

continua a pagina 29

comune, dove tutti i valori, comunque ispirati a un bene comune, siano negoziabili. Certo, indispensabile, quel "supplemento di saggezza" di cui ha parlato papa Francesco e del quale difettano spesso sia i sostenitori di una tesi, sia i sostenitori dell'altra. La cultura laica ha imparato molto da quella cattolica negli ultimi anni. Per esempio, il concetto che la "vita degna di essere vissuta" non può essere misurata con parametri economici o consumistici, utilitaristici o agonistici; e che, dunque, può esservi "vita degna" anche in chi ha perso gran parte delle proprie facoltà e della propria vitalità. E che, anche in quelle condizioni, l'esistenza del malato può trovare un senso e una finalità. Ma, allo stesso tempo, la dignità non è un'evocazione retorica, come molto oscurantismo religioso pretende: nella decadenza dell'organismo fisico e della sensibilità cognitiva e spirituale c'è una forma di degrado che umilia l'identità della persona, così come è difficile immaginare qualcosa di più oltraggioso di quei suicidi disperati, messi in atto da chi non trova altra possibilità di sottrarsi al dolore se non buttandosi giù da una finestra. Rispetto a tutto ciò la determinazione con cui, finalmente, il magistero della Chiesa si pronuncia contro l'accanimento terapeutico è essenziale e tuttavia non sufficiente. Sarebbe davvero sciocco, oltre che controproducente, tirare per la veste talare il Papa e contrapporlo ai vescovi, eppure il suo linguaggio è talmente diverso da far immaginare un pensiero, magari non ancora una dottrina, differente da quello delle gerarchie. Sempre nel discorso del Novembre 2017 papa Francesco disse «è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona».

E si fatica a trovare in quelle parole l'eco di frasi come "la vita è un dovere" e il suicidio "è un atto di egoismo" (ancora il cardinale Bassetti). Guai, ripeto, a interferire con un dibattito drammatico per la stessa Chiesa. Guai a strumentalizzare e a piegare a interessi mondani ciò che richiede massimo rispetto. Detto questo, è difficile non osservare come nei decenni si sia manifestata una notevole distanza tra la dottrina della Chiesa e la pastorale nella sua concreta relazione tra sacerdoti e fedeli. Sorprendentemente, è stata la prima, in più di una circostanza, a rivelarsi innovativa e coraggiosa. Era il 1957 quando Pio XII rivolgendosi al Congresso nazionale della Società italiana di anestesiologia affermava: «L'uso dei narcotici per morenti o malati in pericolo di morte è lecito anche se l'attenuazione del dolore renderà più breve la vita». Infine, se la sentenza della Consulta ha detto cose buone e giuste con simile limpidezza, il merito è tutto della stessa Consulta, della sua indipendenza e intelligenza. Ma sarebbe ingiusto trascurare il ruolo che ha avuto l'Associazione Luca Coscioni. La cribrata tenacia dei suoi dirigenti, in particolare Filomena Gallo e Marco Cappato, la loro sagacia politica e la loro competenza, unite a una passione senza titubanze e senza fanatismi, ha consentito ancora una volta che la minoranza radicale contribuisse in maniera determinante a un successo che va a vantaggio della maggioranza dei cittadini.

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA SU DJ FABO

Più liberi di morire con dignità

Decisione storica della Corte costituzionale: il suicidio assistito non sempre punibile. Indicati i limiti in cui può essere agevolato. I giudici: ma adesso il Parlamento deve fare una legge. I vescovi: sconcertati, ai medici va garantita l'obiezione di coscienza

Manovra, scontro Pd-5S: il Tesoro stoppa l'aumento del deficit

di Giovanna Casadio, Liana Milella, Caterina Pasolini, Marco Patucchi, Roberto Petrini e Paolo Rodari
alle pagine 2, 3, 4 e 17

Fabo non è morto invano Svolta sul suicidio assistito

La Consulta: non è punibile ma solo in caso di sofferenze insopportabili dei pazienti in condizioni irreversibili. Appello della Corte al Parlamento: ora faccia una legge. I vescovi insorgono: "Garantite l'obiezione di coscienza"

ROMA – La Consulta apre al suicidio assistito, ma pone limiti precisi. Dopo i mesi di tempo concessi inutilmente al Parlamento per legiferare, arriva la sentenza della Corte costituzionale a mettere chiarezza.

Una sentenza storica, la giudica Beppino Englaro, padre di Luana, mentre i vescovi italiani chiedono che venga garantita ai medici l'obiezione di coscienza ed «esprimono il loro sconcerto», preoccupati «della spinta culturale implicita, che può derivarne ai soggetti sofferenti di ritenere che porre fine alla propria esistenza sia una scelta di dignità».

Chiamata in causa dai giudici del processo a Marco Cappato, sotto accusa per aver accompagnato in Svizzera a morire, come chiedeva da anni, Fabiano Antoniani, Dj Fabo, tetraplegico dopo un incidente stradale, la sentenza della Consulta sancisce l'incostituzionalità del reato di aiuto al suicidio. Ma chiede ancora al Parlamento di fare il suo lavoro, mentre in questi anni sono state centinaia le persone che hanno cercato informazioni, disperate, per andare a morire oltre confine. Dove è legale.

All'unanimità, la Corte ha infatti ritenuto non punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, «a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di

suicidio, autonomamente e libera-

Decisione unanime "Rispetto delle procedure per evitare abusi"

mente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli».

«È la vittoria di Fabo, della disobbedienza civile», commenta la legale e segretaria dell'associazione Coscioni Filomena Gallo, che aggiunge: «I giudici si sono fatti carico del dramma di Fabiano e di chi è nelle sue condizioni. Aprono la strada a una buona legge per garantire di essere libero fino alla fine anche a chi non è attaccato a una macchina, ma ha patologie irreversibili e sofferenze insopportabili. Mi auguro che ora il Parlamento si faccia vivo».

La Corte d'altronde alla Camera fa direttamente appello. Riempendo con la sentenza ancora una volta

il vuoto lasciato dalla politica, che in quasi un anno di commissioni non è riuscita a trovare un testo unico sul quale discutere, i magistrati hanno richiamato ancora una volta i partiti al loro compito.

Le parole del comunicato che annuncia il verdetto sono chiare: «In attesa di un indispensabile intervento del legislatore la Corte ha subordinato la non punibilità al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua. Sentito il parere del comitato etico territorialmente competente». Sottolineando che la scelta di queste modalità, di queste procedure già esistenti, «si è resa necessaria per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili». D'altro lato, proprio per impedire abuso, la Corte subordina la possibilità di ricorrere al suicidio assistito alla «verifica della irreversibilità della patologia e alla natura intollerabile delle sofferenze».

Il procuratore aggiunto di Milano, Tiziana Siciliano, che in lacrime in aula si era rifiutata di accusare Cappato, è ora soddisfatta: «Perché è stata accolta la nostra idea che ci fosse un grosso problema di incostituzionalità, ma c'è un po' di dispiacere che il Parlamento non abbia trovato il tempo o la volontà di affrontare un tema che gli compete».

– c. p.



▲ In aula

Da sinistra, Mina Welby, Valeria Imbrogno, Marco Cappato e la moglie Simona martedì a Roma all'udienza pubblica della Consulta

Le tappe

1 L'incidente
Il 13 giugno del 2014 Fabiano Antoniani, in arte Dj Fabo, resta coinvolto in un gravissimo incidente stradale mentre torna da una serata. Dopo un anno di ricoveri arriva la prognosi irreversibile: Dj Fabo è destinato alla paralisi totale e alla cecità

2 La scelta
Fabo chiede alla fidanzata Valeria di poter morire. Lei contatta Marco Cappato che indirizza Fabo all'associazione Dignitas di Zurigo, dove si può fare il suicidio assistito. Il 27 febbraio 2017 Fabo muore. Il giorno dopo Cappato si autodenuncia

3 Il processo
Cappato viene indagato a Milano per "aiuto al suicidio". La procura chiede l'assoluzione ma il giudice dispone l'imputazione coatta. La sentenza però rinvia tutto alla Consulta che l'anno scorso si appella al Parlamento: legiferate in un anno o decideremo noi



Il colloquio

Il cardinale Becciu

“Si apre alla cultura della morte I cattolici non collaborino”

di Paolo Rodari

CITTÀ DEL VATICANO – «Stiamo con la Conferenza episcopale italiana, ovviamente, ed esprimiamo insieme a tutti i vescovi del Paese il nostro sconcerto e la nostra preoccupazione. Vorrei anche ribadire che se è giusto avere sempre il massimo rispetto delle idee altrui, qui si corre il rischio di disseminare la cultura della morte quando invece siamo portati a fare tutto il possibile affinché si diffonda una mentalità che ama la vita e che la cultura della vita cerchi di difendere fino alla fine». È una delle massime autorità del Vaticano a intervenire a caldo, pochi minuti dopo la decisione della Consulta sul caso di Marco Cappato. Il cardinale Giovanni Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi e per diversi anni sostituto della segreteria di Stato, stretto collaboratore di Benedetto e di Francesco, esprime tutta la sua preoccupazione per una vicenda che giudica possa fare da apripista ad una mentalità sbagliata.

In che senso?

«Mi riferisco a una mentalità per la quale la vita può essere facilmente interrotta o eliminata, al posto di favorire la vita si favorisce un'altra strada».

La Consulta tuttavia dice che sul fine vita sarà il Parlamento a doversi esprimere.

«Certo, però una sentenza o una legge può essere pedagoga e in questo senso può aprire a una certa mentalità. Ribadendo ancora una volta il rispetto per le idee di tutti, è questo il pericolo che vedo aprirsi ora».

Ieri quattromila medici cattolici, prima ancora che uscisse la sentenza della Consulta, hanno

dichiarato di essere pronti a fare obiezione di coscienza nel caso il Parlamento italiano legiferi a favore del suicidio medicalmente assistito. Ritiene sia legittima questa posizione?

«L'obiezione di coscienza è lecita. I cristiani, del resto, fin dall'inizio sono stati pronti a servire Cesare in tutto, nel rispetto delle leggi e delle istituzioni, nel mettersi a servizio dei loro padroni e della patria, ma vi era una sfera della propria persona su cui non erano disposti a cedere, anche a costo della vita. Mi riferisco alla sfera della coscienza. Questo è l'insegnamento che ha dato anche da Gesù, e cioè servire l'imperatore ma non tradire la propria coscienza».

I vescovi hanno ricordato le parole del Papa, secondo cui «si può e si deve respingere la tentazione - indotta anche da mutamenti legislativi - di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia». Condividi?

«Sì, come hanno detto anche loro la preoccupazione più grande riguarda la spinta culturale implicita che può derivarne per i soggetti sofferenti a ritenere che chiedere di porre fine alla propria esistenza sia una scelta di dignità. La Chiesa sta sempre dalla parte dei malati, di coloro che soffrono. I suoi valori sono quelli della prossimità e dell'accompagnamento; spetterà adesso al Parlamento tutelare questi valori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
*I medici
sono
chiamati
a rispettare
le leggi e le
istituzioni ma
non devono
tradire la
propria
coscienza*
”

L'intervista

Cappato "Tutti più liberi ma dirò sempre no a chi non è malato"

di Caterina Pasolini

ROMA – «Ho rischiato dodici anni di carcere ma lo rifarei senza pensarci due volte: adesso siamo tutti più liberi. Anche quelli contrari. Bisogna mettersi in gioco in prima persona, come hanno fatto Fabo o Beppino Englaro e Welby, usando le loro tragedie, le loro storie private per la libertà di tutti: senza di loro non saremmo mai arrivati a questa sentenza. Perché i partiti da anni si rifiutavano di affrontare il problema del fine vita, del diritto di scelta, della gente imprigionata dalla malattia, di una medicina che va avanti e che cambia i confini tra vita e morte». Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni, parla con voce stanca, commossa. Non ci sta a fare l'eroe della giornata mentre ripensa ai viaggi oltre confine, alle ultime parole di chi gli aveva chiesto un aiuto illegale per mettere la parola fine ad un'esistenza che non poteva più sopportare.

Chi l'ha convinta ad aiutare Fabo?

«Ho sempre pensato che uno dovesse essere libero di decidere fino alla fine sulla sua vita, ma l'ho sentito in modo definitivo anni prima di incontrare Fabiano. Quando Piergiorgio Welby mi ha ringraziato, poco prima di essere sedato perché gli togliessero il respiratore e lui potesse andarsene come

chiedeva da anni. Era immobilizzato in un corpo che era una prigione, aveva solo gli occhi per comunicare. Il suo era un grazie di felicità, ripetuto, e vivere queste emozioni da parte di una persona che sta per andarsene sovverte le nostre nozioni sulla morte. Non posso dimenticarlo».

Incontri di sofferenza e libertà?

«Welby, Englaro, Fabo: sono tutte persone che, pur non avendo potere, sono riuscite a cambiare la storia. Hanno avuto il coraggio di usare il loro corpo, le loro sofferenze, le loro vite per cambiare la legge, per difendere le loro idee. Incontrandole ho trovato l'ironia, la serenità, l'intensità. Nessuna autocommesurazione o vittimismo per Piergiorgio e Fabo, ma il senso di un obiettivo da raggiungere. Vere lezioni di vita. Fabo pochi minuti prima di morire ha detto ai suoi amici: allacciatevi le cinture, non potreste farmi un regalo più grande. Aveva spazio e pensiero per gli amici, per le persone che amava, anche in quel momento».

Più di 800 persone hanno chiesto di morire come Fabo.

«Tanti chiedono informazioni ma poi decidono di resistere. Quando a chiedere di essere aiutati a morire sono giovani, che hanno perso interesse per la vita senza essere affetti da patologie particolari, io consiglio di farsi aiutare da specialisti, da

psicologi. Sono persone che non otterrebbero quello che cercano neppure all'estero».

Ancora una volta decide la magistratura. E la politica?

«Il Parlamento sino ad oggi si è dimostrato inadeguato ad affrontare il problema, ma resta il nostro interlocutore, e si dovrà esprimere. Mi aspetto dai partiti un'assunzione di responsabilità adeguata ad oggi, per il modo in cui è cambiato il morire. Ci vorrà tempo. Il problema è che i mesi che passano li patiscono sulla loro pelle decine di migliaia di persone. I miei nemici non sono le persone che la pensano diversamente, ma gli indifferenti che per anni in politica hanno fatto finta di non vedere la sofferenza dei malati».

Adesso per lei niente carcere?

«Resto ancora imputato nel processo a Massa, ma vivo tutto con serenità, con la consapevolezza di aver fatto il mio dovere morale. Non avrei potuto comportarmi diversamente e comunque non mi sono mai sentito solo: la gente ha capito che stavo parlando di cose che tutti avevano vissuto, incontrato o subito».

Vincitori e vinti?

«Da oggi non c'è nessuno che abbia diritti in meno, non ci sono sconfitti. Ho sentito Beppino Englaro e Valeria, la fidanzata di Fabo. Erano felici, avevano ritrovato un pezzo della loro vita, di chi amavano e di quello in cui credevano». Poi Cappato se ne va da sua figlia. Ha dieci mesi. Si chiama Vittoria.



SIMONA GRANATI - CORBIS/GETTY IMAGES

▲ Le proteste

Esponenti dei Radicali Italiani e della "Luca Coscioni" nei giorni scorsi davanti al Parlamento hanno chiesto una legge sull'eutanasia

—“—
Welby, Englaro e Fabiano: sono persone che non avendo potere hanno cambiato la storia e ci hanno dato vere lezioni di vita
—”—



Domande & risposte

Via libera solo da strutture pubbliche Ecco cosa cambia

di Liana Milella

ROMA – E adesso che succede? Dopo la decisione della Consulta sarà più facile morire? Si potrà morire liberamente anche in Italia? Le 800 persone in attesa della "dolce morte" (dati dell'Associazione Luca Coscioni) hanno una speranza in più? I medici cattolici potranno fare obiezione? Ma soprattutto il Parlamento potrà restare ancora inerte? Tanti dubbi che cerchiamo di chiarire con il costituzionalista Massimo Luciani.

● **"Da oggi siamo tutti più liberi" dice Cappato. Di morire, ovviamente. Ma è vero? Dopo la decisione della Consulta, posso aiutare una persona che vuole morire a farlo? Non rischio di commettere un reato?**

«Dev'essere innanzitutto chiaro che la Corte non parla affatto di un diritto al suicidio, ma si occupa solo del destino penale di chi aiuta coloro che hanno deciso di morire. Questo aiuto sarà legittimo soltanto in ipotesi molto circoscritte».

● **Quindi non tutti possono essere aiutati a morire se lo vogliono e lo chiedono?**

«Esatto. Si deve trattare di persone con una malattia irreversibile, che sono tenute in vita da trattamenti medici di sostegno, che patiscono intollerabili sofferenze fisiche e psicologiche, ma che siano del tutto capaci di decidere liberamente e consapevolmente».

● **Ma questi paletti posti dalla Corte non limitano troppo il perimetro di chi può chiedere la dolce morte?**

«Per niente. Sono, anzi, indispensabili per evitare che si possa abusare di soggetti deboli, fragili, che potrebbero essere facilmente manipolati e la cui vita, invece, va rigorosamente tutelata».

● **Questo significa, ad esempio, che io non potrò aiutare al suicidio un anziano parente molto malato anche se il suo desiderio di morire è molto forte?**

«Ovviamente no, se non ricorrono quelle rigorose condizioni che la Corte ha stabilito e che capiremo



ANDREA RONCHINI/AGF



▲ **Giurista**

Sopra, il costituzionalista Massimo Luciani. A sinistra, un sit-in organizzato da ProVita nel 2017 contro il ddl sul testamento biologico poi entrato in vigore a gennaio 2018

ancora meglio quando leggeremo la sentenza».

● **Che succederà per coloro che, ad esempio come Eluana Englaro, non sono più coscienti? Chi potrà decidere per loro che non possono più chiedere di morire?**

«Quel problema è stato già risolto dalla giurisprudenza proprio decidendo su quel caso. Allora la Cassazione disse che si poteva porre fine ai trattamenti che tenevano in vita la povera ragazza perché la sua volontà era stata chiaramente

manifestata quando era in vita».

● **Quindi ognuno di noi deve per forza scrivere subito il suo testamento biologico?**

«Il legislatore nel 2017, con la legge 219, ha già regolato questa ipotesi prevedendo le cosiddette Dat, le disposizioni anticipate di trattamento, con le quali, in previsione di un'eventuale futura incapacità, si anticipa la propria volontà sui trattamenti sanitari cui si potrebbe essere sottoposti».

● **Quali passi dovrà fare chi vuole essere aiutato a morire?**

«È chiaro che questa persona potrà chiedere l'aiuto necessario soltanto quando si troverà nelle condizioni inderogabili fissate dalla Corte: se non fossero presenti, infatti, l'aiuto al suicidio sarebbe ancora un reato. Non basta. La verifica di queste condizioni spetterà esclusivamente alle strutture sanitarie pubbliche».

● **Quindi un medico cattolico, come per l'aborto e per la**

fecondazione assistita, potrà fare obiezione? E che succede?

«La Corte non parla affatto di questo problema ed è anche per questo che il legislatore dovrà comunque intervenire: la Corte stessa ritiene che una legge sia ancora 'indispensabile'. Sarà proprio il caso che stavolta il Parlamento, ormai preso per mano dalla Corte, faccia finalmente il proprio lavoro».

● E finché non lo fa cosa accade?

«Toccherà ai giudici stabilire, caso per caso, anche per le vicende precedenti a partire da quella di dj Fabo, se le condizioni e le modalità stabilite dal Corte ricorrono in concreto oppure no».

● Che potere di possibile veto avrà il Comitato etico territoriale che dovrà dare un parere?

«Per esserne certi bisogna aspettare la sentenza, però sembra proprio che si tratterà di un parere obbligatorio, ma non vincolante».

● Non sarà più necessario andare all'estero?

«Non lo sarà più, ma si potrà morire in Italia con l'aiuto di qualcuno solo nelle rigorose ipotesi che abbiamo visto».

● Dopo questa decisione, se io chiedo a un amico di aiutarmi a fare l'eutanasia perché ho un tumore incurabile, ma mangio ancora da

sola, lui può farlo o rischia di essere incriminato?

«Per prima cosa qui non stiamo parlando dell'eutanasia, ma soltanto dell'aiuto al suicidio, che in questo caso sarebbe illegittimo: questa persona, infatti, non sarebbe tenuta in vita da un trattamento di sostegno esterno e non patirebbe quelle sofferenze fisiche e psicologiche assolutamente intollerabili che sono richieste dalla Consulta».

● Quindi ci vuole ancora una legge sull'eutanasia?

«Valuterà il Parlamento se serve, certo la Consulta non l'ha scritta, e neppure l'ha sollecitata. Una cosa è l'aiuto al suicidio, tutt'altra la vera e propria eutanasia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pd e 5Stelle: proviamo a fare la legge "Ma il farmaco letale non passerà"

Orlando: "C'è il rischio che il solito bipolarismo etico blocchi tutto"

di **Giovanna Casadio**

ROMA - Fuori tempo massimo. C'è voluta la sentenza della Consulta che apre al suicidio assistito perché il Parlamento, impallato dai veti, assicuri che si muoverà. E comunque anche la nuova maggioranza giallo-rossa non ha i numeri per fare passare il farmaco letale, per intenderci quell'aiuto al suicidio che Marco Cappato ha dato al Dj Fabo dopo un lungo calvario, accompagnandolo in Svizzera e per il quale il leader radicale è stato condannato. La Corte assegna la vittoria ai "disobbedienti" e all'Associazione Coscioni e giudica "indispensabile l'intervento del legislatore". Ma le Camere rischiano di nuovo di

impantanarsi, come è sempre accaduto sulla bioetica e i diritti. Salvini annuncia battaglia: «La vita è sacra, da questo principio non tornerò mai indietro». Tradotto, ostruzionismo. E il senatore Simone Pillon rincara: «La Consulta ha scavalcato le prerogative del Parlamento».

Tuttavia il ministro della Salute, Roberto Speranza, leader della sinistra afferma che la materia è parlamentare, il governo ne resterà fuori. Mentre il rischio per il vice segretario del Pd Andrea Orlando è che riprenda "il bipolarismo etico" bloccando tutto. Pd e 5Stelle con Leu e Italia Viva, più qualche liberal di Forza Italia, dovrebbero avere la maggioranza per una proposta di compromesso come quella presentata dal capogruppo dem al Senato, Andrea Marcucci. Va nella direzione della sedazione profonda, come scelse Marina Ripa di Meana.

Marcucci sprona: «La Consulta fa chiarezza, ora il Parlamento deve fare presto». Sempre indicando la strada della «sedazione palliativa

profonda, che è l'unica sintesi possibile in questa legislatura». Aggiunge Marcucci: «Il disegno di legge che presentai a novembre scorso insieme a Maria Antonietta Farina Coscioni e firmato da un gruppo di senatori del Pd, risponde alla sentenza della Corte e può trovare una maggioranza di parlamentari disposti a votarlo». D'accordo furono anche alcuni senatori poi andati via con Renzi in Iv, come Teresa Belanova. E in quel testo, è altresì prevista la depenalizzazione (articolo 4) per chi «anche prima della data di entrata in vigore della presente legge, abbia direttamente o indirettamente contribuito a cagionare la morte» di una persona che si trovi in condizioni gravissime e irreversibili. Sufficiente? L'Ordine dei medici avverte: «Non ricada su di noi la responsabilità». Tutta aperta infatti resta la questione dell'obiezione di coscienza.

Adesso sembra esserci una gara virtuosa tra Senato e Camera. Qui il primo agosto il presidente Fico ave-

va dovuto ammettere che non c'era nessuna intesa possibile. Vero è che la maggioranza era 5Stelle-Lega. Il presidente della commissione Affari costituzionali, il grillino Giuseppe Brescia annuncia: «È dovere politico e istituzionale della commissione esaminare la sentenza della Consulta sul fine vita». Dice che loro hanno già cominciato. A spingere verso "l'aiuto medico a morire con l'uso di un farmaco letale", è la proposta della dem Monica Grinnà che è stata sottoscritta anche da Riccardo Nencini di Italia viva - Psi, Loredana De Petris di Leu, il grillino Matteo Mantero, Paola Nugges del Misto, e altri due dem Tommaso Cerno e Roberto Rampi. Cirinnà invita al coraggio: «La strada è quella da noi indicata». Ma spaccherebbe il Pd. Il fronte cattolico è agguerrito. Paola Rinetti parla di «una brutta pagina con pessime conseguenze». La forzista Mara Carfagna invita: «Al più presto una legge che tuteli il diritto alla vita».

Andrea Marcucci

È capogruppo del Partito democratico in Senato, 54 anni



Matteo Mantero

È un senatore del Movimento Cinque Stelle, 45 anni



IL RADICALE CAPPATO NON PUNIBILE. SI APRE LA STRADA PER IL FINE VITA IN ITALIA

La scelta dei giudici: sì al suicidio assistito ma attenti agli abusi

La Consulta: legittimo in casi come quello di dj Fabo, ora serve una legge

“Sì al suicidio assistito”. La Corte costituzionale lo ritiene legittimo ma solo nelle strutture pubbliche. Passa la disobbedienza civile di Cappato. Ma i giudici temono abusi e chiedono che il Parlamento legiferi in materia. I vescovi: decisione sconcertante.

LONGO, PACI E TOMASELLO - PP. 2-3

L'ITALIA CHE CAMBIA



MARCO CAPPATO
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
"LUCA COSCIONI"



Da oggi in Italia siamo tutti più liberi anche quelli che non sono d'accordo



MATTEO SALVINI
LEADER DELLA LEGA



Sono e rimango contrario al suicidio di Stato imposto per legge. La vita è sacra



Sì al suicidio assistito nelle strutture italiane

I giudici: ora una legge

Fine vita, passa la disobbedienza civile di Cappato per la morte di dj Fabo. Ma la Consulta avverte: intervenga il legislatore. I vescovi: sconcertante

GRAZIALONGO
ROMA

Via libera al suicidio assistito. D'ora in poi non si sarà più costretti ad andare nelle «cliniche della morte» in Svizzera, ma si potrà intervenire in Italia e senza il rischio di finire in prigione. L'avvocato Filomena Gallo, segretario dell'associazione Luca Coscioni esulta: «Finalmente, grazie alla Consulta non esiste più il vuoto normativo. È una grande vittoria grazie alla disobbedienza civile di Marco Cappato che ha garantito il fine vita a Fabiano Antonini, noto come Dj Fabo».

E ora altre 761 persone, in lista per la dolce morte, potranno esercitare il loro diritto.

Il semaforo verde arriva, alle 8 della sera, dalla Corte Costituzionale che dopo due giorni di discussione giudica non punibile chi aiuta a morire un malato irreversibile e in grado di decidere di morire. Rimanono fermi i paletti già indicati nell'ordinanza di un anno fa e cioè non può essere condannato per istigazione al suicidio chi «agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vi-

ta da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Ma ci sono altre due importanti indicazioni: si attende «un indispensabile intervento del legislatore» e il fine vita può avvenire solo in «una struttura pubblica del Sistema sanitario nazionale sentito il parere del comitato etico territorialmente competente».

Le reazioni

Marco Cappato non nasconde l'entusiasmo: «Da oggi in Italia siamo tutti più liberi anche quelli che non sono d'accordo. Ho aiutato Fabiano perché ho considerato un mio dovere farlo. La Corte costituzionale ha chiarito che era anche un suo diritto costituzionale per non dover subire sofferenze atroci. È una vittoria di Fabo e della disobbedienza civile, ottenuta mentre la politica ufficiale girava la testa dall'altra parte. Ora serve una legge».

Valeria Imbrogno, compagna di Dj Fabo è sollevata «perché almeno la sua morte non è

stata vana». Parole di biasimo, invece, dalla Cei. I vescovi italiani «esprimono il loro sconcerto e la loro distanza da quanto comunicato dalla Corte Costituzionale».

Mentre l'avvocato Gallo incalza: «La Corte costituzionale apre la strada a una buona norma per garantire a tutti il diritto di essere liberi fino alla fine, per chi è affetto da patologie irreversibili e sofferenze insopportabili, come previsto dalla nostra proposta di legge di iniziativa popolare del 2013. Mi auguro che finalmente il Parlamento si faccia vivo. Noi andremo avanti, e invitiamo a unire le forze laiche e liberali in occasione del Congresso dell'Associazione Luca Coscioni dal 3 al 6 ottobre a Bari». Ma ci sono degli aspetti che potrebbero essere migliorati. Lo sottolinea il professor Lorenzo D'Avack, presidente del Comitato nazionale di bioetica: «Al di là della grande soddisfazione per la sentenza, mi spiace leggere che il diritto al suicidio assistito sia garantito solo a chi «è sostenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale» ovvero a chi è attaccato a una macchina. Molti malati gravissimi, in-

fatti, pur sopravvivendo senza un macchinario soffrono moltissimo e vedono messa in discussione la loro dignità. Sarebbe quindi opportuno estendere la legge anche a loro».

La politica

La decisione dei «giudici della legge» ha alimentato discussioni e polemiche nel mondo politico. Perentorio il segretario della Lega Matteo Salvini: «Sono e rimango contrario al suicidio di Stato imposto per legge. Parliamo con i medici, parliamo con le famiglie però la vita è sacra e da questo principio non tornerò mai indietro». Contraria anche Mara Carfagna, Fi, vicepresidente della Camera: «Il legislatore non può legalizzare la morte. La scelta appartiene alla coscienza di ognuno, spetta non allo Stato ma alle famiglie». Opposto il parere del vicesegretario del Pd, Andrea Orlando: «La Corte indica una strada e quella strada va seguita. E' stata una sconfitta per la politica perché la materia è stata disciplinata da una sentenza». I 5S: «Momento storico, ora riprendiamo l'iniziativa in aula». —

© BY NC ND DAL QUINDI DIRITTI RISERVATI

I PUNTI DELLA SENTENZA

1

L'origine

La decisione della Consulta chiude il dibattito sul caso di Dj Fabo, portato a morire nel 2014 in Svizzera da Marco Cappato, a processo per l'episodio

2

La decisione

Secondo la Consulta, «non è punibile ai sensi dell'Articolo 580, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio liberamente formatosi



Una manifestazione per richiedere al Parlamento l'approvazione di una legge sull'eutanasia

VINCENZO LIVIERI / L'ESPRESSO

Gustavo Fraticelli, 66 anni, tetraplegico dalla nascita: "Dalla Consulta un bel passo avanti"

“Vorrei vivere altri cent’anni e scegliere di morire con dignità”

LA STORIA
MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

Gustavo Fraticelli fa progetti. Un volo, innanzitutto, per tornare a respirare l'aria del Brasile, la terra amata in cui ha vissuto da bambino e in cui è tornato spesso, il Paese che gli ha dato amici preziosi, ricordi indelebili. «Io non ci tengo a morire. Tengo molto di più a vivere, a rivedere Rio de Janeiro, dove ci sono posti sconosciuti e bellissimi, abitati da un popolo buono. Tengo a questo viaggio più che a quello in Svizzera. Ma quando deciderò, quest'ultimo spero di non doverlo fare: spero di potere avere una morte dignitosa nel mio Paese. È per questo che ho combattuto a denti stretti».

La sua decisione è presa, dice, ed è ferma quanto il suo sorriso è contagioso. «È la mia intenzione procedere al suicidio assistito nel caso perdessi la mia residua autonomia nelle mie faccende personalissime, nelle mie cose più intime, spero tra cento anni. So che cadrei in una depressione che mi renderebbe maledetta la vita, e che naturalmente dovrebbe essere certificata da medici. Ma per me l'autonomia è un mito: perderla mi renderebbe l'esistenza insopportabile».

Fraticelli ha 66 anni ed è disabile dalla nascita. Con il passare del tempo la tetraparesi spastica con cui ha imparato giorno dopo giorno faticosamente a convivere è peggiorata, e da dieci anni si muove con la sedia a rotelle. Più o meno nello stesso periodo in cui la malattia ha cominciato ad aggravarsi si è avvicinato all'associazione Luca Coscioni. «Sono nato negli Anni '50, quando il contesto sociale spingeva un disabile ad avere vergogna del proprio corpo, mentre nell'associazione ho visto l'ostentazione del corpo con tutte le sue

difficoltà». La sua iscrizione porta la data del 2006, dopo la morte di Piergiorgio Welby: oggi è uno dei componenti del direttivo. «Adesso mi accetto come sono, non so scindere il pensiero di me stesso dalla mia disabilità, e riconosco che la disabilità mi ha dato l'occasione di avere molte sensibilità e di fare molte conquiste di indipendenza. Ho studiato, ho lavorato». Dopo 32 anni trascorsi in Alitalia, anni nei quali ha girato il mondo «grazie ai biglietti ridotti per i dipendenti», Fraticelli vive da solo nella sua casa di Roma: «Esco in carrozzina quando ho l'assistenza domiciliare, tre volte a settimana. Nel resto del tempo - nota con amarezza - sono in prigione pur non avendo commesso alcun reato». Tra le sue cose, i suoi amati libri di storia e filosofia e la sua musica, è ancora libero: «Ma la mia è una malattia progressiva: le mie anche sono distrutte perché finché ho potuto ho camminato molto. Il mio corpo è sottoposto a spasmi, le ossa doloranti». È per questo, dice, che la sentenza della Corte Costituzionale «è un grosso passo avanti» per le persone con disabilità. «Fabiano Antoniani e persone come lui sono state discriminate perché per morire sono state costrette ad andare in Svizzera. L'Associazione Coscioni, dopo grandissimi sforzi a cui io ho marginalmente contribuito, ha ottenuto il rispetto di un diritto individuale fondamentale che è la disponibilità della propria vita. Per chi la pensa diversamente, noi combattiamo perché abbia assistenza sino alla fine». E davanti a una scelta che dilania Fraticelli osserva: «Questa non è una battaglia per la liberalizzazione di una morte dignitosa, ma per la regolamentazione del fine vita. Oggi l'eutanasia è già esercitata in Italia in maniera abusiva e clandestina

in tanti centri di Rianimazione, dove i medici chiedono ai parenti: “Lo facciamo ancora soffrire?”. È una pratica oscura, perché prescinde dalla volontà della persona. Serve invece una volontà espressa, come prevede il testamento biologico approvato nel 2017». La libertà, ricorda citando Friedrich Nietzsche, comporta solitudine, e grande responsabilità. —

© BY NC ND ALL'USO DEI DIRITTI RISERVATI



Gustavo Fraticelli sorridente durante una gita a Siena

“Esco in carrozzina solo con l'assistenza domiciliare, tre volte alla settimana”

La Consulta sdogana il suicidio assistito

Verdetto della Corte costituzionale: i giudici si trasformano in legislatori e anticipano le condizioni per cui è lecito agevolare chi vuole farla finita. E intanto in Parlamento arriva il testo di Cirinnà & C

di **STEFANO FILIPPI**
e **CARLO TARALLO**

■ La Corte costituzionale ritiene «non punibile, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio». Con queste parole dopo una lunghissima deliberazione la Consulta ha aperto la strada al suicidio assistito, limitando il Far west con un inaudito spunto legislativo. E in Aula è pronto un testo Pd-M5s firmato tra gli altri da Monica Cirinnà.
alle pagine 20 e 21

► FINE VITA IN MANO AI GIUDICI

La Consulta apre la via all'eutanasia Smontato il reato di aiuto al suicidio

La Corte costituzionale usa il caso Cappato per dettare al Parlamento la sua riforma del codice penale: lecito «a determinate condizioni» agevolare chi vuole uccidersi. E conclude: l'Aula dovrà comunque pronunciarsi

di **STEFANO FILIPPI**



■ La Corte costituzionale ha aperto uno spiraglio alla liceità del suicidio assistito. Al termine di una lunga camera di consiglio, iniziata alle 15.30 e conclusa poco prima delle 20, la Consulta ha individuato alcune condizioni di «non punibilità» di chi istiga o aiuta un paziente grave a morire. È una decisione di compromesso, a metà strada tra il rigore, legato al diritto naturale e ai valori su cui è nato l'Occidente cristiano, e la depenalizzazione di cui la tragica vicenda di **Dj Fabo** è diventata un simbolo.

Di fatto, la Consulta ha modificato l'articolo 580 del codice penale. Era chiamata a valutarne la costituzionalità, ha deciso di correggerlo. Così si legge nel comunicato diffuso nella serata di ieri dall'ufficio stampa della Corte: «In attesa del deposito della sentenza, la Corte ha ritenuto non punibile, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli».

Dunque, il 580 rimane ma emendato dalla Consulta. Esso prevede una pena da 5 a 12 anni per chi aiuta o istiga al suicidio.

Ma in alcuni casi scatta una «non punibilità»: il proposito di suicidio dev'essere deciso liberamente e in autonomia dal malato; questi dev'essere tenuto in vita dalle macchine e deve soffrire di una patologia «irreversibile» che gli provochi «sofferenze intollerabili», comunque non tali da compromettere la sua capacità di prendere decisioni consapevoli.

La Corte aggiunge che attende «un indispensabile intervento del legislatore». Nel frattempo, la non punibilità deve essere subordinata «al rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua»: la Consulta cioè arriva a disciplinare la modalità

«Una struttura pubblica» verificherà richieste e «modalità di esecuzione»

in cui l'aspirante suicida deve morire. Occorre inoltre che «una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale» verifichi sia le «condizioni richieste» sia le «modalità di esecuzione, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente». E mai la parola «esecuzione» suona così sinistra.

Così conclude la nota della Consulta: «La Corte sottolinea che l'individuazione di queste specifiche condizioni e modalità procedurali, desunte da norme già presenti nell'ordinamento, si è resa necessa-

ria per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili, come già sottolineato nell'ordinanza 207 del 2018. Rispetto alle condotte già realizzate, il giudice valuterà la sussistenza di condizioni sostanzialmente equivalenti a quelle indicate».

In pratica, la Consulta si è sostituita al Parlamento, che ora dovrà riscrivere l'articolo 580 del codice penale seguendo le indicazioni della Corte. E già questo è un fatto clamoroso. Ma il paradosso è che, almeno nel comunicato diffuso dall'ufficio stampa della Consulta, non si accenna al destino giudiziario di **Marco Cappato**, colui che portò **Fabiano Antoniani, Dj Fabo**, a morire in una struttura specializzata in Svizzera. Non si parla del suo processo, che doveva essere il cuore del pronunciamento della Corte. **Cappato** resta così in bi-

lico, in attesa di una decisione di un qualche giudice. Ma la campagna mediatica che verrà orchestrata a partire da oggi sfonderà quella breccia che la decisione di ieri sera ha aperto. D'altra parte, già 4.000 camici bianchi hanno dichiarato che pratteranno l'obiezione di coscienza e non indurranno la morte se venisse loro chiesto, come ha garantito il vicepresidente dell'Associazione medici cattolici italiani.

È una svolta clamorosa per l'Italia, che ha sempre punito con severità qualsiasi azione che potesse agevolare la fine anticipata di una vita. Compreso il gesto - che si vorrebbe fare passare come «pietoso» - di esaudire la volontà di un malato grave il quale ha perso la speranza e la forza di reagire, e chiede che venga posta fine alle proprie sofferenze. **Dj Fabo** era cieco e tetraplegico dopo

un incidente stradale: un invalido gravissimo, aiutato dalle macchine nelle funzioni vitali, ma non un malato terminale. **Cappato**, tesoriere e portabandiera dell'associazione radicale intitolata a **Luca Coscioni**, non si è limitato ad aiutare il

Nella nota non c'è alcun accenno al destino giudiziario del leader radicale

gesto estremo. Tornato a Milano, si è autodenunciato e si è fatto processare. All'atto di presunta pietà si è aggiunta la provocazione, l'intenzione di creare il caso e il caos normativo che è giunto all'apice nel palazzo della Consulta che ieri ha emesso il verdetto.

La Corte aveva già affrontato la vicenda un anno fa. L'orientamento emerso era chiaro: la legge in vigore è troppo punitiva. Ma i giudici costituzionali avevano scelto di soprassedere fino al 24 settembre 2019, due giorni fa, in modo che il Parlamento potesse intervenire nel frattempo. Un anno non è stato sufficiente. La vecchia maggioranza gialloblù non ha mai avviato il dibattito alle Camere. Ora l'aria è cambiata.

Il nuovo asse Pd-M5s vorrebbe smantellare pietra su pietra quanto costruito dalla componente leghista del vecchio esecutivo: l'essersi liberati di **Matteo Salvini** ha consentito la sterzata sulla gestione degli sbarchi e ora ha creato un clima non ostile a una rivoluzione normativa che contraddice il diritto naturale e uno dei valori su cui è fondata l'Italia e l'Occidente, cioè che la vita è un bene intangibile.



COINVOLTI Sopra, il radicale Marco Cappato, che nel febbraio 2017 portò a morire in Svizzera Fabiano Antoniani («Dj Fabo», a sinistra con la fidanzata), aprendo un processo per aiuto al suicidio giunto fino alla Corte costituzionale. A destra, Monica Cirinnà, senatrice del Pd [Ansa]



La Corte Costituzionale: Cappato non è punibile per la morte di Dj Fabo

Si può aiutare un malato a suicidarsi

ANDREA SCAGLIA

Ecco, la sentenza tanto attesa è arrivata. Ora vediamo di procedere con ordine e la massima chiarezza, senza sbraitare slogan esultanti o scandalizzati ma cercando di spiegare una vicenda che molti lettori fanno fatica a comprendere, soprattutto per via delle

troppe semplificazioni più o meno strumentali che l'hanno accompagnata. Anche se non si può negare che si tratti di un pronunciamento, ancorché giuridicamente tecnico, dalle tante implicazioni - giuridiche per l'appunto, ma anche etiche e persino mediche - che influenzeranno legislatori e giudici nell'immediato futuro. O perlomeno così

dovrebbe essere.

E dunque, ieri la Corte Costituzionale ha finalmente fornito il suo insindacabile giudizio. Tanto per venire subito al punto: è stato ribadito che - «in attesa (...)

segue → a pagina 10

FILIPPO FACCI → a pagina 11



Marco Cappato, ieri alla Consulta

La sentenza della Consulta sul caso di Dj Fabo

Aiutare a morire un malato consenziente si può

Non è punibile chi agevola il suicidio di un paziente irreversibile e che soffra in modo insopportabile. Ora ci vuole una legge

segue dalla prima

ANDREA SCAGLIA

(...) di un indispensabile intervento del legislatore», e chissà se stavolta la faranno, una legge degna di questo nome - non è punibile chi si adopera affinché un malato in determinate condizioni - cioè la cui patologia sia irreversibile, che a causa di questa soffra pene da lui stesso considerate insopportabili, tenuto in vita solo grazie a medicine o macchinari ed espressamente consapevole della sua scelta - possa togliersi la vita. «Aiuto al suicidio», questo il reato previsto dal nostro codice penale all'articolo 580, e la condanna può andare da 5 a 12 anni di carcere. In sostanza, fino ad ora questo veniva equiparato

all'istigazione al suicidio - cioè all'azione di chi agisce con malanimo o addirittura insiste affinché qualcun altro si ammazzi, senza tutte le condizioni che abbiamo appena elencato. No, quest'equivoco non deve più sussistere. La legge, in ordine a questa specifica circostanza, va precisata. Questo hanno deciso i giudici costituzionali.

LA CLINICA DI ZURIGO

La specifica storia da cui è derivata la questione è nota. Marco Cappato, già esponente dei Radicali e importante esponente dell'associazione Luca Coscioni, è finito sotto processo dopo aver accompagnato Fabiano Antoniani - più conosciuto come Dj Fabo - in Svizzera il 25 febbraio

2017, dove due giorni dopo lo stesso Fabo si è sottoposto a suicidio assistito, che là è legale. Fabo era tetraplegico e cieco da tre anni a causa di un incidente stradale, non si muoveva e non vedeva e parlava con enorme difficoltà e soffriva dolori lancinanti, e aveva deciso di finirlo con un'esistenza che giudicava insopportabile. Aveva dunque chiesto a Cappato di aiutarlo nel suo proposito, fidanzata e madre erano d'accordo. In quella clinica di Zurigo aveva poi smesso di soffrire, povero Fabo. Dopo la sua morte, lo stesso Cappato si era autodenunciato, proprio per sollevare la questione, finendo sotto processo a Milano. Perché c'era quest'ambiguità giuridica da affrontare e risolvere. Di

qui, la richiesta del parere della Consulta, che vi abbiamo riferito. Ora il pronunciamento sarà acquisito dal tribunale, e «il giudice valuterà la sussistenza di condizioni equivalenti a quelle indicate»: Cappato sarà prosciolto.

Prima considerazione: l'eutanasia, in senso stretto, c'entra nulla. Non viene qui ribadito un non meglio specificato «diritto di morire». Per essere ancor più chiari: non c'è pericolo - come qualcuno azzarderà di certo, ciurlando nel manico - che qualcuno ora possa andare in ospedale e chiedere al medico di turno di «staccare la spina» - che espressione allucinante - al vecchio parente incosciente da tempo o al malato considerato ormai un peso o ancora

alla persona in coma da anni che ormai non potrà più riprendersi. Giusto sostenere le proprie convinzioni - politiche, etiche, religiose - ma non è vero che si sia di fronte all'anticamera della selezione del genere umano decisa dai "più forti" a danno dei "più deboli". Anzi, se la si vuol mettere su questo piano, allora è il contrario: è lo Stato "forte" che impedisce al cittadino "debole" di decidere per sé stesso, perché i giudici costituzionali rimarcano con forza quanto sia essenziale l'esplicita volontà espressa dal paziente (e comunque nemmeno questa, senza le suddette condizioni cliniche, è sufficiente). «Nessuno evoca nuovi diritti, ma la tutela di diritti già esistenti» come aveva spiegato

in poche parole l'avvocato Vittorio Manes, difensore di Cappato, riferendosi all'articolo 32 della nostra stessa Costituzione, secondo il quale "nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge".

Dicono a questo punto i critici: ma scusa, Dj Fabo poteva scegliere di opporsi alle cure, ormai è consentito: che bisogno c'è dunque di toccare la legge? Eccolo qui, il punto più controverso. Vero, Fabo poteva scegliere di smetterla con tutte quelle dolorose pratiche fisioterapiche, con la nutrizione forzata e con tutte le altre operazioni che lo mantenevano in vita, una vita che lui non riteneva più degna d'esser vissuta. E però quanto ci avrebbe messo, a morire? Lui aveva

bisogno del respiratore automatico, ma non continuativamente: ci sarebbero potuti volere giorni per esalare l'ultimo respiro, magari settimane, e al prezzo di chissà quale ulteriore sofferenza - sua e dei suoi parenti. Ma perché? Perché, una volta presa la decisione, non garantirsi una fine priva di supplizio e di dolorose incertezze - in una parola: dignitosa?

UCCIDERSI CON LA MUTUA

E poi certo, come dicevamo all'inizio, questo pronunciamento apre comunque una discussione delicata e importante, in vista della legge ormai indispensabile. La stessa Consulta ne è consapevole, e ribadisce che «l'individuazio-

ne delle specifiche condizioni e modalità» necessarie perché l'aiuto al suicidio non sia punibile, «si rende necessaria per evitare rischi di abuso nei confronti di persone vulnerabili». Ma la cosa che più impressiona è una in effetti ovvia conseguenza di questo pronunciamento, quando i giudici sentenziano che la non punibilità dell'aiuto al suicidio è subordinata «alla verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del Servizio Sanitario Nazionale, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente». Un passaggio che pare prefigurare l'introduzione del suicidio assistito anche in Italia. E praticato dalla mutua, per giunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

LA VICENDA

■ Il 25 febbraio 2017 Marco Cappato, 48 anni, già esponente radicale e tesoriere dell'associazione Luca Coscioni, accompagnò in una clinica svizzera Fabiano Antoniani - 40 anni, conosciuto come Dj Fabo - tetraplegico e cieco in seguito a un incidente stradale avvenuto nel 2014, dove due giorni dopo lo stesso Dj Fabo si sottopose a suicidio assistito.

IL PROCESSO

■ Dopo la vicenda Cappato autodenuncia e viene accusato di aiuto al suicidio, reato previsto dall'articolo 580 del codice penale che prevede una pena dai 5 ai 12 anni di carcere. Il processo inizia l'8 novembre 2017. Il 14 febbraio 2018 la Corte d'Assise di Milano decide di chiedere alla Corte Costituzionale la valutazione della legittimità costituzionale del reato di aiuto al suicidio in questo caso specifico. Ieri la sentenza dei giudici.



Fabiano Antoniani, noto come Dj Fabo, con la fidanzata Valeria Imbrogno

IL FINE VITA NEL MONDO

- **EUTANASIA ATTIVA**
Somministrazione di farmaci che provocano la morte
- **SUICIDIO ASSISTITO**
Possibilità per un paziente di uccidersi con farmaci in strutture dedicate

- **RINUNCIA ALLE CURE**
Possibilità al paziente di interrompere le terapie necessarie alla sua sopravvivenza



P&G/L



Lo «sconcerto» della Cei. Salvini: la vita è sacra

Il radicale esulta: «Adesso siamo tutti più liberi»

■ «La Consulta ha deciso: chi è nella condizione di Fabo ha diritto a essere aiutato. Da oggi siamo tutti più liberi, anche chi non è d'accordo. È una vittoria della disobbedienza civile, mentre i partiti giravano la testa dall'altra parte». Esulta Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni e protagonista di questa vicenda - visto che è sulla sua posizione processuale che i giudici costituzionali si sono espressi, dopo che lo stesso Cappato si era autodenunciato. «Ho aiutato Fabo perché l'ho considerato un mio dovere - prosegue Cappato, riferen-

dosi all'aiuto da lui fornito al 40enne cieco e tetraplegico per andare in Svizzera a sottoporsi a suicidio assistito -. La Consulta ha chiarito che era un suo diritto costituzionale per non dover subire sofferenze atroci». E l'avvocato Filomena Gallo, coordinatrice del collegio di difesa di Cappato, aggiunge, riferendosi al suicidio assistito: «La Corte costituzionale apre la strada a una buona legge per garantire a tutti il diritto di essere liberi fino alla fine, anche per chi non è attaccato a una macchina ma affetto da patologie irreversibili e sofferenze insopportabili».

D'altro canto, sono tante anche le voci critiche. La Cei, la Conferenza dei vescovi, esprime «sconcerto» e ribadisce il «no a una medicina che asseconi una volontà di morte del malato». Il Centro Studi Livatino aggiunge che il pronunciamento della Consulta «fa crescere confusione e arbitrio». Secco il leader della Lega, Matteo Salvini: «Sono contrario al suicidio di Stato imposto per legge. La vita è sacra, da questo principio non tornerò mai indietro».

FIL.MAN.

) RIPRODUZIONE RISERVATA



Non si dovrà scappare in Svizzera

Ora potranno sorgere le cliniche della "fine vita"

Il dispositivo dei giudici apre alla possibilità di usufruire delle strutture ospedaliere pubbliche. Da temere i politici: rischiano di rovinare tutto

FILIPPO FACCI

■ In Italia sono necessari dei pazzi che rischino la galera - e che si chiamino possibilmente Marco - per poter introdurre delle norme di elementare buonsenso che la classe politica ha vergognosamente eluso, questo per non infastidire la Chiesa o perché gli onorevoli non hanno avuto le palle o la cultura per farlo.

Di pazzi, abbiamo bisogno: di un Pannella per togliere il divorzio e l'aborto dalla clandestinità, di un Tortora per accorgerci che la giustizia fa schifo, di un Berlusconi per portare la tv privata in Italia, di un Craxi per modernizzare il Paese, di uno sbirro molisano per fermare un finanziamento illecito che rasentava il racket, di un Peppino Englaro per introdurre il più elementare testamento biologico, ora di un Marco Cappato per stabilire che una persona autonoma e libera, affetta da una malattia terminale e tenuta in vita solo da macchine, sofferente in un modo che lui giudichi intollerabile, può accelerare la propria morte senza che nessuno eccepisca: il padrone della sua vita è lui, non un dio o uno stato. Questo lo stabilisce una legge? No, l'ha stabilito la Corte Costituzionale dopo aver dato al Parla-

mento un anno intero per farne una, di legge: e invece se ne sono fottuti per tutto il tempo, non ne hanno neanche parlato mezza volta, anzi, il premier Giuseppe Conte si è vergognosamente costituito parte civile contro Marco Cappato.

Oggi, vedrete, le forze politiche (soprattutto di destra, temiamo) faranno un baccano d'inferno per almeno mezz'ora, e urleranno all'eutanasia, la laicismo, al nazismo, all'usurpazione di poteri, faranno insomma le scenate che hanno fatto ogni volta che una norma bioetica è stata introdotta in Italia entrando dalla porta di servizio, in genere ultima tra le nazioni occidentali. Per riassumere che cos'è successo, in fondo, potremmo riassumerla così: se devi morire e soffrire come un cane, per farla finita, non devi per forza andare in Svizzera, perché il suicidio assistito non è reato.

La Consulta ha sancito un passo avanti nel rispetto della dignità di chi soffre: questo grazie ai radicali di Marco Cappato, non altri. Le opinioni della Chiesa non sono neanche da menzionare: «Aiutare a morire, a suo dire, «non è un nostro diritto, non può dipendere dalla nostra volontà», ed è detto tutto. Ma almeno riconosce, la Chiesa,

che «il Parlamento ha tristemente abdicato alla sua funzione legislativa e rinunciato a dibattere su una questione di assoluto rilievo», come è stravano, e come probabilmente la Chiesa pensava di poter controllare.

È andata diversamente, e in attesa di una dovuta legge parlamentare - che farà schifo comunque vada, perché questo parlamento è quello che è - potrà succedere di tutto, compreso che innumerevoli soggetti - che sino a oggi, non potendo tutti andare in Svizzera, si accontentavano di una sedazione profonda praticata di nascosto - potranno invocare il suicidio assistito senza che le strutture pubbliche siano attrezzate per praticarlo. Col rischio che si attrezzino in fretta e furia qualche struttura privata, lucrando sopra. La Consulta non ci gira attorno: una volta rispettate le modalità previste sul consenso informato, nonché sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua, e una volta verificato che «una struttura pubblica» possa praticare il suicidio assistito, chiunque lo può chiedere. Senza vergogna. Senza supplicarlo. E senza sentirsi dire che la nostra vita, e quella di chi amiamo, non ci appartiene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Cappato, esponente radicale e tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni



Il caso. Decisione della Consulta sul caso di Dj Fabo

Eutanasia, prima apertura

«L'aiuto al suicidio non è sempre punibile»

Con una sentenza storica la Consulta apre al suicidio assistito. E stabilisce che non è punibile chi agevola il suicidio nei casi come quelli del Dj Fabo, rimasto cieco e tetraplegico dopo un incidente stradale e attaccato ad un sondino per sopravvivere, vittima di atroci sofferenze per la sua patologia, ma pienamente consapevole della sua volontà di considerare quelle condizioni di vita non compatibili con la sua dignità. Ma ribadisce come resti «indispensabile» l'intervento del legislatore, che già aveva sollecitato inutilmente l'anno scorso sospendendo per 11 mesi la sua decisione sulla costituzionalità dell'articolo 580 del codice penale, una norma introdotta 90 anni fa e che pone sullo stesso piano aiuto e istigazione al suicidio, con la reclusione sino a 12 anni.

I commenti

«Da oggi in Italia siamo tutti più liberi anche quelli che non sono d'accordo», commenta entusiasta Marco Cappato, il tesoriere dell'associazione Coscioni che accompagnò in una clinica svizzera per il suicidio assistito Fabiano Antoniani e che ora sarà assolto nel processo a suo carico a Milano. Tra chi esulta c'è Mina Welby, che ora chiede una «legge per la libertà di decidere fino alla fine». E pure Beppino Englaro, il papà di Eluana, invita il parlamen-

VITTORIA
Marco Cappato, 48 anni, accompagnò Dj Fabo a morire in una clinica svizzera



to a legiferare «secondo le indicazioni della Corte».

L'ira del mondo cattolico

Ma la sentenza divide. Non piace affatto al mondo cattolico. «Con la decisione di non punire alcune situazioni di assistenza al suicidio, la Corte costituzionale italiana cede ad una visione utilitaristica della vita umana», attacca Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita (Cei). E preoccupa i medici. Il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli,

prevede una «forte resistenza» e pone una condizione: «chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendone responsabile, sia un pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico».

Si divide anche la politica. «Sono e rimango contrario al suicidio di Stato imposto per legge», dice il segretario della Lega Matteo Salvini. Dalla maggioranza è il vice segretario del Pd Andrea Orlando che chiede di seguire la strada indicata dalla Consulta.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Suicidio assistito, sì della Consulta

I giudici: in certi casi non è punibile l'aiuto al fine vita. «Ma serve una legge» | **POLIDORI e PASSERI**
 ■ Alle pagine 2 e 3

La Consulta apre al suicidio assistito

Processo Cappato, sì nei casi come quello di Dj Fabo. «Ma ora una legge»

Elena G. Polidori
 ROMA

LA CORTE costituzionale «apre» al suicidio assistito. Una sentenza storica su cui, tuttavia, sarà poi «indispensabile» che il Parlamento si pronunci. Dopo un solo giorno di camera di consiglio, i giudici della Suprema corte hanno scritto alcune linee guida di cui, in seguito, il legislatore dovrà comunque tenere conto per non incorrere in una nuova legge anticostituzionale. «Da oggi tutti più liberi, anche quelli che non sono d'accordo», ha commentato a caldo Marco Cappato sul cui caso, quello di dj Fabo, la Corte era stata chiamata ad esprimersi e in merito al quale ha volu-



ALLA SBARRA
 Marco Cappato, 48 anni, è imputato davanti alla Corte d'Assise di Milano per aiuto al suicidio. Al suo fianco nella battaglia legale Valeria Imbrogno, 40 anni, ex compagna di Dj Fabo (Anso)

IL RADICALE IMPUTATO
 «Ora siamo tutti più liberi Anche quelli contrari al verdetto della Corte»

to sottolineare che «è lecito l'aiuto al suicidio» proprio nei casi come quelli di Fabiano Antoniani. È stato quindi ritenuto «non punibile», ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, a determinate condizioni, «chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli».

LA SENTENZA, si diceva, dovrà essere recepita dal Parlamento, anche se non sarà facile trovare una sintesi tra le forze politiche che in oltre 14 mesi di tempo concesse dalla stessa Corte per colmare una sorta di «vuoto normativo» si sono inesorabilmente arenate quattro mesi prima della scadenza prevista, ossia il 31 luglio scorso. La realtà è che l'articolo 580 del codice penale risale al 1930 e la Consul-



Rebus dolce morte Ecco come funziona nei Paesi europei

In Europa sono diversi i Paesi che ammettono la pratica del suicidio assistito: Svizzera, Spagna Olanda, Belgio e Germania L'eutanasia passiva, cioè la dolce morte con l'interruzione delle cure da parte dei medici, su richiesta del paziente, è consentita, invece, in Francia, Svezia, Olanda, Svizzera, Germania, Lussemburgo, Austria e Spagna

ta già lo scorso anno aveva segnalato al Parlamento l'incostituzionalità della norma che parificava l'istigazione al suicidio con l'aiuto, stabilendo alcuni punti fondamentali che avrebbero dovuto aiutare il Parlamento ad esprimersi. Gli stessi che, ieri, sono stati alla base della decisione.

SE ERA impossibile depenalizzare totalmente l'aiuto al suicidio, la Corte aveva messo in chiaro i punti base, alcune condizioni specifiche che facevano diventare «ingiusta e irragionevole» la punizione per chi aiuta a morire. Le condizioni sono che si tratti di un malato terminale in grado di decidere pienamente, afflitto da una patologia che gli provoca sofferenze fisiche e psichiche per lui assolutamente intollerabili. Inoltre, sempre secondo la Corte, per la «non punibilità» del reato dovranno sussistere «specifiche condizioni e modalità procedurali», desunte da «norme già presenti nell'ordinamento», per evitare rischi di abuso nel-

le persone vulnerabili. E i riferimenti normativi – sempre in attesa di un intervento del legislatore – per la sussistenza della non punibilità sono: il rispetto delle modalità previste dalla normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua (articoli 1 e 2 della legge 219/2017), e la verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale sentito il parere del comitato etico territorialmente competente. Un aspetto, questo, che riguarderà quindi le modalità e le procedure di attuazione nell'ambito delle strutture del Ssn.

Per quanto riguarda il processo Cappato, sarà ora la Corte di assise di Milano a verificare se in quel caso sussistano i requisiti per la non punibilità. Intanto il procuratore aggiunto di Milano, Tiziana Siciliano, che aveva chiesto l'assoluzione per il radicale, commenta: «È un passo molto importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco i paletti della Corte

1 La Consulta riconosce la non punibilità di chi aiuta una persona a togliersi la vita, sempre che il proposito suicidiario sia autonomamente e liberamente formatosi; il paziente sia lucido; risulti tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale; sia affetto da una patologia irreversibile che gli provochi dolori intollerabili

Persone fragili da tutelare

2 La Corte costituzionale ha previsto «specifiche condizioni e modalità procedurali», perché l'aiuto al suicidio rientri nelle ipotesi non punibili, «per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili, come già sottolineato nell'ordinanza 207 del 2018». Lo si legge in un comunicato dei giudici

Nuovo appello al legislatore

3 Nel verdetto la Consulta parla di un «indispensabile intervento del legislatore». Già un anno fa la Corte costituzionale aveva sollecitato il legislatore a normare la materia dopo aver ravvisato la non piena legittimità costituzionale dell'art. 580 del Codice penale

Giudizio a Milano Ora si riparte

4 La questione di costituzionalità era stata sollevata davanti alla Consulta dalla Corte d'assise di Milano nel corso del processo sulla vicenda di Dj Fabo, che vede imputato per il reato di aiuto al suicidio il radicale Marco Cappato. Il processo è fermo da febbraio 2018 proprio in attesa del verdetto che è arrivato nella tarda serata di ieri



POLEMICHE I VERTICI DELL'AMCI: «UNA QUESTIONE DEONTOLOGICA, NON SOLO RELIGIOSA. E RIGUARDA TUTTI!»

E i vescovi chiamano i medici cattolici all'obiezione

ROMA

I MEDICI cattolici sono pronti a ricorrere all'obiezione di coscienza davanti a una legge che, dopo la sentenza della Consulta che ha stabilito che l'aiuto al suicidio assistito non è sempre punibile, apra la strada a questa pratica. Sarebbe un *vulnus* «non solo per il giuramento di Ippocrate prestato», sostengono, ma anche per il disagio «nella professione e nella pratica clinica». È la posizione dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci) che con tutti i suoi 4mila aderenti si è espressa contro questa pratica e la possibilità di concedere altro tempo al Parlamento per legiferare alla luce dei principi stabiliti dalla Corte. Intanto il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, Filippo Anelli, ha chiesto «al legislatore che ora chi dovesse essere chiamato ad avviare formalmente la procedura del suicidio assistito, essendone responsabile, sia un

pubblico ufficiale rappresentante dello Stato e non un medico».

I VESCOVI, presieduti da Gualtiero Bassetti, prendono posizione contro la decisione della Corte e chiamano i medici cattolici all'obiezione di coscienza.

«Non si tratta solo di un orientamento religioso che vieta di perseguire una simile pratica – precisa il vicepresidente Amci Giuseppe Battimelli – ma di un fatto deontologico che riguarda tutti i medici, come affermato più volte dalla Federazione degli Ordini Fnomceo che ha ribadito la sua contrarietà». Tanto che secondo Battimelli non solo i medici cattolici ma «la grande maggioranza dei medici italiani è sulla nostra posizione» e dunque pronta a ricorrere all'obiezione di coscienza. Battimelli ricorda, quindi, che «il codice deontologico e la prassi medica non prevedono di favorire in qualsiasi caso la richiesta di morte del paziente, e questo non vuol dire che i malati gravi non debbano essere accompagnati nel fine vita attra-

verso le cure palliative e tutte le possibilità scientifiche, professionali e umane in nostro possesso». Viceversa una legge sul suicidio medicalmente assistito, «proprio per la parola 'medicalmente', comporta che nell'armamentario terapeutico entri un farmaco letale rivoluzionando così il concetto di assistenza medica».

A FINE luglio, quando sono uscite le «riflessioni bioetiche sul suicidio medicalmente assistito» espresse dal Comitato nazionale per la Bioetica secondo le quali «c'è differenza tra assistenza medica al suicidio ed eutanasia», il presidente dell'Amci Filippo Boscia ha ribadito che «la vita umana non è da mettere ai voti, non esiste un diritto a morire, non esiste il diritto di essere uccisi». Diversa la sensibilità di altri 237 camici bianchi che hanno firmato un appello promosso da Mario Riccio, il dottore di Piergiorgio Welby, e dall'Associazione Coscioni a favore del suicidio assistito.

Veronica Passeri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERTICE Monsignor Gualtiero Bassetti, 77 anni, presidente della Conferenza episcopale



Il governo: basta alibi Ma la rissa continua

Centrodestra e Cei in trincea: decisione sconcertante

Veronica Passeri
ROMA

LA CONSULTA con la sentenza sul suicidio assistito chiama in causa il Parlamento il cui intervento è «indispensabile» e la politica risponde all'appello. Se non fosse che sono anni che da più parti viene sollecitata una legge sul fine vita e non si è mai arrivati a niente si potrebbe credere a una svolta. Nell'ultimo anno in particolare – con la scadenza già fissata dalla Corte costituzionale al 24 settembre per fare una legge in materia – la politica una decisione l'ha presa: ha deciso di non decidere. Il tema è stato rinviato, poi si sono svolte audizioni, alla fine si è capito ciò che era ovvio ovvero che – davanti a varie e diversissime proposte di legge depositate – non c'era un'intesa politica. Alla Camera il dibattito è stato lunghissimo, al Senato non si sono fatti gli approfondimenti necessari e così il tempo è scaduto e la parola è passata ai giudici i quali, ieri, hanno posto alcuni paletti.

PER ORA il Palazzo risponde con dichiarazioni di intenti. «È un dovere politico e istituzionale della commissione Affari costituzionali della Camera esaminare la sentenza della Corte costituzionale sul fine vita», afferma Giuseppe Brescia, presidente Cinquestelle della prima commissione di Montecitorio auspicando che «il nostro lavoro possa essere la base per un inter-

vento legislativo risolutivo e rispettoso dei diritti fondamentali della persona».

Anche il capogruppo del Pd al Senato Andrea Marcucci sostiene che «il Parlamento deve fare presto» e butta là un primo terreno condiviso per un testo di legge che possa raccogliere una maggioranza, visto la materia, il più ampia e trasversale possibile: «La sedazione palliativa profonda è l'unica sintesi possibile in questa legislatura. Il disegno di legge che presentai a

APPELLO ALLE CAMERE Pd e 5 Stelle compatti L'opposizione dice no, ma Forza Italia si divide

novembre con Maria Antonietta Farina Coscioni risponde alla sentenza e può trovare una maggioranza».

PER il costituzionalista e parlamentare dem Stefano Ceccanti «la Corte ha scelto una via media, liberale non libertaria» quindi non c'è «nessuna depenalizzazione secca» dell'aiuto al suicidio. Anche per Leu «non ci sono più alibi» e quindi la maggioranza che sostiene il governo, Pd, M5s, Leu si dice pronta a passare alle vie di fatto. Di tutt'altra opinione le forze politiche di centrodestra anche se le sensibilità sono diverse anche dentro gli stessi partiti. «Inutile girarci attorno: non abbiamo il trionfo

dell'autodeterminazione ma, completando l'opera avviata con la legge sulle Dat, il suicidio di Stato conclamato», afferma il senatore Gaetano Quagliariello, leader di 'Idea'.

LA SENATRICE Udc Paola Binetti, medico e docente universitario, parla di «una brutta pagina con pessime conseguenze» perché si rende «facile in Italia l'accesso al suicidio medicalmente assistito». Dentro Forza Italia ci sono – come accade da sempre su temi etici – posizioni diverse. Da un lato la capogruppo al Senato Anna Maria Bernini spera che in Parlamento «si trovi una soluzione equilibrata» dall'altro il senatore Maurizio Gasparri condanna «l'impropria invasione di campo» della Consulta. Netto il leader della Lega, Matteo Salvini: «Sono e rimango contrario al suicidio di Stato imposto per legge».

DAL CANTO suo il leader del Family Day, Massimo Gandolfini, annuncia battaglia: «Faremo ogni contrasto possibile e immaginabile, a livello di partiti, Parlamento e società civile, affinché non si componga una legge. Non si arrivi a consentire l'eutanasia attiva». In tarda serata intervengono anche i vescovi che «esprimono il loro sconcerto e la loro distanza da quanto comunicato dalla Corte costituzionale». Per l'episcopato, nel caso di una legge sul fine vita, va garantita ai più ampi livelli l'obiezione di coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ddl Cirinnà

La maggioranza giallo-rossa prova a dirimere il nodo fine vita. Il ddl della dem Cirinnà, sottoscritto anche da esponenti grillini e di Leu, apre al suicidio assistito

Parlamento bloccato

Per un anno, dopo l'invito della Consulta, il Parlamento non è stato in grado di legiferare sul suicidio assistito. Sono sette i ddl depositati in Aula

Partiti spaccati all'interno

La questione della depenalizzazione del suicidio assistito divide i partiti al loro interno. FI è contraria, ma esistono azzurri a favore. Destino opposto per LeU



SIMBOLO Tetraplegico, Dj Fabo è ricorso al suicidio assistito nel 2017



Sono gli italiani morti, dal 1998 al 2018, col suicidio assistito



A tanto ammonta il costo per la dolce morte in una clinica elvetica

